



# CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA

IX LEGISLATURA

---

## 15<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

*martedì 18 gennaio 2011*

**Presidenza del Presidente INTRONA  
indi del Vicepresidente MANIGLIO  
indi del Vicepresidente MARMO**

#### INDICE

Presidente	pag.	3	<b>tori precari della sanità</b>		
<b>Processo verbale</b>	»	3	Presidente	pag.	5 e passim
<b>Congedi</b>	»	3	Palese	»	5,20,23,55, 56,57
<b>Risposte scritte ad interrogazioni</b>	»	3	Fiore, <i>assessore alla sanità</i>	»	6,58
<b>Assegnazioni alle Commissioni</b>	»	3	Zullo	»	11
<b>Interrogazioni e mozione presentate</b>	»	4	Pastore	»	13
<b>Ordine del giorno</b>	»	5	Bellomo	»	15
<b>Relazione dell'assessore Fiore sulle internalizzazioni dei lavoratori precari della sanità</b>			Sannicandro	»	17,20
			Surico	»	21
			<b>PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MANIGLIO</b>		

**PRESIDENZA DEL  
PRESIDENTE INTRONA**

Mazza	pag.	26
-------	------	----

**PRESIDENZA DEL  
VICEPRESIDENTE MARMO**

Laddomada	»	27
Cassano	»	28,29
Schiavone	»	30
Ventricelli	»	32
Curto	»	34
Lonigro	»	36
Damone	»	38
Romano	»	39
De Leonardis	»	41,42
Friolo	»	43

**PRESIDENZA DEL  
VICEPRESIDENTE MANIGLIO**

Negro	pag.	44
Gianfreda	»	45
Lanzilotta	»	46
Losappio	»	48

**PRESIDENZA DEL  
PRESIDENTE INTRONA**

Decaro	»	48
Vendola, <i>Presidente della Giunta regionale</i>	»	50

**Commemorazione per la morte  
di un militare italiano a Bala  
Murghab in Afghanistan**

Presidente	»	30
------------	---	----

## **PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INTRONA**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 11.16*).

Quella odierna è la prima seduta del 2011 che, come è noto, è l'anno nel quale si celebrano i festeggiamenti per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

Prego i colleghi di mettersi in piedi e di ascoltare in silenzio l'inno nazionale.

*(Segue inno nazionale)*

### **Processo verbale**

PRESIDENTE. Do lettura del processo verbale della seduta n. 14 del 27 dicembre 2010:

*(Inserire allegato)*

Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

### **Congedi**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i consiglieri Greco e Nuzziello.

Non essendovi osservazioni, i congedi si intendono concessi.

### **Risposte scritte ad interrogazioni**

PRESIDENTE. È pervenuta risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

– Lospinuso: “Rimozione del primario di cardiologia dell'ospedale di Castellaneta dr. Antonio Scarcia”;

– Marmo e Alfarano: “Formazione professionale – POR Puglia FSE 2007/2013 – Avvisi della Provincia di Bari viziati da illegittimità”;

– Marmo: “Mancata approvazione del con-

to consuntivo dell'Agenzia per il diritto agli studi universitari”.

### **Assegnazioni alle Commissioni**

PRESIDENTE. Sono state effettuate le seguenti assegnazioni:

#### *Commissione II*

Disegno di legge n. 26 del 20/12/2010 “Norme in materia di governo e controllo su società e consorzi con partecipazione regionale sottoposti a tutela e vigilanza della Regione Puglia ai sensi dell'art. 44, comma 4, lett. d), dello Statuto”;

Proposta di legge dell'Ufficio di Presidenza “Illiceità dell'installazione e dell'utilizzo dei sistemi di gioco d'azzardo elettronico nei locali pubblici. Modifica all'articolo 110 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza)”.

#### *Commissione III*

Richiesta parere deliberazione della Giunta regionale n. 2865 del 20/12/2010 “Regolamento regionale 16/12/2010, n. 18 – Regolamento di riordino della rete ospedaliera della regione Puglia per l'anno 2010 – Rettifica” e regolamento regionale 22/12/2010, n.19 pubblicato sul BURP 23 dicembre 2010, n. 191 suppl.;

Richiesta parere deliberazione della Giunta regionale n. 2993 del 28/12/2010 “Legge regionale n. 25/2006 – art. 14 ‘Il distretto e le cure primarie’. Presa d'atto del regolamento regionale di organizzazione del distretto socio-sanitario”.

#### *Commissione IV*

Disegno di legge n. 29 del 28/12/2010 “Modifica articolo 15 della l.r. 25 febbraio 2010, n. 5 ‘Norme in materia di lavori pubblici e disposizioni diverse’”;

Richiesta parere deliberazione n. 2996 del 28/12/2010 “L.r. 1° agosto 2003, n. 11, rego-

lamento attuativo di cui all'art. 2, comma 1, lettera a): 'Procedimenti amministrativi in materia di commercio: attuazione della direttiva 2006/123/CE del Parlamento europeo e del Consiglio relativa ai servizi di mercato interno'. Presa d'atto";

Richiesta parere deliberazione della Giunta regionale n. 3005 del 28/12/2010 "Modifiche al regolamento regionale 30/12/2009, n. 36. Regolamento dei regimi di aiuto in esenzione per le imprese turistiche" e regolamento regionale n. 22/2010 pubblicato sul BURP 30/12/2010, n. 194 suppl.;

Richiesta parere deliberazione della Giunta regionale n. 3004 del 28/12/2010 "Modifiche al regolamento regionale n.22 del 06 aprile 2005 'Interventi per l'ampliamento dell'offerta turistico-ricettiva alla Regione Puglia', di cui all'Accordo di programma quadro (Realizzazione di interventi a sostegno dello sviluppo locale)" e regolamento regionale n. 21/2010 pubblicato sul BURP 30/12/2010 n. 194 suppl.;

Richiesta parere deliberazione della Giunta regionale n. 3006 del 28/12/2010 "Modifiche al regolamento regionale n. 21 del 06 aprile 2005 - POR Puglia 2000-2006. Asse IV - Sistemi locali di sviluppo - Misura 4.14 - Supporto alla competitività ed all'innovazione delle imprese e dei sistemi di imprese turistiche" e regolamento regionale n. 23/2010 pubblicato sul BURP 30/12/2010 n. 194 suppl.;

Richiesta parere deliberazione della Giunta regionale n. 2995 del 28/12/2010 "Modifiche al regolamento regionale n.19 del 10 agosto 2009, come modificato dal regolamento n. 13 del 26 maggio 2010 - Art. 6 - Modifica" e regolamento regionale n. 20/2010 pubblicato sul BURP 30/12/2010 n. 194 suppl..

#### *Commissioni I e III congiunte*

Disegno di legge n. 28 del 20/12/2010 "Approvazione Piano di rientro Regione Puglia 2010-2012".

#### *Commissioni V, IV e II congiunte*

Disegno di legge n. 27 del 20/12/2010 "Istituzione dell'Ente idrico pugliese".

#### *Commissioni V e IV (per conoscenza)*

Deliberazione n. 3027 del 30/12/2010 "DGR n. 2625 del 30/1/2010 recante la presa d'atto del regolamento attuativo del decreto del MISE del 10 settembre 2010 'Linee guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili', recante la individuazione di aree e siti non idonei alla installazione di specifiche tipologie di impianti alimentati da fonti rinnovabili nel territorio della Regione Puglia. Revoca".

#### *Commissioni V e IV congiunte*

Richiesta parere deliberazione della Giunta regionale n. 3028 del 30/12/2010 "Adozione in via d'urgenza del regolamento di attuazione del decreto del MISE del 10 settembre 2010, 'Linee guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili', recante la individuazione di aree e siti non idonei alla installazione di specifiche tipologie di impianti alimentati da fonti rinnovabili nel territorio della Regione Puglia" e regolamento regionale 30/12/2010, n. 24 pubblicato sul BURP 31 dicembre 2010, n. 195.

### **Interrogazioni e mozione presentate**

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti

#### *interrogazioni:*

- Buccoliero (*con richiesta di risposta scritta*): "Assistenza sanitaria dei minori in affido";

- Damone: "Revoca convenzione Servizio otorino - AUSL FG";

- Zullo (*con richiesta di risposta scritta*): "Avviso pubblico delibera G.R. N. 2077 DEL 29/09/2010 - Manifestazione di interesse

02/12/2010 – Comune di Valenzano. Verifica”;

– Lospinuso (*con richiesta di risposta scritta*): “Cura delle neoplasie femminili in provincia di Taranto”;

– Buccoliero (*con richiesta di risposta scritta*): “Indagini ospedale di Galatina dopo l’allarme droga”;

– Buccoliero (*con richiesta di risposta scritta*): “Scadenza contratti del personale del SSR. Problematica autisti di ambulanza”;

– Buccoliero (*con richiesta di risposta scritta*): “Approvazione Piano di rientro della Regione Puglia e riordino della rete ospedaliera. Il caso dell’ospedale ‘San Pio’ di Campi Salentina”;

– Lospinuso (*con richiesta di risposta scritta*): “Sconcertanti discriminazioni del piano ospedaliero ai danni della provincia di Taranto segnatamente della sua area occidentale”;

– Friolo (*con richiesta di risposta scritta*): “Riorganizzazione rete scolastica A.S. 2011-2012. Comune di Francavilla Fontana – Scuola primaria e dell’infanzia ‘Sant’Orsola”;

e la seguente

*mozione:*

– Damone: “Situazione drammatica a Lesina Marina (FG)”.

Colgo l’occasione per ricordare ai consiglieri e soprattutto agli assessori che la seduta del Consiglio regionale del 25 gennaio, nella parte pomeridiana dei lavori, sarà dedicata al *question time*, quindi alle risposte alle interrogazioni presentate.

### **Ordine del giorno**

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca il seguente argomento:

1) Relazione dell’assessore Fiore sulle internalizzazioni dei lavoratori precari della sanità.

Come sapete, l’ordine del giorno prevede una seduta monotematica sul tema delle internalizzazioni. D’intesa con la Conferenza dei Presidenti abbiamo delineato il seguente percorso: la relazione dell’assessore Fiore aprirà i lavori, cui seguiranno gli interventi dei consiglieri e, se lo riterrà, la conclusione del Presidente Vendola. Si procederà, quindi, con l’approvazione di un ordine del giorno che l’Ufficio di Presidenza auspica, proprio nell’interesse e nello spirito della seduta monotematica, possa essere unitario, per rafforzare le posizioni a suo tempo già assunte all’unanimità dal Consiglio regionale sul tema delle internalizzazioni.

### **Relazione dell’assessore Fiore sulle internalizzazioni dei lavoratori precari della sanità**

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca: «Relazione dell’assessore Fiore sulle internalizzazioni dei lavoratori precari della sanità».

PALESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALESE. Signor Presidente, poiché è già previsto l’intervento dell’assessore alla sanità, chiedo se può dare al Consiglio qualche informazione relativamente all’impennata dei casi di influenza A, con i decessi che sappiamo. Chiedo una semplice e breve informativa sulle iniziative che l’assessorato sta assumendo. Grazie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l’assessore Fiore per lo svolgimento della relazione.

FIORE, *assessore alla sanità*. Signor Presidente, colleghi consiglieri, mi permetterò di fornire le informazioni richieste dal consigliere Palese al termine del mio intervento.

Innanzitutto vorrei ringraziare il Presidente e la Conferenza dei Capigruppo per l'opportunità che mi viene data oggi di intervenire su questo tema. Credo che a lungo ricorderò questa data, poiché si tratta di una data importante.

Il momento in cui mi accingevo a sviluppare alcune considerazioni sul tema delle internazionalizzazioni è stato in qualche modo condizionato dall'ascolto del nostro inno nazionale. L'inno nazionale è un fatto rituale – siamo nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia – ma credo che abbia anche un significato che trascende la ritualità, perché induce tutti noi a riflettere non soltanto sui temi dell'unità, ma sui temi fondativi moderni della stessa, che si chiamano «Costituzione della Repubblica italiana». E la Costituzione della Repubblica italiana, come tutti loro sanno, inizia con un articolo che, purtroppo, sta diventando negletto nel nostro Paese, quello del fondamento del lavoro nelle nostre Istituzioni, nel nostro concerto costitutivo della Repubblica e dei rapporti fra classi sociali, fra cittadini, di cui è opportuno non dimenticarsi mai.

Che cosa significa diritto al lavoro? Significa certamente la possibilità di avere un lavoro, ma la crisi la sta mettendo gravemente a rischio. La situazione dell'occupazione, in genere in Italia, ma in particolare nell'Italia meridionale, così come peraltro era atteso, è difficilissima; soprattutto la disoccupazione giovanile sta raggiungendo livelli pari a quelli del secondo dopoguerra nel nostro Paese.

La tenuta stessa della nostra società è in pericolo. Qualsiasi processo riesca, in qualche modo, a garantire che almeno una parte dei lavoratori abbandoni le condizioni di precarietà e di incertezza e possa, quindi, tenere aperta una finestra sul futuro, deve essere visto da chi ha la responsabilità politica e amministrativa di

dirigere una comunità come un'occasione non perdibile e irripetibile.

Noi abbiamo sviluppato, in questa Regione, il più spesso unitariamente, attraverso norme, un processo di stabilizzazione molto ampio. All'interno del settore che ho l'onore di coordinare da un paio d'anni a questa parte, i processi di stabilizzazione sono stati estesissimi e, tuttavia, ancora non comprensivi di tutti i lavoratori che si sono affacciati nel mondo della sanità, nelle loro varie qualifiche e funzioni.

Nel lavorare su questi processi ci siamo imbattuti con un mondo vicino a quello della sanità e ad esso funzionale che, però, in qualche modo era stato allontanato e progressivamente marginalizzato e delegato: il mondo esteso delle funzioni che nel corso del tempo erano state esternalizzate.

Altre volte, in questo Consiglio regionale, ho cercato di ragionare su questo processo. Un processo legato a leggi che, nel momento in cui procedevano a contenere il costo per il personale, da un lato in qualche modo obbligavano all'affidamento al mercato di funzioni che erano in passato proprie della sanità, degli ospedali, delle AASSLL (quando poi sono state costituite), delle aziende (quando è avvenuto il processo di aziendalizzazione in sanità). Contemporaneamente, però, nel momento in cui avveniva questo affidamento al mercato, le funzioni venivano esternalizzate non soltanto dal punto di vista tecnico, ma anche dal punto di vista etico: tutto ciò che non è più direttamente nostro viene non più considerato come oggetto di attenzione.

Quando abbiamo realizzato il primo censimento di questa realtà abbiamo visto che le funzioni esternalizzate erano moltissime e che la platea di questi lavoratori aveva raggiunto ormai molte migliaia. Pensate, abbiamo in sanità 38.000 dipendenti e contemporaneamente nel settore esternalizzato lavoravano più di 7.300 persone. Una percentuale cospicua in crescita progressiva e, in qualche maniera, da considerare ormai come un corpo separato.

Persino le organizzazioni sindacali che rappresentano il mondo del lavoro avevano deciso, nel corso del tempo, di dividere la rappresentanza fra il mondo della dipendenza e questo altro mondo, talché la composizione dei tavoli per la discussione di merito su questi argomenti era molto complicata, non soltanto per l'articolazione che ormai esiste tra le varie forze sindacali e i problemi complessi della rappresentanza che, anche a seguito di questi fenomeni, si sono verificati, ma anche perché sono diverse le categorie che vengono individuate di volta in volta nell'ambito di questo delicato e complicato mondo.

Come si poteva interrompere un processo di questo genere? Utilizzando leggi dello Stato, si potevano costituire società private che, però, fossero partecipate al 100% pubbliche – con una definizione abbastanza comune all'interno sia della giurisprudenza sia della letteratura su questo tema, si tratta delle cosiddette «agenzie *in house*» – e affidare loro il compito di autoprodurre servizi per le Aziende sanitarie locali.

Un esperimento è stato condotto a Foggia, dove erano presenti alcuni dei fenomeni più duri che si erano sviluppati all'interno del mondo delle esternalizzazioni e, contemporaneamente, un lavoro fitto costituito di incontri, atti amministrativi, per tentare di dare un'unitarietà a questo processo e condurlo all'interno di regole certe, chiarendo da un lato l'aspetto della platea dei lavoratori interessati e dall'altro l'aspetto delle regole, delle modalità di svolgimento e di amministrazione di queste società.

Questo processo è stato lento e contraddittorio, punteggiato da numerosissime vertenze davanti ai TAR e al Consiglio di Stato, che hanno costituito la più ampia letteratura mai prodotta in questo Paese sul tema.

Sono lieto dell'attenzione con cui viene seguita questa mia relazione che, a questo punto, signor Presidente, cercherò di rendere il più breve possibile, poiché spesso la politica

non si rende conto...

PRESIDENTE. Prego i colleghi consiglieri di non disturbare.

FIORE, *assessore alla sanità*. La politica non si rende conto del fatto di essere pesantemente chiamata in causa, e proverò a dire perché lo è in questo settore.

Abbiamo avuto problemi che sono sicuramente di distorsione del mercato in questo settore e sono stati al vaglio della magistratura. Abbiamo avuto anche estesissimi problemi relativi al non rispetto della contrattualistica di lavoro. In questo secondo ambito – mi permetto di dirlo agli amici consiglieri, ma potrei estendere questo discorso, oltre che ai consiglieri regionali, a tutto il variopinto mondo della rappresentanza politica – abbiamo avuto fenomeni per i quali, al termine di una procedura di appalto vinto da questa o da quest'altra azienda, si procedeva artificialmente a una estensione del numero degli addetti del singolo settore, in maniera da garantire amplissime clientele. Questo è un problema che non riguarda la regolarità degli appalti, ma quei fenomeni, sui quali a lungo ci siamo intrattenuti, che hanno a che fare con il rapporto fra politica e affari, con gli strumenti attraverso i quali viene costruito il consenso, che in una condizione precaria di una società come quella meridionale e pugliese si poggia sul terreno del lavoro e dei diritti in maniera ancora più acuta e più drammatica rispetto a quello che accade in altri territori e in altre zone del Paese.

Abbiamo provato a mettere le mani in questo intreccio, come prima dicevo, cercando di avviare un processo regolato che avesse di mira, da un lato, l'economicità e, dall'altro, l'efficienza e la qualità dei servizi da prestare.

Potrei soffermarmi a lungo sulla realtà già matura dell'esperienza foggiana, sulla quale mi limito a riferire alcuni dati. In quell'esperienza si è potuta verificare l'economicità

dell'operazione, con risparmi significativi rispetto alla situazione pregressa; si è potuto verificare il miglioramento della qualità dei servizi, secondo ciò che viene testimoniato dalle relazioni che giungono dai responsabili delle unità operative all'interno degli ospedali, dei distretti e quant'altro; si è potuta ridurre, anche se non eliminare del tutto, la pratica del *part time*. Voi pensate che, nel corso di questi anni, è stato possibile a Foggia ridurre del 50% all'interno di questi settori la presenza di *part time*, che a sua volta era presente al 50% tra i lavoratori internalizzati e, quindi, tra i lavoratori delle varie cooperative degli agenti privati che erano vincitori di gare d'appalto.

Contemporaneamente – questo mi piace dirlo – proprio per l'adesione dei lavoratori a questo processo, che loro hanno vissuto come un processo di liberazione, abbiamo avuto una risposta straordinaria in termini di adesione al lavoro che a loro veniva proposto. Noi abbiamo, in quel contesto, il più basso livello di assenteismo esistente in un'azienda privata in Italia: meno dell'1%, a fronte di dati che ben conosce il Ministro Brunetta e che egli cerca di combattere con altri mezzi e, per quanto mi riguarda, con altri fini.

Questo è ciò che abbiamo tentato di mettere in piedi. Abbiamo commesso, anzi io ho commesso un errore di ingenuità, di cui mi assumo le responsabilità. L'intero processo è stato retto con atti amministrativi da parte della Regione e da parte delle AASSLL. Io ho pensato, a un certo punto del percorso, che il consolidamento di questo processo dovesse passare attraverso una condivisione politica dell'operazione in sé, e ho portato in Consiglio regionale, all'interno di una legge complicata – piena di norme, molte delle quali ovviamente oggetto di discussione e discutibili – una norma che estendeva la clausola sociale in modo normativo, e non soltanto in modo amministrativo, alle società *in house*. Questo è noto a tutto il Consiglio. Quella norma fu votata all'unanimità.

Uscii, dunque, quella sera convinto del fatto che, dopo un'infinità di discussioni e tensioni che trasversalmente avevano condizionato spesso i lavori amministrativi miei e i lavori del Consiglio regionale, si fosse arrivati a una svolta vera, vale a dire la presa di coscienza e la presa d'atto, da parte dell'intero Consiglio regionale, che esisteva un problema, che questo problema doveva essere affrontato con le modalità e gli strumenti che erano stati individuati e che, quindi, fermi restando tutti gli aspetti di monitoraggio che sono propri non solo del Governo regionale, ma anche del Consiglio regionale, era arrivato il momento di un'accelerazione complessiva del processo. Invece, questo momento di consolidamento del processo si è trasformato nel suo contrario: è stato utilizzato per interrompere il processo.

La trasformazione in norma di una clausola già applicata nella realtà amministrativa è diventata oggetto di contestazione e oggetto specifico di frizione nei rapporti tra Governo nazionale e Governo regionale, nel momento in cui ci siamo dovuti acconciare ad andare alle trattative per il Piano di rientro. Non vi nascondo – l'ho detto varie volte – che la cosa è stata per me un'assoluta sorpresa, non perché io non sia informato sul fatto che è necessario che il Piano di rientro, quello più tecnico, vada insieme a un accordo di programma che chiarisca i punti di frizione e di contrasto fra il Governo nazionale e il singolo Governo regionale.

Ritenevo che questo punto specifico, proprio per la modalità tecnica attraverso cui era stato affrontato in una norma, non fosse suscettibile di una procedura di interruzione. Nella mia testa forse non sufficientemente allenata ai riti e ai miti che in questo momento si agitano nel nostro Paese – i miti sono tanti, da quelli del mercato a quelli per cui "Pubblica amministrazione" equivale a un disvalore, gli impiegati pubblici sono tutti fannulloni e il governo della Pubblica amministrazione è impos-

sibile –, pensavo che questi processi potessero, viceversa, essere oggetto di un'attenzione particolare di merito e che, quindi, potessero essere addirittura considerati con interesse all'interno delle logiche del Piano di rientro per ottenere e certificare risparmi. Non è andata così.

Del Piano di rientro non voglio parlare. Abbiamo faticosamente raggiunto un accordo e abbiamo cercato di interpretare le indicazioni ricevute da parte del Governo nazionale al riguardo della sospensione di alcune leggi in un modo dinamico, che stemperasse le tensioni sociali che già si profilavano in quel momento.

Il 22 settembre di quest'anno abbiamo prodotto una legge che sospendeva i processi, ma lasciava intatte alcune procedure che erano più avanti, alla soglia della firma dei contratti individuali. L'abbiamo fatto per demagogia o per senso di responsabilità? Sapevamo che bisognava affrontare il problema articolandolo e riconoscendo la lentezza e la complessità del processo. Sapevamo che bisognava prendere atto di alcune parti di questo processo che erano andate avanti, accettando di rinviarne altre, cioè facendo ciò che abitualmente si fa in una sorta di trattativa sindacale non scritta, in cui si affrontano i problemi uno per uno e si cerca di "smacinarli", evitando poi di trovarsi con responsabilità istituzionali e rimanendo, viceversa, esclusivamente su un terreno di responsabilità amministrativa.

Prestiamo attenzione: quello tra responsabilità amministrative e istituzionali è un passaggio decisivo, logicamente e politicamente. Anche quella posizione è stata ritenuta insufficiente ai fini della firma del Piano di rientro e oggi noi ci ritroviamo in questa sede in una situazione di grande difficoltà, che ci riconduce al ragionamento che avevo iniziato all'apertura del mio intervento.

Noi sappiamo tutti, credo, che lavorare su un cospicuo taglio di spesa nel settore sanitario corrisponde a una riduzione di mezzo punto di PIL per la Puglia. In una situazione di re-

cessione stiamo procedendo a una manovra pro ciclica. Come possiamo pensare di non attenuare una manovra prociclica attraverso un aumento delle tutele sul lavoro? Siamo veramente convinti di portare avanti questa e altre operazioni che di fatto sono procicliche senza contemporaneamente porci il problema della tenuta del lavoro? Come facciamo? Questo è il nodo.

Quando, nel corso delle settimane scorse, abbiamo chiesto di riaprire un tavolo di verifica e di discussione su questo punto per esaminarne la qualità, l'efficacia e l'efficienza, abbiamo notato che il problema non è quello di cavalcare un movimento di alcune migliaia di persone e delle loro famiglie. Ci sono tantissime questioni che possono essere cavalcate. La situazione è di disagio straordinario. C'è chi cavalca la chiusura dell'ospedale x o y – me ne rendo conto e lo capisco – e chi, vedendo l'altro lato, cavalca altri temi non di pubbliche virtù.

Stiamo parlando del lavoro. Questo è ciò che chiedo. Noi chiediamo, cioè, che sia data a questo tema la dignità che merita per la sua specificità e che sia possibile aprire una discussione franca di merito. Non è possibile che su alcune questioni vincano i formalismi. Non parlo delle forme, che sono fondamentali da mantenere.

Chi siamo noi? Chi siete voi? Voi siete rappresentanti del popolo pugliese e noi amministratori della Cosa pubblica. Abbiamo la necessità di stabilire nella nostra testa e nella nostra azione un ordine di priorità. Dobbiamo riuscire a farlo. Dobbiamo riuscire a distinguere il principale dal secondario.

Non mi dilungo perché mi rendo conto che la mattinata sarà impegnativa per tutti e che bisognerà discutere un ordine del giorno. Penso che dobbiamo compiere uno sforzo ancora una volta comune per riaprire questo tavolo e per analizzare la realtà da cui siamo partiti, nonché le realtà che si sono determinate e che costituiscono un elemento di novità positivo.

Poiché sono certo che di fronte ai fatti gli elementi ideologici possono essere adeguatamente ed efficacemente combattuti, sono convinto che soltanto attraverso la strada del confronto e del dialogo sulle questioni singole possa essere trovata una soluzione.

Ho terminato questo mio breve intervento. Presidente, signori Capigruppo, soprattutto a voi va il mio ringraziamento, come ho già affermato, per aver potuto oggi compiere questo intervento. Chi ha una storia differente rispetto all'impegno quotidiano nella politica e nell'amministrazione vede con grande diffidenza ciò che si fa all'interno delle Aule della rappresentanza politica. Oggi sono orgoglioso di avere la possibilità di esprimermi.

Aggiungo doverosamente, come mi era stato chiesto dal Presidente Palese, alcune informazioni sulla situazione relativa a tutt'altro argomento. L'influenza H1N1 è stata affrontata in maniera nervosa e priva di senso, soprattutto – mi dispiace affermarlo – dagli organi di informazione. Nella fase precedente, quando tale influenza ha cominciato a svilupparsi, la grande maggioranza degli organi di informazione oscillava fra l'allarmismo più spietato e la sottovalutazione del fenomeno. Non appena la fase epidemica è passata, si è sostenuto che il Ministero aveva commesso una grande truffa, sperperando soldi dei cittadini per l'acquisto di vaccini inutili. Tutti gli organi di stampa ne hanno parlato.

Adesso che, come era del tutto atteso, l'influenza si ripresenta, forse qualcuno pensa che il Ministero dovrebbe riattuare le stesse operazioni di allora. La maniera nervosa e incomprensibile attraverso cui si affrontano aspetti squisitamente tecnici legati a un'epidemia non può travolgere chi ha la responsabilità di amministrare.

Siamo di fronte a una ripresa dell'influenza, completamente prevista da parte dell'Istituto superiore di sanità. Essa non rappresenta un pericolo particolare. L'attrezzaggio della Puglia è in piedi, esattamente come lo era ai tem-

pi del primo giro dell'influenza stessa. Stiamo, tuttavia, prendendo ulteriori provvedimenti di rinforzo della rete, sia pure nelle ristrettezze economiche. Vi ricordo che all'epoca furono persino aumentati i posti letto di rianimazione e che un collega consigliere regionale mi accusò pubblicamente di curare gli interessi dei miei amici. Non è così, ovviamente.

Abbiamo bisogno di tutto ciò che abbiamo già compiuto e dobbiamo attuarlo ancora meglio. Stiamo andando avanti in questa direzione. L'organizzazione nazionale regge e prevede che i casi vengano segnalati a un centro nazionale di riferimento e che tale centro si riservi il diritto-dovere di centralizzazione di alcuni casi particolari.

C'è stato più di un elemento di polemica sulla centralizzazione di tre casi. Noi abbiamo la possibilità di interlocuzione, ma non di decisione, come sempre accade nei momenti di epidemia, rispetto al centro nazionale di riferimento.

Penso, dunque, che siamo in condizioni di reggere tranquillamente a questa situazione, ma nutro una preoccupazione. Essa non nasce dai casi attualmente in circolazione, che stanno aumentando in tutta Italia e che aumenteranno fino alla fine di gennaio o a metà febbraio, per poi andare progressivamente in riduzione. La mia è una preoccupazione di carattere scientifico, che spero non venga presa come un elemento di allarmismo o di catastrofismo.

Questa volta questo tipo di influenza avviene in contemporanea con l'influenza stagionale. Per la verità, anche se non fa notizia, alcuni pazienti con influenza stagionale sono in questo momento ricoverati nelle rianimazioni pugliesi. Ovviamente è singolare il fatto per cui, se un paziente sta in rianimazione per un virus A non fa notizia, se ha un virus B fa notizia, mentre se ha un virus C fa notizia per metà e via elencando. Lasciamo perdere: fa parte delle regole del gioco.

Il problema scientifico, su cui si è levato l'allarme a livello internazionale, è che, quan-

do due virus sono presenti contemporaneamente nella stessa popolazione – non mi riferisco, ovviamente, alla popolazione pugliese, ma a quella europea –, è possibile un *remix* genetico tra i due, con la creazione di un terzo virus.

Sui virus che in questo momento sono in movimento sono efficaci i processi vaccinali, mentre un eventuale nuovo virus non vede, invece, tale copertura. Bisogna far sì che la popolazione sia informata sul fatto che la vaccinazione, che a suo tempo fu largamente contestata e che questa volta per l'uno e per l'altro avviene in un unico prodotto, venga ulteriormente incentivata.

Questa è l'unica iniziativa che possiamo ragionevolmente attuare. Non mi aspetto – lo ripeto – nessun elemento drammatico in questo giro, ma vedremo che cosa succederà ai giri successivi. Quando un virus entra nel circuito umano, non ne esce più e, quindi, bisognerà aspettare e vedere che cosa succede.

Su questo argomento, come su tutti gli altri che hanno a che vedere con la gestione ordinaria delle attività del mio Assessorato, sono in piedi tavoli tecnici, laboratori e osservatori. Ciascuno di questi luoghi è permeabile (e non impermeabile) a suggerimenti, proposte e considerazioni che possano portare a un ulteriore sviluppo delle difese della nostra popolazione rispetto a questo e ad altri eventuali pericoli.

Vi ringrazio per l'attenzione.

**PRESIDENTE.** Ringrazio l'assessore Fiore per la pacatezza e per la profondità della sua relazione, che ha sicuramente riportato all'attenzione del Consiglio motivazioni e approfondimenti che erano già stati presi in utile considerazione allorquando il Consiglio si è espresso unanimemente in termini positivi sulla soluzione del problema dei lavoratori precari della sanità.

Ringrazio l'assessore Fiore anche per le informazioni che ha voluto fornire sulla base delle sollecitazioni del Presidente Palese.

Dichiaro aperta la discussione generale. Per disciplinare i nostri lavori invito i colleghi consiglieri che intendano prendere la parola a contenere il proprio intervento nel termine massimo di dieci minuti.

È iscritto a parlare il consigliere Zullo, che sono certo darà l'esempio, contenendosi appunto nei dieci minuti. Ne ha facoltà.

**ZULLO.** Signor Presidente, signor Presidente Vendola, colleghi consiglieri, a mio avviso dobbiamo compiere un *excursus* delle trasformazioni nella Pubblica Amministrazione fin dagli anni Novanta, quando si percepiva fortemente la necessità di efficientare la Pubblica Amministrazione, di renderla efficace e di andare incontro all'economicità della spesa.

All'interno di questa visione si faceva strada il processo di *outsourcing*, ossia di esternalizzazione dei servizi. Gli artefici di questa visione erano – non lo affermo perché voglio smentire alcune sciocchezze contrabbandate attraverso la stampa da rappresentanti del centrosinistra, ma per elogiare quelle menti, che erano illuminate e dotate di qualificazione professionale – Ministri facenti parte di Governi di centrosinistra e certamente non ascrivibili al centrodestra: parlo del Ministro Cassese del Governo Ciampi, del Ministro Bassanini del Governo Amato e di quello successivo, e del Ministro Treu.

Accanto a Treu dobbiamo anche ricordare il lavoro di due grandi professionisti, docenti universitari, quali Massimo D'Antona e Marco Biagi, che hanno ridefinito le regole del lavoro.

All'interno di questa visione le persone citate erano coscienti che la Pubblica Amministrazione dovesse modernizzarsi per poter creare un *humus* di sostegno alla competitività delle imprese. Non dimentichiamo che in quel tempo la Comunità europea si trasformava in Unione Europea e che, quindi, si aprivano le frontiere del mercato globalizzato.

Nella sanità un altro Ministro del centrosi-

nistra ha introdotto il lavoro precario e i contratti a termine. Mi riferisco al Ministro Bindi, allora Ministro della sanità – era questo il nome del Ministero di allora – che con il decreto legislativo n. 229 del 1999 dovette adeguare tutta la materia del personale del Servizio sanitario nazionale ai principi recati all'epoca dal decreto legislativo n. 29 del 1993, il quale riformava sia la Pubblica Amministrazione, sia il lavoro interno a essa.

In quegli anni ci furono anche trasformazioni che hanno riguardato la partecipazione del cittadino alla vita della Pubblica Amministrazione. Ricordo le leggi n. 241 e n. 142 del 1990, norme che andavano incontro all'esigenza di efficienza, efficacia ed economicità della Pubblica Amministrazione stessa.

Si è voluto compiere un passo indietro in questa Regione, reinternalizzando quanto avevano esternalizzato i vostri eminenti esponenti di quei Governi? Bene, noi vi abbiamo accompagnato in questo processo, tanto che nel febbraio del 2010 abbiamo anche voluto votare la norma che prevedeva le internalizzazioni.

Tuttavia, dobbiamo affermare la verità, non solo per noi, che nel nostro simbolo abbiamo la parola "libertà", ma anche per il partito del Presidente Vendola, che nel suo simbolo riporta la medesima parola. Come asseriva il Santo Padre, non può esserci libertà se non c'è verità. La verità è che a febbraio del 2010 noi abbiamo votato quella norma, ma proponevamo alcuni accorgimenti affinché essa fosse resa costituzionale.

Oggi non ci si può lamentare del fatto che la norma sia stata bloccata dalla Corte costituzionale. Vi consigliavamo o di rimandare a un apposito Regolamento oppure di porre alcune clausole affinché la norma fosse resa costituzionale. Non siamo stati, però, ascoltati e non certamente per la prima volta nei sei anni da quando siedo nel Consiglio. Non siamo stati ascoltati e oggi si impreca contro la Corte costituzionale.

Quando si parla – l'assessore l'ha fatto

molto bene e io concordo con lui – dell'articolo 1 della Costituzione, secondo il quale il lavoro è un diritto per tutti, bisogna fare in modo che sia veramente un diritto per tutti. Se la Corte costituzionale vaglia una nostra norma, credo che ciò sia a garanzia di tutti i cittadini. Non può essere a garanzia solo degli internalizzandi, ma deve essere a garanzia anche degli internalizzandi, degli stabilizzandi, dei soggetti che sono stati espulsi dal circuito del lavoro magari all'età di 50-55 anni e che non hanno ancora potuto maturare l'anzianità pensionistica e contributiva per accedere alla pensione, dei tanti giovani disoccupati davanti ai quali apriamo la bocca per sprecare fiumi di parole, ma che poi, all'atto pratico, non sono in quest'Aula a reclamare il lavoro come avrebbero potuto e dovuto fare.

Presidente Vendola, a proposito dei giovani, le ho inviato una lettera con la quale le chiedo di incontrare insieme a lei i giovani di Terlizzi. Mi auguro che questo appuntamento ci verrà concesso.

Ultimata questa digressione, volevo aggiungere che la Corte costituzionale è a garanzia del lavoro per tutti e non solo per chi, attraverso manifestazioni, propone al Presidente Vendola di ritornare a Roma e di salire sui tetti. Non ce n'è bisogno.

L'assessore Fiore sostiene che nell'agire del pubblico amministratore bisogna darsi un ordine di priorità, il che è vero. Noi abbiamo il dovere di darci un ordine di priorità per capire quali sono i bisogni più impellenti ai quali occorre dare risposte. Ripropongo un interrogativo che deve anche fare chiarezza su due situazioni che si stanno avverando in questa Regione e che sono opposte l'una all'altra.

Dobbiamo distinguere, assessore, la questione degli internalizzandi da quella degli stabilizzandi. Sono due questioni differenti. Gli internalizzandi sono i dipendenti delle aziende dei servizi esternalizzati dalle AASSLL che hanno un lavoro, a mio avviso, stabile e non precario. Sono dipendenti che, al servizio di

un privato, hanno comunque un lavoro stabile, perché garantiti dalla clausola sociale secondo cui, ove mai il loro datore di lavoro dovesse perdere l'appalto, sarebbero garantiti dalla ditta che si avvicenda nella vincita dell'appalto stesso.

Non so perché tali soggetti occupino in assoluto nelle scale di priorità la vostra mente, che è invece chiusa allo sguardo verso altri precari della sanità che, a mio avviso, meritano maggiore attenzione e priorità. Mi riferisco a tutta la platea di professionisti, quali infermieri, terapisti, psicologi, assistenti sociali, medici, che lavorano alle dirette dipendenze delle AASSLL con contratti di lavoro a termine o atipici e che saranno in servizio, come da ultima proroga, fino al 31 marzo, mentre dal 1° aprile saranno disoccupati. È a questi che dobbiamo volgere le nostre attenzioni.

Ci sono poi altri tipi di precarietà. In questi anni Novanta, anni di profonde trasformazioni, è andato a regime un sistema di *spoil system*. Lo *spoil system* non può, però, essere tale da assoggettare il dato dirigente o dipendente al volere del governante a dispetto delle leggi. Si sta verificando in molti ospedali di questa regione la situazione per cui chi non risponde al volere del governante, attraverso il cecchinaggio di colleghi che presentano denunce, viene sospeso e mandato a casa.

Anche questa è precarietà di soggetti lavoratori che stanno sul posto di lavoro in osservanza di una poesia di Ungaretti che recitava: "Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie".

Noi siamo disponibili, caro assessore, però dobbiamo condividere la scala delle priorità. Hanno priorità, per quanto ci riguarda, gli stabilizzandi rispetto agli internalizzandi. Non faccia in modo, proprio per la parola "lavoro" che lei ha pronunciato, che dal 1° aprile gli stabilizzandi stiano a casa disoccupati dopo aver reso alle aziende, ai nostri pazienti, ai nostri cittadini servizi utili nell'assistenza, dopo aver reso per decine di anni un servizio onorato alle dirette dipendenze delle Direzioni gene-

rali delle AASSL.

PRESIDENTE. Invito il pubblico a non sottolineare né con applausi, né con assenso, né con dissenso gli interventi dei colleghi consiglieri. Se si dovessero ripetere gesti di intolleranza, inviterò il pubblico a lasciare l'Aula.

È iscritto a parlare il consigliere Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, caro assessore Fiore, anch'io sono orgoglioso di essere oggi in questo Consiglio regionale a parlare di un grande tema quale quello del lavoro. Ringrazio l'assessore di questa comunanza di sentimenti. L'orgoglio è, infatti, un sentimento fondamentale nella nostra vita.

Il lavoro è un grande tema. Illustri pensatori, filosofi ed economisti non hanno ancora indicato le linee guida del mondo globalizzato in cui viviamo.

Il lavoro è un grande tema e la premessa fondamentale è che la formazione del lavoro – e quindi la tenuta di una società, perché senza lavoro non c'è prospettiva – deve essere un diritto, inteso non solo come sostentamento economico per sé e per la propria famiglia, ma anche come certezza per il futuro dei propri figli e miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro.

Senza lavoro non si va da nessuna parte, senza lavoro non si riesce neanche a pensare o a camminare, e soprattutto, se è precario e instabile, il lavoro è sinonimo di incertezza. Per tale motivo riteniamo che sia necessario procedere all'internalizzazione dei servizi.

Quando si parla del mondo del lavoro, bisogna capire di quale tipo di lavoro si sta parlando. Se facciamo un ragionamento di equità, nella sanità, che è pubblica e si discosta da un modello di tipo americano, sicuramente gli operatori devono essere dipendenti pubblici. Non possono essere precari proprio perché stiamo parlando di sanità pubblica.

Se e quando arriveremo – io mi auguro mai – a una sanità privata come negli Stati Uniti, allora ritorneremo su questo argomento.

È quindi necessario procedere alla internazionalizzazione dei servizi e del personale di quelle ex cooperative che il mondo del lavoro ha messo in discussione e che hanno potuto erogare servizi all'interno degli ospedali o delle strutture sanitarie.

Se ognuno di noi si facesse un esame di coscienza, si accorgerebbe che un conto è affezionarsi al lavoro nelle strutture pubbliche e un conto è non affezionarsi alle strutture pubbliche. Io non sono sempre e comunque per il lavoro pubblico. Ci sono settori dove occorre il pubblico e ci sono settori dove occorre esternalizzare.

Pertanto, è bene internalizzare affinché i lavoratori interessati possano avere certezza e garanzia di un contratto collettivo nazionale di lavoro, che oggi più che mai – il caso Marchionne, FIAT, FIOM-CGIL ne è solo un esempio – è sotto attacco, con la riduzione della contrattazione dei diritti e delle tutele sancite dalla nostra Carta costituzionale, per rendere il costo del lavoro competitivo per le imprese e privilegio di rendite e speculazioni.

Gli esempi di internalizzazione dei servizi già avviati con la società Sanitaservice di Foggia, BAT e Jonica Taranto hanno prodotto, come ricordava bene l'assessore Fiore, ottimi risultati anche in termini di risparmi e qualità dei servizi erogati. Anche se su questo versante, pur trattandosi di situazioni sperimentali, le condizioni potrebbero sicuramente essere migliorate, essi possono essere d'esempio per la realizzazione di un quadro e un percorso di internalizzazione di servizi e stabilizzazione del lavoro omogeneo in tutta la Puglia.

Oggi come non mai è necessaria un'attenta analisi dei benefici in termini di efficienza ed efficacia dei servizi per puntare a dare certezza ai tanti lavoratori che, al pari di quelli delle AASSLL di Foggia, BAT e Taranto, hanno già avviato il processo di internalizzazione e lo

stanno portando a compimento attraverso la garanzia e, ci auguriamo a breve, la certezza di un lavoro a tempo pieno, *full-time*, che dia valore al lavoro, prevedendo il miglioramento dei servizi alla persona.

L'assessore ricordava la distorsione del mercato: certo, sul mercato c'è una distorsione. Purtroppo il mondo globalizzato ci ha portato a questo, e non è detto che l'idea della globalizzazione sia giusta.

In questo momento storico, il grande elefante si è svegliato: mi riferisco alla Cina, all'India. Questi paesi si sono svegliati da un torpore durato tanti anni e, solamente a causa delle *lobby* economiche che tirano le fila dell'economia nel mondo, purtroppo siamo noi, i nostri giovani, i nostri figli ad attraversare quest'era della globalizzazione. Sicuramente, da un lato, potrà anche essere positiva, ma in questa globalizzazione, per come è stata descritta e sottoscritta negli accordi di Maastricht e negli accordi internazionali sul mercato mondiale, non mi ritrovo.

Certamente c'è una distorsione nel mercato del lavoro, ma non deve incidere sulle nuove generazioni e su coloro che, purtroppo, non hanno un futuro e non possono decidere del proprio futuro.

Colleghi, dobbiamo capire questo, dobbiamo far valere l'idea che senza un lavoro stabile non esiste una società matura. La cosa fondamentale per l'essere umano, insita nell'indole dell'essere umano, è il lavoro; poi viene la casa. Quando questi due elementi ci appartengono, la nostra vita è sicuramente migliore.

Certamente bisogna avere rispetto di coloro che lavorano e delle loro qualifiche. Sono d'accordo con lei, assessore Fiore, quando parla di estensione del numero degli operatori e, quindi, delle clientele nel momento della formazione e nel momento in cui gli appalti vengono prorogati. Tuttavia, è colpa della nostra *governance*, di coloro che governano certi processi. E allora dobbiamo stare attenti.

Questo è il messaggio che le voglio dare.

Molto spesso comunico attraverso i giornali la questione dell'abbattimento delle spese inutili, perché nei meandri della sanità pubblica e del pubblico impiego c'è sempre grande sperpero. Dobbiamo avere la forza, la volontà e la coerenza, a volte andando anche contro gli stessi lavoratori, di considerare che all'interno di ogni organizzazione c'è sempre chi la fa franca, ma questo non deve pregiudicare il contesto generale.

Invito, perciò, tutti i colleghi dell'opposizione a riflettere, e concludo: non c'è Corte costituzionale che possa prevalere di fronte al sorriso di una famiglia o di un lavoratore. Dobbiamo fare di tutto per dare una speranza a questi lavoratori precari, che invece dovrebbero avere quella stabilità da cui dipende il loro futuro.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il collega Pastore, soprattutto perché ha rispettato i tempi.

È iscritto a parlare il consigliere Bellomo. Ne ha facoltà.

**BELLOMO.** Signor Presidente, ringrazio l'assessore Fiore per quanto ha detto perché ha esposto in maniera rilevante il suo pensiero in ordine al tema del lavoro – ha parlato anche dei Centocinquanta anni della Repubblica – e la sua concezione integralista dello Stato.

Qui si tratta appunto del modo in cui si concepisce il lavoro e della concezione che si ha dello Stato: nemmeno nella Repubblica sovietica più rossa ho sentito dire le cose che ha detto l'assessore Fiore.

Tutti noi siamo d'accordo sul lavoro. Tutti noi abbiamo ben presente l'articolo della Costituzione che recita che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro. Ma divergiamo in maniera netta e profonda sul metodo con cui creare lavoro.

Occorre creare posti di lavoro attraverso lo sviluppo. E l'assessore Fiore, nella sua relazione, ha dimenticato di precisare a tutti quanti, alla stampa e anche agli stessi lavoratori,

che da sei anni a questa parte il bilancio regionale è passato da una spesa di 12 miliardi di euro, pari al 75-78% del bilancio regionale, a una spesa pari all'85,6% del bilancio regionale. Ciò significa che in sei anni la spesa sanitaria è aumentata di circa il 10% su 12 miliardi di euro. Su questo l'assessore non dice nulla? Su come questa quota del 10% si sarebbe dovuta investire per creare nuovi posti di lavoro?

Invece, come ha evidenziato il collega Zullo, la precarietà si fronteggia con le internalizzazioni. Sono due concetti notoriamente diversi.

Tutti quanti siamo d'accordo sul fatto che il precariato non dovrebbe esistere e che, tendenzialmente, il Governo dovrebbe fare di tutto e di più affinché il lavoratore sia sicuro del proprio posto di lavoro. Questo non è assolutamente in discussione.

Credo che in qualsiasi Assise, sia essa regionale o parlamentare, tutti siano d'accordo su dove si deve arrivare, ma è sul come si arriva che si diverge.

Si deve arrivare attraverso lo sviluppo. È oramai opinione comune nel mondo quando si aiutano gli Stati poveri, e lo si dice in maniera concreta, che al povero non bisogna fornire il pesce affinché mangi, ma bisogna creare sviluppo affinché egli stesso possa andare a pescare e, quindi, procurarsi quanto gli serve per mangiare. Questo è quello che si sta tentando di fare.

Si prendono in giro i lavoratori nel momento in cui si propone di internalizzare le società. Questa è una concezione diversa dello Stato, mentre invece bisognerebbe creare sviluppo.

Ci viene detto che si è fatto per via del clientelismo, perché in realtà le società a cui era stata affidata l'esternalizzazione dei servizi maltrattavano i lavoratori e non rispettavano il contratto. Ma allora bisogna attivare tutta una serie di procedure affinché questo non accada! È come dire che, siccome tutti rubano, si cancella il reato di furto così nessuno più commette il reato. Non è questo il sistema.

Bisogna operare per lo sviluppo e non si dice nulla al riguardo in questo Piano, dove manca un progetto di contenimento della spesa. Nel momento in cui si internalizzano i servizi, le società presso le quali lavoravano questi soggetti non hanno più modo di esistere. Perciò tutti i servizi che potrebbero essere espletati in un regime di libera concorrenza di mercato non esistono più perché gli operatori vengono a lavorare alle dipendenze di strutture pubbliche.

Non è vero che prima non lavoravano: hanno la garanzia dello Stato piuttosto che una garanzia privata. È evidente che i soggetti che lavorano per lo Stato ritengono – per una concezione medievale, secondo me – che il lavoro statale di per sé debba essere premiato a dispetto di quello privato.

Non capisco l'integralismo dell'assessore Fiore quando afferma che gli altri non sono d'accordo, che hanno tentato di tutto per internalizzare, contro il Governo. Qui si fa un'opera di disinformazione. Si è detto anche che il Governo aveva intaccato i fondi per la sanità: l'assessore ha avuto modo di affermarlo in tutti gli incontri privati, ma questo non è vero perché il Governo non ha toccato un euro per quanto concerne la sanità. Semmai, è la Regione Puglia che non è riuscita a regolamentarsi e a contenere la spesa in qualche maniera, ragion per cui siamo passati dal 78% della spesa sul bilancio regionale all'85%. Ciò significa 1,2 miliardi di euro che il Governo regionale ha speso in più rispetto a sei anni fa.

E 1,2 miliardi di euro sarebbero serviti sicuramente a creare sviluppo, perché va da sé che, quando nel bilancio ordinario si sostiene che il Governo ha operato dei tagli, questi risultano di gran lunga inferiori rispetto allo sperpero che vi è stato.

Se questa spesa fosse almeno servita ad aumentare i servizi nella sanità, a renderli eccellenti, ad aprire nuove strutture che potessero garantire una migliore assistenza, probabilmente saremmo stati d'accordo. Ma questo

non è accaduto e, come tutti quanti sapete, oggi abbiamo un Piano sanitario che dovrà ridurre necessariamente i posti letto e le strutture sanitarie, senza migliorarne alcuna, senza essere intervenuti sulla spesa farmaceutica, che è quella che conta di più, o sui disastri prodotti.

Si parla di clientelismi legati alle assunzioni effettuate. La Regione deve attuare tutti i controlli affinché questi problemi non si verifichino. Ma ciò che si sta facendo, significa tranciare di netto il libero mercato, significa ritornare a una repubblica di tipo sovietico in cui ogni servizio è statalizzato. Perché allora non internalizzare altri servizi propri della nostra Regione? Ci sono i servizi sanitari, ma anche quelli dell'ecologia e tanti altri. Internalizziamo tutto e creiamo una repubblica sovietica.

È sulla concezione dello Stato che noi non siamo d'accordo. Io personalmente non sono d'accordo sulle internalizzazioni, checché se ne dica, anche se poi si affermerà che questa Assise ha votato all'umanità il provvedimento. Io non sono ontologicamente d'accordo.

Vorrei che i lavoratori che adesso sono impiegati presso le società esterne siano garantiti al massimo livello e che, quindi, si spendano dei soldi per offrire loro questa garanzia. Ma mi si deve spiegare perché i lavoratori della sanità sarebbero diversi dai lavoratori di altri settori. Credo che in nessuno Stato si realizzi ciò che il Governo regionale intende fare. Questo Governo regionale ci sta portando alla deriva.

Prima l'assessore Fiore diceva che non venivano rispettati i contratti di lavoro: ebbene, perché non è intervenuto nel momento in cui ha evidenziato che alcune società che lavoravano per conto dello Stato non rispettavano la contrattualistica del lavoro? Aveva tutte le potestà regolamentari e normative per intervenire a garanzia del rispetto dei contratti. E invece che si fa? Si interviene non sulla società per tutelare il lavoratore nel rispetto dei suoi diritti, ma sull'internalizzazione.

Di fatto, si condiziona il mercato del lavoro attraverso la struttura pubblica, anziché intervenire in maniera efficiente sulla spesa pubblica per creare sviluppo economico e nuovi posti di lavoro. Su questo l'assessore Fiore non ci ha dato alcuna risposta.

Prevedo – segnate quanto sto per dire – che tra settembre e ottobre dell'anno prossimo occorrerà una manovra integrativa perché nella spesa sanitaria si sarà ulteriormente sforato rispetto alle previsioni per il semplice fatto che il Piano sanitario non prevede alcun controllo della spesa.

Non sappiamo perché la Regione Puglia e l'assessorato alla sanità non sono intervenuti in tanti ambiti. Per esempio, alcune persone affette da influenza H1N1 hanno dovuto recarsi da Lecce a Milano perché non avevamo i mezzi per trasferirli a Bari, pur avendo lì dei centri specializzati. Mezzi di cui invece disponeva la Regione Lombardia. I pazienti, quindi, sono andati a Milano, ma la spesa graverà sul bilancio regionale della Puglia.

Quindi, Presidente, concludo il mio intervento a malincuore per quanto ho sentito dire in ordine alla concezione dello Stato, soprattutto adesso che festeggiamo i 150 anni dell'Unità d'Italia e avremmo bisogno di aprirci e non di chiuderci.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il consigliere Sannicandro. Ne ha facoltà.

**SANNICANDRO.** Signor Presidente, colleghi consiglieri, mi atterrò al tema. E il tema di oggi non è l'universo mondo della sanità, ma un tema specifico: la valutazione di quella che partì come una sperimentazione, la valutazione cioè della internalizzazione di alcuni servizi all'interno della sanità.

Quindi, non mi cimenterò nel ruolo di storico, come ho ascoltato fare da un altro collega prima di me, per spiegare come si sia arrivati a quella esternalizzazione diffusa dei servizi. Non è questo il momento.

Per tagliare la testa al toro, possiamo dire che è legittimo esternalizzare, ma è anche legittimo mantenere all'interno della struttura pubblica i servizi. Noi riteniamo più utile per il paziente, per la sanità e per i cittadini il mantenimento all'interno della struttura pubblica di alcuni servizi, e in particolare di quei servizi che abbiamo internalizzato, per vari motivi. Credo però che, alla luce di questi due anni di esperienza, i motivi elencati dall'assessore, cioè la valorizzazione del lavoro e del lavoratore, il raggiungimento di un risparmio sulla spesa pubblica, la garanzia di un servizio migliore, si siano rivelati tutti obiettivi raggiungibili e soddisfatti.

Non mi soffermerò sulla questione dei lavoratori, perché è già stata ampiamente dibattuta. In quali condizioni lavoravano lo sappiamo tutti. Sono in corso delle cause, c'è un contenzioso giudiziario che spiega in quali condizioni versavano i lavoratori. Per qualcuno questa potrebbe essere una manifestazione patologica del rapporto di lavoro in quel particolare contesto geografico e in quel particolare rapporto di appalto.

Comunque, per la cronaca, si sappia che sono in atto dei procedimenti giudiziari nei quali una ventina di lavoratori è stata chiamata a risarcire le imprese appaltatrici "niente po' di meno che" del mancato guadagno che, aderendo al progetto di internalizzazione, hanno procurato agli imprenditori. In pratica, a una ventina di persone sono stati richiesti circa 400-500 mila euro di risarcimento del danno perché costoro, a un certo punto, hanno deciso di lasciare questo imprenditore e entrare in Sanitaservice, la società *in house* che la ASL di Foggia realizzò. Negli atti giudiziari è tranquillamente scritto: «Io su di te guadagnavo la somma di euro x e centesimi x al giorno, e quindi al mese e quindi all'anno. Tu, liberandoti, mi hai arrecato questo danno».

Pertanto, facendo i conti per 20-22 persone a cui sono stati chiesti 20-25 mila euro ciascuno, si tratta di circa mezzo milione di euro ri-

chiesto in via previsionale, dato che si dovrà poi esaminare per quanti anni io imprenditore sarei riuscito a sfruttarti e, come interfaccia, per quanti anni riuscirò a mantenere questo appalto senza gara. Alla fine ti dirò di quanto mi hai nociuto.

Sembra paradossale, ma dimostra il tipo di cultura giuridica e civile in cui eravamo precipitati. Evidentemente c'è qualcuno che non sa che la schiavitù è stata abolita da parecchio tempo sia in Italia sia in altri Paesi più ritardatari.

È un fatto elementare: io posso licenziarmi in qualunque momento dando il preavviso al datore di lavoro se il rapporto è in regola, o addirittura in tronco se il rapporto non è in regola. E invece no, queste persone vengono citate in giudizio perché un bel giorno si sono fatte assumere da Sanitaservice, che era pronta ovviamente a riceverle. Questa è – ripeto – la patologia del sistema.

La Regione Puglia ha provveduto ad avviare questo processo perché eravamo convinti che, internalizzando i servizi, i pazienti avrebbero goduto di un trattamento migliore e i conti della Regione sarebbero migliorati.

E infatti i dati sono i seguenti. Parlo di Foggia perché è la realtà che conosco meglio ed è quella che, data la maggiore compiutezza della vicenda, meglio consente una valutazione. In quella ASL sono stati maggiormente internalizzati il servizio di 118, quello di ausiliario, quello di portierato e supporto logistico e quello di pulizia e sanificazione. Quando abbiamo internalizzato, abbiamo sostanzialmente riaffidato i servizi a una società che l'ASL ha costituito a intero capitale pubblico, che si chiama appunto Sanitaservice, nome che poi, per delibera, credo sia stato esteso a tutte le altre società costituite o costituenti in ogni ASL.

Quegli addetti, con quelle competenze e quell'esperienza, che già lavoravano alle dipendenze di quella imprenditoria privata, individuale, collettiva o cooperativa che fosse, so-

no stati assunti per “passaggio di cantiere” dalla vecchia ditta alla società *in house*, vale a dire alla Sanitaservice.

In pratica, tranne quattro o cinque dipendenti amministrativi – mi pare –, assunzioni *ex novo* non ne sono state fatte perché la procedura è stata quella di impiegare coloro che già lavoravano al servizio che l'ASL ha rilevato.

Questa è l'operazione che è stata condotta, e lo dico perché anche questo punto è stato oggetto di una campagna di stampa ignobile e falsificatrice che ha tentato in tutti i modi, anche con pagine di propaganda a pagamento, di alterare i termini della questione. Nei fatti, dall'oggi al domani, i lavoratori “x” dell'azienda “y” hanno dismesso il “cappellino” della ditta “y” e hanno indossato quello della Sanitaservice.

E chi erano questi lavoratori? Siccome qualcuno all'epoca esagerava – come Olivieri, per esempio, che sta facendo le fotografie – durante un'assemblea chiesi ai dipendenti: nel fare questa operazione, siamo accusati di clientelismo, ma alzi la mano chi di voi è stato assunto senza protezione politica. Nessuno alzò la mano: questo era stato il reclutamento. E chiesi anche di alzare la mano a tutti coloro che fossero stati trasferiti alla nuova società grazie a uno sponsor politico, individualmente inteso, che non fosse la politica in generale. Nessuno alzò la mano. Questo per liquidare subito l'argomento.

Torniamo adesso ai conti della Sanitaservice. Questi servizi, della cui gestione ci siamo riappropriati, hanno dato un utile, accertato dal bilancio, di 1.689.605 euro, al lordo, ovviamente, delle tasse.

Nel frattempo, però, non si è prestato, per esempio, il servizio di pulizia per un numero di metri quadri inferiore a prima. Se consideriamo i servizi uno per uno, notiamo, per esempio, che la superficie delle strutture per le quali si espleta il servizio di pulizia è cresciuta, nel 2009, di 1600 metri quadri. Si tratta di un costo da stimare perché, come sapete, oggi gli

appalti si pagano a metro quadro. Ai miei tempi, per appalti di questo tipo si richiedevano, ad esempio, trenta lavoratori; adesso il calcolo è al metro quadro e sapete cosa significa. La retribuzione in favore degli addetti e i relativi oneri sociali, dato il passaggio di contratto, sono aumentati del 30%, sia per il diverso contratto applicato, sia per intervenuti aumenti contrattuali.

Gli addetti alle pulizie erano tutti assunti a tempo determinato, oggi, sono tutti a tempo indeterminato. Ed è scomparso il fenomeno dell'assunzione di altri precari e della riduzione dell'orario di lavoro: come è stato detto dall'assessore, una volta, si vinceva l'appalto per 200 ore e si assumevano dieci persone; poi le persone diventavano venti o trenta e l'orario veniva ridotto in base al numero di persone originariamente non presenti.

In un'assemblea a Lecce mi è capitato di sentir gridare dai lavoratori, per la prima volta nella mia lunga esperienza nel mondo del lavoro, "basta con le assunzioni!" Rimasi esterrefatto perché non avevo capito a cosa si riferissero. Mi spiegarono che quel grido, così inusuale in un'assemblea di lavoratori, dipendeva dal fatto che le nuove assunzioni erano la dannazione per chi già lavorava. Questa era la situazione...

PRESIDENTE. Sannicandro, concluda.

SANNICANDRO. Presidente, credo che l'argomento consenta qualche minuto in più.

Stavo dicendo che i lavoratori assunti in origine dalla Sanitaservice, come ha spiegato l'assessore, avevano un orario di lavoro *part time* non tanto e non solo per esigenze reali, come a volte capita. A Foggia, per esempio, la Sanitaservice opera su oltre cento punti fisici - c'è la guardia medica di quel paese, il presidio di quell'altro paese -, i comuni sono 62, gli ospedali e le strutture sanitarie sono sparsi sul territorio. Quindi, è chiaro che per pulire lo studio della guardia medica in quel dato paesi-

no non serve una persona otto ore per tutta la settimana, ma anche qui, in misura forse inferiore rispetto a Lecce, si era verificato quel fenomeno.

Ritengo che gli amministratori della ASL avranno il problema di portare pian piano questi lavoratori a un orario più lungo. Quando si è fatta l'internalizzazione, abbiamo avuto questo problema drammatico. Avendo, per fare un esempio, duecento assunti a venti ore, ma servendone, invece, solo cento a otto ore, che si fa? Se ne lasciano in mezzo alla strada la metà, oppure ci si carica sulle spalle l'oneroso fardello che si è ereditato, cercando poi, strada facendo, di sistemare la situazione? Questa è la strada che hanno scelto e hanno fatto bene. Tutti i lavoratori sono stati inclusi e, poco a poco, la loro posizione lavorativa sta migliorando, come dicevo prima, e ancora dovrà essere certamente migliorata, perché è un servizio che risente della pesantezza dei rapporti ereditati.

Per quanto riguarda la prestazione di lavoro, il servizio si svolge con soddisfazione; lo sostengono tutti i dirigenti della ASL. D'altra parte c'è un fatto: in provincia di Foggia, su 58 reparti l'assenteismo medio è dello 0,95%. Questo significa che da qualche parte è superiore allo 0,95% e da qualche altra è inferiore. In 45 reparti su 58 l'assenteismo è pari a zero. Ciò dimostra che i lavoratori hanno compreso la *mission* e la posta in gioco dell'operazione; hanno capito di essere l'avanguardia di una rivoluzione concreta in un momento storico in cui si è predicato che privato è bello - non che non sia vero, intendiamoci, io credo molto anche alla funzione del privato -, ma non si capisce per quale motivo non possa esserlo altrettanto il pubblico.

Si è compreso che su di loro si gioca la partita di tutta la Puglia e di tutta l'Italia, perché se il dato dell'assenteismo non fosse 0,95, ma 95,0 ricomincerebbe la campagna aggressiva sui fannulloni che voi tutti quanti conoscete, perché in tal senso sui giornali, in televisione

c'è una sbornia di dichiarazioni provenienti dal Ministero.

**PRESIDENTE.** Consigliere Sannicandro, per cortesia, concluda.

**SANNICANDRO.** Chiudo veramente, Presidente. In questo Consiglio nel mese di febbraio, quando abbiamo approvato la legge n. 4, abbiamo votato all'unanimità l'articolo in base al quale quando una società della Regione assume personale deve rispettare la clausola sociale. Come ha affermato l'assessore, questa è una prassi diffusa nei contratti collettivi, anzi, non c'è chi la pensi diversamente.

Se all'aeroporto di Amendola – per citare casi che mi sono passati tra le mani – o alla Fiat di Foggia il contratto di appalto della mensa dovesse scadere e venisse aggiudicato a un'altra società, è cultura comune che i cuochi, i lavapiatti passino...

**PALESE.** Parli pure, consigliere, io sono un suo tifoso.

**SANNICANDRO.** Grazie, consigliere Palese: so che molti non sono alla sua altezza.

**PRESIDENTE.** Il consigliere Palese difende il consigliere Sannicandro, è un fatto storico. Per questo abbiamo organizzato la sala: oggi è la giornata delle celebrazioni.

**SANNICANDRO.** Qualcuno dei suoi colleghi, Palese, dimentica che il Presidente ha concesso anche quaranta minuti...

**PRESIDENTE.** Concluda, Consigliere Sannicandro. Non si rallegri troppo.

**SANNICANDRO.** Dicevo che di comune accordo abbiamo votato quel famoso articolo. Ho letto il ricorso che il Governo ha presentato alla Corte costituzionale. Qualcuno ha detto che la Corte costituzionale va rispettata, ma

non si è ancora pronunciata; non facciamo confusione. Ebbene, il ricorso del Governo – che io ho qui –, a proposito della clausola sociale che i nostri organismi devono rispettare e inserire nelle gare, afferma che è ciò che fanno tutti i Comuni.

Il capitolato generale di appalto delle opere pubbliche prevedeva, quando io ero amministratore pubblico, e prevede ancora che quando si dà in appalto un servizio si rispetti la clausola sociale.

Poi abbiamo approvato la legge sul DURC: ci dimentichiamo di quante misure abbiamo approvato qui in linea con quanto poi è stato stabilito dalla legge n. 4.

Nel ricorso, dunque, è scritto che “in tal maniera, viene violato l'articolo 97 della Costituzione”, l'articolo, usato e strapazzato, secondo il quale bisogna garantire l'imparzialità dell'amministrazione e si accede al pubblico impiego per concorso, dimenticando in questo caso che la Sanitaservice è una Srl di diritto privato e che come tale, fino all'entrata in vigore della legge del 2009, accedeva al libero mercato alla pari di ogni altro soggetto. Quindi, sia chiaro, che si tratta di una società che, a suo tempo, abbiamo creato alla pari di qualunque altra Srl. Ad ogni modo, c'è un giudizio davanti alla Corte.

Tutto questo dibattito, questa seduta di oggi a che cosa serve? Non credo a chiarirci le idee. Dovrebbe servire a stabilire il da farsi. E allora credo – almeno, così ho saputo – che sarà proposto qualche ordine del giorno con cui decidere, appunto, che fare.

È un peccato che l'ordine del giorno non sia stato proposto fin dall'inizio...

**PRESIDENTE.** È stato già distribuito, collega Sannicandro.

**SANNICANDRO.** Sì, e noto che è firmato da alcuni Capigruppo, i quali propongono di cercare di riaprire una trattativa con il Governo nazionale per sedersi intorno a un tavolo e

ragionare in concreto.

È paradossale che il blocco a questa operazione ci sia stato chiesto in virtù dei conti: e vediamoli i conti! Ma questa possibilità non ci è stata concessa.

Allora dovremmo portare avanti una richiesta all'unanimità, ritengo, per essere coerenti con tutto ciò che abbiamo deliberato. Non conta tanto quanto è stato detto, perché ciascuno può partire dalle posizioni più diverse, quanto gli atti che abbiamo adottato, come per esempio l'articolo 30 della legge n. 4 che abbiamo votato all'unanimità.

Qualcuno lo ha bloccato. Vogliamo rimettere in moto quella grande volontà che ci animò unanimemente il giorno in cui approvammo l'articolo 30, sì o no? Questo è il problema di oggi. Altrimenti questa giornata, nonostante l'inno nazionale, sarà inutile. Ci siamo riuniti, il collega Zullo ha fatto una ricostruzione storica dal 1987, io l'avrò fatta dal 1991, ma alla fine che cosa stiamo facendo qui?

Alla fine, con questo ordine del giorno – lo dico al collega Palese e agli altri colleghi del centrodestra – dobbiamo decidere se esiste ancora lo spirito con cui già nel mese di febbraio approvammo la legge con cui abbiamo stabilito che la clausola sociale deve diventare un valore, non amministrativo, ma legale.

Al di là di come sono andate le cose, auspico che si raggiunga l'unanimità. Ecco perché ho citato la condizione dei lavoratori soltanto per la parte che serviva. Ma lasciamo stare i lavoratori: c'è un servizio che riusciamo a prestare meglio e a minor costo. Vogliamo proseguire su questa strada? Vogliamo essere, insieme, i portabandiera di questa novità, cioè che non tutti sono fannulloni e che non è vero che un servizio gestito dal pubblico è sempre pessimo? Questo è il punto, questa è la nostra responsabilità.

Mi auguro che – ripeto – intorno a questo ordine del giorno si raggiunga l'unanimità. Se l'ordine del giorno deve essere rivisto, che sia rivisto. Però, la nostra posizione è chiara.

Credo e spero che sia altrettanto concreta e chiara anche quella dei colleghi del centrodestra.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il consigliere Surico. Ne ha facoltà. Sono certo che non seguirà il cattivo esempio del collega Sannicandro e rispetterà i tempi.

**SURICO.** Signor Presidente, colleghi del Consiglio, questo lunghissimo intervento del collega Arcangelo Sannicandro in buona parte è risultato inutile, perché, se avesse eliminato la parte che non è oggetto di discussione oggi, avrebbe potuto mantenersi tranquillamente nei tempi previsti.

L'Italia è un Paese libero, ma dato che Sannicandro è il censore degli interventi altrui, oggi è giusto che sia censurato anche lui.

Badate, qui non è in discussione se procedere o meno all'internalizzazione. Noi abbiamo già votato e io confermo quel voto perché quella notte, con i colleghi del centrodestra, votai a favore dell'internalizzazione. Quindi, non dobbiamo decidere se è giusto o no internalizzare e rimettere in discussione argomenti già trattati abbondantemente la notte in cui fu approvato quell'articolo nell'ambito della legge n. 4 del 2010.

Oggi stiamo discutendo – e dobbiamo fare chiarezza per non cadere in equivoci, soprattutto con i lavoratori – di un ordine del giorno, che è giunto all'inizio della seduta, in cui si chiede di riaprire un tavolo con il Governo. Allora è giusto fare chiarezza: il 15 marzo del 2009, le Regioni, ivi compreso il Presidente Vendola, sottoscrissero un Patto per la salute che prevedeva che, in caso di Piani di rientro, tutti i giudizi pendenti dinanzi alla Corte costituzionale venissero sospesi, così come gli effetti delle leggi sottoposte al giudizio della Corte costituzionale.

Vorrei fare due considerazioni. In primo luogo, mi chiedo perché, fin dall'approvazione della legge n. 4 del 2010, non si è dato rapi-

damente corso alle internalizzazioni in tutte le ASL. Perché il fenomeno è avvenuto a macchia di leopardo? La colpa è nostra, dei provvedimenti che abbiamo approvato, o di altri?

In secondo luogo, è subentrato il Piano di rientro e il Governo nazionale lo ha impugnato, ma senza contestare l'internalizzazione o la costituzione di società *in house*, perché ce ne sono altre nell'ambito della Regione: ci sono gli Aeroporti pugliesi, l'ARTI, l'Acquedotto. Caro collega Sannicandro, l'Acquedotto è una Srl a capitale pubblico, come interamente a capitale pubblico sono le società *in house* costituite.

A tutela dei lavoratori, in base all'articolo 97 della Costituzione, le regole di assunzione del personale devono rispettare l'evidenza pubblica. Ed è solo questo punto a essere stato sollevato innanzi alla Corte costituzionale, non l'impianto dell'internalizzazione perché avrebbe voluto dire no ad altre società strumentali della Regione già in essere dove quelle regole sono rispettate, a tutela di tutti i lavoratori.

Oggi si cerca di aprire un tavolo con il Governo. Ma come si fa ad aprire un tavolo con il Governo per cercare di estrapolare dal Piano di rientro questo aspetto? È un'iniziativa che mi vedrebbe anche partecipe, ma sarei ancora più partecipe se oggi, o meglio, se ieri fossimo venuti in Aula e avessimo fatto decadere tutto ciò che è pendente dinanzi alla Corte costituzionale. Questo significherebbe avere un atteggiamento corretto verso i lavoratori e fare chiarezza.

Oggi vogliamo aprire un tavolo, ma con un giudizio pendente dinanzi alla Corte costituzionale. Non sarebbe più giusto venire in Aula e modificare quella legge secondo quanto il Governo ha segnalato o, in alternativa, aspettare il giudizio della Corte costituzionale, dopodiché avviare un'iniziativa comune per affrontare e cercare di risolvere questo nodo, peraltro già sottoscritto dai Presidenti di Regione nel 2009, creando un'eccezione nella tu-

tela di questi lavoratori per quanto riguarda la Puglia?

Io credo che si debba fare chiarezza in questo senso per non incorrere in equivoci che potrebbero anche dissimulare atteggiamenti demagogici e strumentali nei confronti dei lavoratori stessi.

Nessuno discute sull'opportunità, oggi, di salvaguardare i posti di lavoro e combattere il precariato. Vale anche per chi deve essere stabilizzato perché precario. Oggi, in un momento di difficoltà, è necessario fare quadrato tutti quanti insieme, come già stiamo facendo, con il Governo regionale per affrontare nodi tematici importanti ed evitare che in futuro ci si ritrovi nelle condizioni odierne.

Ritengo, tuttavia, che il Piano di rientro sia solo una misura temporanea perché, se consideriamo le perdite di esercizio sul totale dei ricavi per il 2009, vediamo che in Provincia di Bari il Policlinico perde il 21%, l'Oncologico il 70,5%, il De Bellis il 18%; gli Ospedali Riuniti di Foggia perdono il 18%. Questi sono i dati della perdita di esercizio.

Insieme bisogna riscrivere un vero Patto per la salute pugliese – c'è la disponibilità di tutti su questo – a garanzia della salute dei cittadini e di tutti i lavoratori che operano nel settore. Per questo, io ritengo che, al di là degli atteggiamenti strumentali, questo Consiglio non possa ricercare l'unanimità per tentare di appagare solo ed esclusivamente un desiderio che poi non sarà esaudito.

Dobbiamo lavorare insieme per dare risposte concrete a tutti i cittadini e a tutti i lavoratori che in questo momento da noi si aspettano non parole, ma fatti.

#### **PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MANIGLIO**

**PRESIDENTE.** Ringrazio il collega Surico che, come potete vedere, è rimasto entro i dieci minuti.

È iscritto a parlare il consigliere Palese. Ne

ha facoltà.

PALESE. Signor Presidente, a me spiace che non sia presente l'assessore Fiore perché la conclusione del suo intervento, a mio modo di vedere, è stata discutibile: dobbiamo aprire un tavolo sull'accordo sottoscritto. Diciamo subito che da questo punto di vista, allo stato attuale delle cose, noi abbiamo due punti fermi. Da un lato, il giudizio pendente dinanzi alla Corte costituzionale e la richiesta della Regione di aprire un tavolo; dall'altro, esponenti del Governo nazionale che pubblicamente si dicono disponibili ad aprire un tavolo nelle sedi istituzionali. Ecco perché io oggi non pensavo di dover intervenire in Aula: credevo che tutto fosse chiaro, che non ci fosse questa necessità.

Sono intervenuto per chiarire ulteriormente questa disponibilità, ma soprattutto perché, durante la discussione su questo argomento, l'intervento dell'assessore Fiore, a più riprese, ha menzionato alcuni concetti riguardanti il lavoro, la Costituzione e quant'altro che richiedono alcune riflessioni, una di natura politica, l'altra relativa alla responsabilità e alla situazione attuale dell'argomento che abbiamo trattato.

Sul problema del lavoro e della tutela del lavoro, caro assessore, ognuno di noi ha una storia politica e, se mi consente, una storia personale. Io avrò mille difetti, ma vengo al lavoro perché ho avuto la possibilità di vivere in un Paese in cui il lavoro è un valore, perché ho avuto la possibilità di crescere in un contesto familiare di grandi lavoratori e di avere come maestri – tra i quali, per un periodo, ci sei stato anche tu – dei grandi professionisti.

L'aspetto fondamentale del problema del lavoro è il precariato. In Aula, a più riprese, abbiamo affrontato argomenti e provvedimenti a questo riguardo e abbiamo sempre votato contro il precariato, che non è una peculiarità pugliese perché le stabilizzazioni, solo nel campo della sanità, hanno riguardato quasi

400.000 persone, di cui circa 20.000 medici.

Anche la Puglia è stata interessata da questo processo. Chi vi parla ha avuto la possibilità di esprimersi appieno insieme alla maggioranza dell'epoca, ma anche all'opposizione, perché le misure di cui sto parlando sono state votate all'unanimità. Mi riferisco alle diverse posizioni sorte sulla legge n. 7 concernente il personale della Regione, alla legge n. 16 del 1987, nell'ambito della quale, in seguito alla manovra correttiva del Governo Ciampi – la legge n. 537 del 1993 – che consentiva di procedere di tre mesi in tre mesi, abbiamo dovuto inventarci una formula che ha retto una situazione difficile per quasi quindici anni. Come pure nel caso del personale del CNOS: il Vicepresidente Marmo ricorderà perfettamente la legge di sistemazione di tutto il personale del CNOS, arrivata dopo dodici anni. Per non parlare della legge n. 285.

Per questo motivo, in maniera convinta, leale e trasparente, “senza se e senza ma”, abbiamo detto sì alla definizione di un rapporto di lavoro diverso per coloro che lavoravano alla produzione di servizi esternamente alle AASSLL. Ma in quell'occasione avanzammo anche tutte le nostre riserve perché quanto ho citato prima, compresa la stabilizzazione operata con la legge n. 285, rientrava in un contesto di regole.

Riteniamo che questo sia un aspetto fondamentale. Pur approvando questo provvedimento, dicemmo di fare attenzione perché occorre una disciplina, una regolamentazione, anche per evitare alcune delle cose che sono successe, che leggiamo o che vengono riferite. Dicemmo di fare attenzione per evitare le distorsioni che si sono verificate laddove il processo è stato attuato. Questo lo afferma la CGIL. Ciononostante, non siamo stati ascoltati.

Poi sono arrivate le osservazioni del Governo che, in maniera chiara, ha detto sì alla costituzione delle società *in house* perché sono società a intero capitale pubblico per

l'autoproduzione di servizi. Tuttavia, il Governo ha anche osservato che, essendo a intero capitale pubblico, è necessario disciplinare e regolamentare l'acquisizione del personale attuale e futuro. Questo è un elemento conclusivo su cui la Corte costituzionale dovrà esprimersi per il presente e per il futuro, di qui a due, tre, quattro, cinque anni.

Abbiamo detto con forza no a tutte quelle imprese che sono venute a chiedere il nostro sostegno e il nostro appoggio quando si sono presentate al TAR, al Consiglio di Stato eccetera. E questo non è politicamente poco rilevante, sia nella forma che nel merito.

Come hanno detto poco fa il collega Zullo e, in parte, anche il collega Surico, noi non possiamo assistere continuamente al rimpallo di responsabilità di natura politica sul tema del lavoro, perché le attuali formule applicate al pubblico impiego hanno una fonte: la legge n. 421/1992, la legge delega che diede il via alla riforma della finanza territoriale, della sanità e della previdenza, e che poi ha generato i decreti n. 29/1993 e n. 165/2001.

Senza bisogno di citare il decreto n. 229/1999: mi piacerebbe fosse presente il collega Sannicandro, poiché il decreto n. 229 propone altre forme e, quando è stato approvato, il suo partito era maggioranza a livello nazionale.

Ma se vogliamo entrare veramente nel merito, l'*impasse* in cui noi oggi ci troviamo, dal punto di vista formale, ha un'origine: la modifica del Titolo V della Costituzione – anche in questo caso c'è una responsabilità politica, ma non è questa la sede per discuterne – che ha determinato che Governo e Regioni si basino su un'individuazione pattizia di ciò che compete alla gestione centrale della sanità e di ciò che compete al livello periferico.

A mio parere, il problema è che, allo stato attuale, né il Governo né la Regione sono nelle condizioni di stralciare dall'accordo la parte relativa alle internalizzazioni che ha creato questa situazione. Se non si modifica l'articolo

14 del Patto sulla salute del 2009 e la conseguente disposizione della Finanziaria per l'anno 2010, né la Regione né il Governo hanno la possibilità di intervenire.

Uno dei punti dell'accordo, invece, stabilisce di sospendere i provvedimenti fino alla pronuncia della Corte costituzionale, e questo vale per entrambe le parti, o per invasione della competenza regionale da parte del Governo o, viceversa, perché le norme regionali sono al vaglio della Corte costituzionale. L'accordo firmato, che secondo me nessuno ha letto, nella premessa richiama il comma 95 dell'articolo 2 della legge 191/2009 che si riferisce a questo.

Di fronte a una situazione del genere, possiamo prendere due strade. La prima è venire in Aula e regolamentare l'accesso del personale alle società *in house*, senza alcun problema. Non ci sono trucchi qui. Non capisco perché all'Acquedotto Pugliese, alla società aeroportuale di Bari e della Puglia, a InnoVaPuglia, all'ARPA, all'ARTI – e potrei continuare all'infinito – si procede in una certa maniera, “senza se e senza ma” e senza “trucchetti”, mentre nelle società *in house* si procede diversamente.

In un attimo si risolverebbe il problema per tutti, per chi è già contrattualizzato e per chi ancora deve esserlo, perché cadrebbe il ricorso alla Corte costituzionale. Quindi, alla fine, non esisterebbe più alcun tipo di vincolo.

Io onestamente non ho capito se si nutrono dubbi sul Governo. Fossi stato io al posto del Governo regionale, avrei messo il Governo nazionale in un angolo se avessi avuto dei dubbi; avrei proceduto immediatamente all'adozione di un Regolamento, in modo da far decadere il ricorso alla Corte costituzionale e contrattualizzare tutti i dipendenti, senza se e senza ma. Ancora non capisco perché non si voglia adottare questa procedura. L'ho detto tante volte e lo ripeto anche oggi: ormai sembra un disco rotto.

Penso che questo possa essere tranquilla-

mente proposto e che possa essere la strada attraverso cui delineare la soluzione dell'intero problema. Non riesco a immaginare che il Governo nazionale possa tenere comportamenti diversi perché le motivazioni per ricorrere alla Corte costituzionale sono semplici, e sono queste.

Peraltro, la Giunta regionale, il 31 marzo del 2010, ha adottato la deliberazione n. 939 recante: "Linee guida per la costituzione, attivazione e gestione delle società strumentali alle attività delle Aziende sanitarie ed Enti pubblici del Servizio sanitario regionale di Puglia. Modifica ed integrazione". La delibera legittimamente adottata è questa e c'è anche un comunicato stampa dell'assessore, ma per errore è stata indicata un'altra delibera sull'argomento.

Io, assessore, di questa delibera condivido tutto, perché esprime le stesse perplessità del Governo davanti alla Corte costituzionale, laddove si dice, esattamente, che occorre disciplinare queste società perché ritenute enti strumentali. Le argomentazioni di questa delibera sono state utilizzate, in maniera pertinente, per vincere tutti i ricorsi al TAR e al Consiglio di Stato.

Dobbiamo fare chiarezza perché quando si afferma che il Governo vuole i concorsi, si dice il falso. Non mi risulta da nessuna parte. Agli Aeroporti di Puglia o a Innovapuglia eccetera il personale viene legittimamente acquisito rispettando le forme dell'evidenza pubblica. E io immagino che ci siano anche spazi, ad esempio, per superare il problema di chi non è cittadino italiano o comunitario. Se ci sono degli extracomunitari, si troverà la formula adatta. Se qualcuno non ha la terza media, troveremo la formula.

Anche per quanto riguarda gli LSU, in riferimento alla premessa sul lavoro fatta dall'assessore Fiore, ci sarebbero delle responsabilità politiche e tutte della sinistra che, non solo, in un dato momento storico, ha teorizzato la privatizzazione spinta, ma anche e so-

prattutto ha normato i progetti con gli LSU, senza gara eccetera, provocando il finimondo. All'epoca, chi le parla ha cercato in tutti i modi di contrastarvi, in particolare sulla norma contenuta nel decreto Treu - non ricordo chi l'ha qui richiamata - che consentiva l'affidamento diretto.

Io penso invece che, di fronte a questa disponibilità, anche considerato che non c'è certezza su quelle che potranno essere le decisioni della Corte costituzionale, sia necessario aprire un confronto istituzionale a difesa dei lavoratori. Se la Corte deciderà che le disposizioni della legge della Regione Puglia sono costituzionali, non ci saranno problemi e tutto si risolverà in un attimo. Ma io vorrei che fosse data anche la dovuta e necessaria importanza a chi, all'interno del Governo nazionale, ha offerto la propria disponibilità al dialogo, ove, malauguratamente, la Corte costituzionale dovesse esprimere parere negativo. Allora, vedremmo chi vuole garantire fino in fondo i lavoratori e chi no.

Per la parte politica e per la storia politica che rappresento e che rappresentiamo, noi saremo sicuramente per garantire i lavoratori, perché occorrono le regole non solo per l'acquisizione del personale. Non si passa da un precariato al 100%, dove il titolare di una certa azienda o cooperativa può agire come riferiva poco fa il collega Sannicandro, a un precariato al 70%, con un direttore che ha la stessa facoltà, in qualsiasi momento, di decidere chi va casa, chi lavora per quante ore e quando.

Se l'assenteismo è così basso, mi fa piacere, ma è fin troppo evidente che è grande merito dei lavoratori. Può darsi che abbiano capito la *mission* e quant'altro, ma potrebbe anche essere una regola, un indirizzo che devono seguire: dovremmo verificare se quando si assentano sono retribuiti o meno.

Quindi, caro Presidente, io ho detto sì a tutto, anche a questa riunione, con piacere, ma mi auguro e spero che vi sia un miglioramento

del clima. Sono stato bersaglio di atti da parte di alcune persone coinvolte che non posso giustificare perché li ritengo ingiusti e immeritati per ciò che rappresentiamo e facciamo. Soprattutto perché ci passa per la testa tutto tranne l'idea di interferire, essere contro i lavoratori o compiere azioni che possano danneggiarli. È esattamente il contrario.

Mi auguro che questo spirito collaborativo, necessario per la soluzione del problema, continui perché sarà utile a tutti. Questo è il nostro intendimento nel contesto attuale in cui la Regione è impegnata, senza dimenticare tutti gli altri operatori della sanità e gli altri aspetti su cui, come al solito, noi daremo il nostro contributo positivo, indipendentemente da valutazioni legate al consenso politico, ma nell'interesse della Puglia e dei pugliesi. Grazie, Presidente.

#### **PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INTRONA**

**PRESIDENTE.** Sono io che ringrazio lei, collega Palese. Do atto, a lei e a tutto il suo Gruppo, della disponibilità e della particolare sensibilità dimostrata su questo argomento.

Siccome è intendimento di tutto il Consiglio tenere, ancora una volta, su questioni e problemi di così forte impatto sociale, un atteggiamento unitario che, in ragione dell'attenzione che portiamo ai problemi dei lavoratori, sappia superare le distinzioni, l'auspicio è che alla fine si lavori affinché il Consiglio possa approvare un documento comune capace di offrire a questi lavoratori una speranza in più per il raggiungimento dell'obiettivo della stabilizzazione o dell'internalizzazione.

Pertanto, prego i colleghi Presidenti dei Gruppi, non solo quelli che hanno sottoscritto l'ordine del giorno, ma anche quelli dei Gruppi di opposizione, di individuare una formulazione in grado di ottenere un voto unanime del Consiglio.

È iscritto a parlare il consigliere Mazza. Ne ha facoltà.

**MAZZA.** Signor Presidente, il mio intervento, come al solito, sarà abbastanza breve anche perché bisogna dare spazio a chi ovviamente ha una storia più lunga all'interno del Consiglio regionale.

Vi dirò, brevemente, ciò che ho capito e ciò che non ho capito. Ho capito che la discussione non è: "internalizzazione sì, internalizzazione no", ma che è in ballo un discorso probabilmente più qualificante sull'argomento, in quanto mi sembra che il sì alle internalizzazioni sia unanime perché questa Regione ha deciso, in termini morali ed etici, di internalizzare certi lavoratori e riconoscere il loro lavoro di supporto alla sanità.

Il collega Sannicandro ha già spiegato come questo supporto, in effetti, non costi di più, anzi costi di meno; questo supporto non ha favorito, come da qualcuno paventato, l'assenteismo; questo supporto risulta oggi indispensabile, soprattutto in una situazione di blocco del turnover che interessa altri lavoratori, come gli infermieri, i fisioterapisti eccetera. Il personale in questione, spesso, rientra proprio nel supporto a queste categorie professionali.

Detto questo, che è quanto credo di aver capito, vorrei citare qualcosa che non ho capito. Dobbiamo chiarire se parliamo di lavoratori, di persone e, quindi, di soggetti preposti a un certo tipo di lavoro oppure se parliamo di lavoro in generale. Ci sono lavoratori la cui precarietà dura da molto tempo, lavoratori che non vengono riconosciuti in questo processo di internalizzazione e che scrivono via internet ai consiglieri regionali per comunicare il loro stato di ovvio disagio.

Si tratta soprattutto di lavoratori amministrativi. Mi risulta che dal 1994 sussista una situazione di precarietà per i lavoratori delle Case di cura riunite. Sono stati compiuti vari passaggi, forse sono anche stati spesi soldi di

troppo, per organizzare dei corsi di riqualificazione. Tutto questo si è trascinato nel tempo e questi lavoratori vivono ancora una situazione di precarietà.

Poi ci sono i cosiddetti dipendenti "amministrativi" della Cascina Global Service, che si trovano in cassa integrazione e probabilmente verranno licenziati.

Credo, pertanto, che questo Consiglio debba dire una parola chiara anche per questi lavoratori, perché non possiamo fare distinzioni fra lavoro manuale e lavoro di concetto nell'ambito di un servizio di supporto.

Qui non parliamo di internalizzare il Presidente Palese, il Presidente Vendola o noi tutti, che dobbiamo restare precari perché altrimenti non potremmo esprimerci al meglio. Qui parliamo di un lavoro che è continuativo nell'ambito sanitario e delle strutture che hanno a che fare con la sanità, un lavoro che risulta oggi indispensabile. Io personalmente ho constatato quanto siano utili questi servizi quando c'è un paziente da spostare da una stanza a un'altra, un paziente che non ha possibilità di muoversi, e magari l'infermiera di turno è sola e c'è, quindi, bisogno di qualcuno che materialmente svolga queste mansioni. Occorre però definire l'organizzazione di questo servizio.

Ritengo, perciò, che, anche se emergerà un documento di confronto con il Governo su questo aspetto, la Regione Puglia debba parlare chiaro. Ha scelto di attuare la stabilizzazione, l'internalizzazione di un certo tipo di lavoro: dica di voler fare altrettanto per tutte le categorie di lavoratori e lo dica in maniera chiara.

Il confronto dovrà poi essere aperto, ma questa diventa ovviamente una scelta politica che deve essere espressa in maniera chiara e, credo, anche unanime.

Grazie.

#### **PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARMO**

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il consigliere Laddomada. Ne ha facoltà.

**LADDOMADA.** Signor Presidente, signor Presidente della Giunta, signori consiglieri, mi ricollego alle ultime parole pronunciate dal Presidente Rocco Palese. In effetti il mio intervento intendeva richiamare in quest'Aula quello che fu lo spirito di un anno fa, più o meno, quando anche il centrodestra approvò la famosa legge n. 4/2010 e in particolar modo l'articolo 32.

All'epoca, anzi, furono presentati degli emendamenti molto intelligenti, voglio ricordare quello del collega Buccoliero. E voglio ricordare, in particolare modo, la dichiarazione che il Presidente Palese rilasciò alla fine dell'iter procedurale di approvazione della legge. Testuali parole: "Ho stretto la mano al Presidente Vendola con piacere. Con il nostro voto favorevole all'articolo 32 sull'internalizzazione del personale abbiamo sgombrato il campo da ogni equivoco".

Gli apprezzamenti a questa legge, che in Italia ha rappresentato il cosiddetto "modello Puglia", giunsero anche da alti esponenti politici.

**PRESIDENTE.** Consigliere Sannicandro, la prego di fare silenzio. Non si riesce a sentire chi sta intervenendo. Siccome lei ha già parlato e la stampa l'ha ascoltata abbondantemente, la prego di rispettare il collega. Non prenda il posto del Presidente Palese e torni al suo posto, grazie.

**LADDOMADA.** Grazie, signor Presidente.

Come dicevo, ci fu un bel clima, ed è chiaro che la seduta odierna del Consiglio miri a ritrovare quello spirito per dare risposte concrete a quei lavoratori. Erano circa 8.000, oggi da sistemare ne restano più o meno 6.000.

Quindi, ci dobbiamo preparare a dare queste risposte perché nel mese di febbraio la

Corte costituzionale emetterà sicuramente il suo verdetto su questa vicenda. Qualora dovesse essere negativo, non possiamo rimanere inerti.

Sugli effetti positivi delle internalizzazioni è stato detto abbastanza. Io vorrei confermare con alcuni dati ciò che è avvenuto all'ASL di Foggia, dove i risparmi sono stati dell'ordine del 10% nelle pulizie, del 23% nell'ausiliariato e quasi del 30% nelle manutenzioni.

Abbiamo già menzionato alcuni articoli, ma oggi è forse opportuno richiamare la nostra Carta costituzionale, visto che si celebrano i 150 anni dell'Unità del nostro Paese. All'articolo 1 si dice che "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro", lavoro inteso in tutte le sue accezioni. Al riguardo, vorrei ricordare, in parte, la storia dell'approvazione di questo articolo.

Inizialmente, il testo era: "l'Italia è una Repubblica democratica fondata sui lavoratori". Questo termine, però, sembrò troppo sbilanciato verso una certa parte politica e, con l'accordo di tutti, fu sostituito con la parola "lavoro", nell'accezione più ampia.

Su questo termine ci fu una discussione approfondita. Qualcuno parlò di lavoro come benessere della persona e, in effetti, riflettendo, come può essere felice una persona, o una famiglia, senza lavoro, senza la sicurezza di alzarsi l'indomani e poter svolgere il suo dovere, anche avendo in mente l'articolo 4 della Costituzione secondo cui ognuno deve contribuire al progresso materiale e spirituale della nazione?

Il termine "lavoro" è menzionato anche nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948. Cito queste fonti normative affinché si possa cogliere appieno l'essenza del dibattito di oggi e del problema che abbiamo davanti.

Sul punto è intervenuto, nel novembre scorso, il Governatore Draghi, il quale, dall'alto della sua conoscenza, ha sottolineato che con la precarizzazione non c'è crescita,

non c'è futuro, non c'è produttività e non c'è nemmeno profittabilità. E ancora, nel suo intervento di fine anno il Presidente della Repubblica ha invitato la classe politica a dare priorità al tema del lavoro e del lavoro dei giovani.

Voglio concludere richiamando le parole dell'indimenticato Pontefice Giovanni Paolo II contenute nell'Enciclica *Laborem Exercens*: "il lavoro è «per l'uomo», e non l'uomo «per il lavoro»".

Con queste parole, chiedo a tutto il Consiglio, nell'affrontare per il futuro la questione del lavoro, di ritrovare lo spirito di un tempo affinché, anche fuori, i lavoratori tutti possano percepire che questo Consiglio, che questa Istituzione, ha a cuore il loro destino.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il consigliere Cassano. Ne ha facoltà.

**CASSANO.** Signor Presidente, colleghi consiglieri, prima di tutto vorrei qualche minuto di attenzione perché pare che un altro militare italiano sia caduto in Afghanistan. Mi sembra un momento importante per prestare un po' di attenzione a chi si sta sacrificando, a chi sta rischiando la propria vita per il bene di questo grande Paese.

Chiedo, quindi, al Presidente di intervenire, per poi continuare i nostri lavori.

**PRESIDENTE.** Per cortesia, colleghi, prendete posto.

**CASSANO.** La morte di un altro militare in Afghanistan è stata confermata.

Mi è difficile proseguire l'intervento, ma cercherò di essere il più concreto e costruttivo possibile rispetto a quanto è stato detto in precedenza.

Devo prendere spunto dall'intervento del Presidente del Gruppo che, sempre con spirito costruttivo e data la sua esperienza, ha cercato e cerca di fornire un suggerimento su come

poter risolvere un problema che esiste e va affrontato.

Per quanto mi riguarda, assessore Fiore, da parte sua ho ascoltato un intervento troppo demagogico e politicizzato. Oggi dobbiamo cercare la soluzione di questo problema. Prendiamo atto che il problema esiste, che c'è un ricorso, che ci sono situazioni da risolvere, ma dobbiamo trovare la strada giusta.

Non si può arrivare qui oggi e affrontare questo problema con spirito, a mio modo di vedere, elettorale perché, rispetto a ciò che sta accadendo fuori, ritengo che per tanti motivi quel che succede in Aula non sia corretto.

Lei ha fatto riferimento alla perdita di mezzo punto di PIL della Regione e, quindi, della sanità, ma quanti punti potremmo recuperare con una sanità sana e migliore, assessore? Lei ritiene che quasi 2 miliardi di euro all'anno possano far perdere mezzo punto di PIL nella sanità, ma non si pone il problema di quanti punti potremmo recuperare e di quanti posti di lavoro potremmo creare se questi soldi fossero destinati e spesi in maniera attenta.

Qualche collega ha evocato una Commissione d'inchiesta per cercare di trovare il metodo giusto per offrire un servizio migliore, per assicurare il lavoro a chi in questo momento è precario e, giustamente, aspira a essere assunto da un datore di lavoro credibile, per dare soprattutto delle risposte. Tutto giusto, assessore.

Come si può fare? Come si può arrivare a dare certezza di un posto di lavoro a tutti? Io credo che ci si possa riuscire partendo dall'esperienza passata. Qualcuno, ironicamente, ha contestato l'intervento del collega Zullo che ricordava come siamo arrivati a questo punto e perché noi da sei anni contestiamo questo tipo di politica nella sanità.

Spendere meglio e offrire un servizio efficiente ai cittadini ritengo che sia doveroso da parte di questo Governo regionale. Giustamente il collega Mazza ricordava tutti coloro che oggi non sono menzionati: lavoratori pre-

cari, medici, infermieri e tutti coloro che oggi non hanno un posto fisso o hanno i contratti in scadenza a marzo. Persone che potrebbe fornire un grande contributo alla nostra sanità.

PRESIDENTE. I colleghi sono pregati di non dialogare con la stampa.

CASSANO. Vorrei ricordare al collega Sannicandro che è stato convocato un Consiglio regionale su questo tema. È strano, anomalo, ma noi siamo contenti di dibattere su questo ordine del giorno e non mi sembra giusto venire qui a ridere e scherzare.

È un argomento serio e fuori c'è gente che vuol sapere dove arriveremo...

PRESIDENTE. Dove arriveremo, consigliere Cassano?

CASSANO. Credo che sia giusto cercare di essere più attenti e più seri rispetto a questo argomento.

Noi siamo dalla parte dei lavoratori, siamo dalla parte di chi oggi vorrebbe trovare un posto di lavoro certo e sicuro. E siamo anche dalla parte di chi oggi non è qui presente, ma cerca di essere presente in futuro nel mondo del lavoro.

Oggi tante persone non sono qui in Consiglio regionale, ma a casa ad aspettare qualche buona notizia. Condivido, perciò, assessore, il suggerimento del Presidente Palese di trovare un percorso vero, certo, concreto. Ritengo importante dialogare in questo senso, cercare di trovare un'alternativa nel caso in cui il percorso vada male.

Non accetterei, però, che quella oggi sia un'altra giornata come quelle passate dal Presidente Vendola sui tetti di Roma o davanti ai cancelli della Fiat. Spero che oggi sia una giornata importante perché siamo qui per trovare delle soluzioni. È giusto affrontare questo tema in maniera seria, con i tecnici, con la politica, al fine di trovare un'alternativa valida

per questi lavoratori e, ripeto, è indispensabile iniziare a dialogare in questo senso.

Non voglio fare polemica, Presidente, quando mi riferisco a quanto è successo in questo periodo, ma credo che sia importante creare posti di lavoro, offrire speranze e alternative per tutti. A questo proposito, vorrei riprendere alcune cose che sono state dette in precedenza. Non possiamo dimenticare che sono state fatte delle promesse: qualche giorno fa, a fronte di un investimento di 300 milioni di euro, sono stati promessi addirittura 60.000 posti di lavoro. Stiamo aspettando, Presidente, l'apertura di quei cento cantieri che dovevano dare delle risposte lavorative ai cittadini, a tutti coloro che oggi si aggrappano a una sola speranza, cioè alla discussione che stiamo affrontando.

Mi auguro che oggi si faccia l'interesse dei cittadini e di tutti coloro che cercano un posto di lavoro, invece che campagne elettorali continue e promesse che non saranno mantenute. È un atto di responsabilità di tutto il Consiglio regionale trovare una soluzione concreta per le persone che oggi sono qui presenti ed evitare la provocazione a tutti i costi.

Auguro, Presidente, a tutti quanti noi di poter affrontare seriamente questo argomento nelle sedi opportune e col contributo di chi è veramente in grado di suggerire proposte concrete e risolutive per i problemi dei lavoratori oggi qui presenti. Grazie.

### **Commemorazione per la morte di un militare italiano a Bala Murghab in Afghanistan**

PRESIDENTE. Colleghi consiglieri, un militare italiano è morto nel corso di una sparatoria presso una base militare a Bala Murghab in Afghanistan. Stando a quanto si apprende, nello scontro a fuoco è rimasto ferito anche un altro soldato italiano, colpito a una spalla. Le sue condizioni, secondo il dispaccio, non sono preoccupanti.

Colleghi consiglieri, penso che il Consiglio regionale, con il doveroso e commosso raccoglimento nel silenzio, debba farsi unitariamente carico di chiedere al Governo nazionale di rivedere le condizioni della nostra missione di pace. Troppe giovani vite, troppo sangue italiano viene sacrificato per costruire condizioni di pace e di democrazia che sembrano sempre più lontane.

Con questa riflessione vi chiedo di osservare un minuto di raccoglimento.

*(L'Assemblea osserva un minuto di raccoglimento)*

### **Ripresa esame: "Relazione dell'assessore Fiore sulle internalizzazioni dei lavoratori precari della sanità"**

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione generale.

È iscritto a parlare il consigliere Schiavone. Ne ha facoltà.

SCHIAVONE. Onorevole Presidente, colleghi consiglieri, oggi vorrei fare delle riflessioni sui precari, ma non solo sui precari della sanità, perché quando si parla di precari lo si fa in generale, io credo.

La riflessione che oggi siamo chiamati a sviluppare in questa Assemblea si articola intorno al tema di più scottante attualità nella società del terzo millennio, un tema che, come tutti voi sapete, attraversa la vita delle future generazioni come mai prima d'ora.

L'ha detto in maniera esplicita anche il Presidente Vendola qualche giorno fa, affermando che siamo in un contesto di crisi straordinaria che non ha precedenti nella storia del Novecento.

L'idea di trovarsi, quindi, di fronte ad una situazione eccezionale, sia per difficoltà sia per complessità, accompagna anche la nostra necessità di provare a sperimentare nuove azioni, nel tentativo di fronteggiare le emergenze che

le politiche del lavoro vivono in questo quadro di estrema asperità delle politiche di sviluppo.

Penso, signor Presidente del Consiglio, che non servano molte parole per descrivere questo scenario ormai grigio che la crisi dell'economia mondiale ha scaricato in Europa, ribaltando, anche nella nostra penisola, una criticità profonda, che riesce a volte a condizionare qualsiasi prospettiva di crescita, soprattutto nel lavoro.

È una situazione che si avverte in maniera del tutto particolare proprio nel nostro Mezzogiorno, che raccoglie la sintesi dei ritardi antichi e dei ritardi nuovi, delle angosce di un mercato di sviluppo o di uno sviluppo inceppato, non saprei come meglio definirlo.

In questo contesto, in una condizione, cioè, in cui la precarietà rischia di diventare ormai una regola, questo Governo ha cercato di dare una risposta chiara e netta, che percorre un versante nuovo. Indubbiamente è un versante difficile, ma nello stesso tempo, è di certo un segnale forte, un segnale incisivo per le nostre comunità, a conferma dell'idea che abbiamo della Puglia e di quello che vogliamo fare della Puglia.

La scelta di sfidare con il Piano straordinario del lavoro, approntato da questo Governo, una delle emergenze più problematiche della storia sociale del nostro Paese, che riguarda da vicino soprattutto la nostra Regione, costituisce sicuramente una via praticabile e percorribile in una difficile, e direi quasi insormontabile, situazione che vede colpiti in maniera profonda i giovani e le donne, come i dati Istat più recenti ci confermano.

È inutile, quindi, cari colleghi consiglieri, al di là delle legittime letture critiche di merito, misconoscere sia la gravità del momento, sia l'aggressività e l'oggettività della difficoltà che va affrontata nell'ambito della nostra sfera di competenza, come pure la responsabilità politica che noi abbiamo assunto. Vedete, colleghi, noi pensiamo che aver costituito con pazienza certosina un quadro frammentato nel

genere di specie, sia senza ombra di dubbio un merito per questo Governo. Lo dico senza la benché minima forma di polemica, anche perché ritengo che su questo tema, su questa materia, bisogna tenere a freno le differenze, e cercare di convergere in un possibile disegno di uguaglianza.

Il punto è che, per dare un futuro e anche una forma di stabilità a quanti attendono una risposta, si è immaginato questo percorso, probabilmente l'unico che si poteva concretamente pensare tenuto conto delle scelte operate dal Ministro Tremonti e dal Governo nazionale in questa materia.

Gli obiettivi del piano poggiano su due punti cardine, che sono nuova occupazione e, soprattutto, salvaguardia di quella esistente. Mi pare però davvero significativo sul piano politico sottolineare come il pacchetto più ampio delle risorse della manovra sia destinato proprio ai giovani, insieme a tutta una serie di opportunità che credo possano dare davvero una nuova speranza ai precari e ai giovani. Certo è che destinare 340 milioni di risorse alla nuova occupabilità e al sostegno di quella in difficoltà già di per sé è una scelta che traccia un profilo importante, segnando una via che andrà sperimentata anche in attesa di una necessaria revisione dell'attuale normativa sul lavoro, senza la quale non si potrà ridisegnare un nuovo *welfare*.

Vorrei cogliere questa circostanza anche per sottolineare il tentativo coraggioso che è stato messo in atto nel campo della sanità, dove l'ansia dei lavoratori ha giustamente prevalso nella preoccupazione politica di governare questo processo. Ognuno di voi sa benissimo quanta difficoltà nasconde realmente ogni angolo della Puglia dietro questo tema; una difficoltà che andava gestita, ma che hanno saputo governare soprattutto i lavoratori organizzati per la tutela di un diritto costituzionalmente garantito, e questo non possiamo certo dimenticarlo.

Collegli consiglieri, è un lavoro complesso,

ma chiaro nella sua prospettazione, costituito e costruito con una logica intersettoriale, che porta in superficie una modernità, dal lavoro intelligente e attento del nostro Governo.

L'Italia dei Valori è ben contenta di questo. È contenta di questa operosa prova in cui ha prevalso una logica di squadra e che credo premi non solo il valore aggiunto della intersettorialità, ma anche l'aspetto non secondario del ruolo del partenariato economico e sociale, che sarà chiamato a definire nel dettaglio tutte le azioni.

È un Piano aperto, che guarda realmente alla Puglia e affronta le vecchie e le nuove povertà, promuovendo l'inclusione e sollecitando l'emersione del lavoro non regolare, un tema serio con il quale bisognerà ancora misurarsi.

Credo che questo aspetto qualifichi molto l'idea originaria di questo progetto perché contrastare la povertà e intervenire con azioni di sostegno verso le persone in difficoltà significa, in pratica, operare una rivalutazione dell'individuo, affinché centro dell'azione pubblica torni a essere la persona.

Signor Presidente, credo in definitiva di poter esprimere il più sincero apprezzamento, insieme alla condivisione per un lavoro che rappresenta un atto di buona politica verso tutte le categorie colpite da questa crisi.

È stato detto – credo dal collega Longo dell'UDC – che il Piano è come una luce di speranza. È difficile non essere d'accordo perché questo Piano aiuterà l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro, innescando quel processo virtuoso che deve fornire al sistema produttivo pugliese le leve per contrastare la crisi, una crisi economica molto profonda che va arginata e messa all'angolo, sconfitta.

Colleghi, dal mio modesto punto di vista, anche l'approccio sul tema deve impegnarci tutti a confrontarci in modo un po' diverso, trascurando per quanto possibile i vecchi spartiti che, pure, mi è sembrato di cogliere in alcune riflessioni in libera uscita sul tema.

La verità è che la crisi si combatte con le ri-

sposte della buona politica, delle buone prassi, della concertazione, del confronto con le parti sociali, poiché ascoltare la pancia del Paese significa governare come faceva Luigi XVI nella peggiore Francia che la storia ricordi.

Qui, in questo meraviglioso pezzo del Mezzogiorno che è la nostra Puglia, noi vogliamo coltivare la speranza di un futuro migliore, e possiamo farlo solo seminando il germe di una politica nuova, capace di coniugare i sogni con i bisogni della gente e di riportare al centro un senso etico dell'azione pubblica.

Signor Presidente, noi ci crediamo e crediamo che sia fatto solo in nome del bene della nostra Puglia. Grazie.

**PRESIDENTE.** Sono io che ringrazio lei, collega Schiavone, e condivido la sua impostazione.

È iscritto a parlare il consigliere Ventricelli. Ne ha facoltà.

**VENTRICELLI.** Signor Presidente, colleghi del Consiglio, innanzitutto vorrei dare atto all'assessore regionale alla sanità della serietà del suo intervento e riconoscere quei tratti di amarezza che larvamente trapelavano dalle sue parole, anche per il fatto che esercitare la funzione di assessore regionale alla sanità in questo momento è un compito delicato e pesante. Credo che lui lo stia facendo con grande serietà e l'intervento che ha svolto questa mattina in Aula lo dimostra ancora di più.

Fortunatamente, dopo i primi interventi in cui si ribadivano le solite contrapposizioni, i contributi successivi – voglio ricordare quello del collega Surico e quello del Presidente Palessi, i due che più mi hanno dato l'impressione di voler superare questa logica di contrapposizione – credo che abbiano riportato l'argomento sui binari di un confronto serio.

Intanto mi pare che ci sia grande consapevolezza del fatto che questa discussione deve essere lo spicchio di una discussione più gene-

rale. Forse qualcuno ha pensato che questo Governo volesse compiere una scelta di carattere ideologico riguardo alle internalizzazioni, ma non è così. Si tratta, invece, di una scelta concreta che, se i dati presentati dal consigliere Sannicandro sono attendibili – e non ho motivo di dubitarne – ha dimostrato che esiste un altro modo di concepire l'erogazione di un servizio e la prestazione lavorativa.

Badate, non vuole essere una scelta esclusiva, bensì un sistema alternativo che si affianca a un altro in cui il privato, secondo me, deve continuare a svolgere un ruolo importante. Abbiamo concretamente dimostrato che con lo strumento delle internalizzazioni è possibile pensare a un'alternativa, su cui questa Giunta regionale ha voluto scommettere, senza bocciare altre ipotesi.

Sono contento che in questa seduta tutti quanti si siano resi conto della necessità di riportare il confronto a un livello di serietà e di reciproco rispetto sul piano politico. Dobbiamo tentare di andare avanti perché è giusto parlare con grande serietà alla platea a cui ci rivolgiamo questa mattina, cioè la platea degli internalizzandi, coloro i quali, per una serie di vicissitudini interne alle singole AASSLL, non hanno avuto la fortuna dei lavoratori di Foggia e Lecce.

Con grande sobrietà e concretezza, dobbiamo cercare ora di acquisire la disponibilità del centrodestra ad affrontare concretamente il problema, aprendo un tavolo di confronto a livello istituzionale e verificando se anche in quella sede, dove credo ci sia altrettanta consapevolezza del tema, ci sia la stessa disponibilità, così da poter completare il processo.

Colgo con grande soddisfazione anche le argomentazioni del Presidente Palese a proposito dell'eventualità, del rischio che la Corte stabilisca l'illegittimità costituzionale della norma regionale. Mi sembra di aver capito che, anche in quel caso, da parte del centrodestra, e in modo particolare da parte del Presidente Palese, ci sia la disponibilità a trovare

ipotesi di superamento della questione. Credo che questo meriti grande attenzione perché la gente interessata al tema vuole questo clima e questa reciproca disponibilità.

Accanto a questo, vorrei aggiungere una preoccupazione. Questo ordine del giorno, che mi auguro possa essere approvato all'unanimità, fa riferimento esclusivamente alla vicenda degli internalizzandi. Ho colto grande attenzione da parte di tutti gli intervenuti nei confronti dell'altra platea, forse ancora più bisognosa di attenzione, dei precari in genere, che hanno comunque un rapporto con la Regione.

A questo proposito, vorrei espressamente chiedere che l'ordine del giorno preveda di tenere una successiva riunione del Consiglio regionale in cui poter discutere anche degli altri precari, che necessitano di altrettanta attenzione da parte nostra. So che la Regione può fare poco, ma può cercare la disponibilità ad aprire un tavolo a livello governativo e pensare a soluzioni che possano dare qualche speranza a tutti quei precari, soprattutto nella sanità, ma non solo, che dal 31 marzo 2011, ad esempio, rischiano di trovarsi in mezzo alla strada.

Credo necessario dedicare attenzione anche a questo, per cui mi auguro, e spero, che quel documento possa contenere un impegno espresso a convocare un prossimo Consiglio regionale sul tema dei precari nella nostra Regione.

**PRESIDENTE.** Grazie, collega Ventricelli. Condivido la sua proposta. L'assessore Fiore è in Aula, quindi possiamo concordare sulla opportunità di convocare appositamente il Consiglio o di far svolgere all'assessore Fiore, che mi sta ascoltando, quando lo riterrà opportuno, una relazione al Consiglio sulla situazione dei precari della sanità a cui faceva riferimento il collega Venticelli, il cui contratto scade il 31 marzo.

È iscritto a parlare il consigliere Curto. Ne ha facoltà.

CURTO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, dico subito che intendo iscrivermi al club di coloro che non credono alla logica della contrapposizione, motivo per cui ritengo assolutamente doveroso e opportuno dichiarare fin dal principio che mi batterò perché da quest'Aula esca, alla fine, un ordine del giorno unanimemente condiviso.

Debbo però contestualmente dire che la funzione di quest'Aula sarà tanto più alta, quanto più saremo seri, politicamente e istituzionalmente parlando, nei confronti della materia che stiamo trattando e nei confronti dei lavoratori che ci stanno ascoltando.

Allora dobbiamo riconoscere subito, in premessa, che quella di oggi è una iniziativa politica e istituzionale che tende esclusivamente a lanciare un messaggio di attenzione nei confronti del mondo degli internalizzati, e che noi, in questo momento, non possiamo fare altro che aspettare il pronunciamento della Corte costituzionale, atteso che il Governo nazionale, utilizzando gli strumenti dell'articolo 127 della Costituzione, ha attivato le procedure per l'annullamento della norma attraverso la quale si era proceduto alle internalizzazioni.

Per questo motivo vorrei che su questo argomento, nella replica, se ci sarà, l'assessore Fiore possa dare una risposta istituzionale e politica.

Noi dobbiamo porci – poi parlerò anche delle questioni che hanno portato alla internalizzazione – due problemi o magari semplicemente uno: che cosa accadrà se il pronunciamento della Corte costituzionale non dovesse andare incontro ai nostri *desiderata* e, quindi, dovesse annullare e cancellare da un momento all'altro le iniziative e i risultati che sono stati conseguiti? È questo il tema centrale sul quale, a dire il vero, non ho ascoltato una grande riflessione, ed è questo il tema sul quale noi dobbiamo fornire delle risposte concrete, anche per evitare che la credibilità istituzionale cada a livello più basso. Se, infatti, non doves-

simo agire in conseguenza, sarebbe assolutamente legittimo che chi ci ascolta e si attende da noi procedure, comportamenti, modelli di interpretazione delle regole sicuramente molto seri, interpreti quella di oggi non come una grande occasione per fare politica – anche politica economica, e poi dirò perché – ma solamente come l'occasione per una passerella dei Gruppi consiliari e dei singoli consiglieri regionali. Mi attendo, quindi, una riflessione e una valutazione da parte dell'assessore Fiore su questa eventualità.

È vero che la contrapposizione che si è determinata fino ad oggi non è ideologica, ma è sicuramente politica. Per citare un esempio, la scelta dell'internalizzazione corrisponde a un tipo di politica economica e di politica del lavoro sicuramente diverso rispetto a quello che è stato adottato fino a qualche tempo fa. Oggi abbiamo la necessità di seguire una linea per quanto possibile comune. Non si può pensare di adottare oggi la politica delle internalizzazioni, quindi della copertura e della tutela da parte del pubblico nei confronti dei lavoratori, e magari domani, se dovesse esserci un'altra Amministrazione regionale, si cambia completamente registro, si stravolgono questi contenuti e questi temi e così ci ritroveremo sostanzialmente un mondo del lavoro, nella nostra regione, a macchia di leopardo.

Questo non è possibile e credo che su questo tema la classe politica e il ceto dirigente debbano interrogarsi per creare le condizioni affinché, almeno su alcuni fattori, si determinino i presupposti perché le scelte che vengono effettuate possano avere una condivisione nel tempo.

Detto questo, credo di dover aggiungere che ci sono alcuni profili che hanno portato la passata Giunta regionale, con il consenso di tutto il Consiglio regionale, a procedere sulla via delle internalizzazioni. Un profilo riguarda la questione economica. Coglirò l'occasione per parlarne, non per tentare di smontare pezzo per pezzo la scelta che fu fatta o che viene

fatta, ma per cercare di contribuire a rendere ancora più forte e consistente l'eventuale adesione a questo tipo di progetto di politica economica.

Si è parlato dell'economicità e si afferma che internalizzando sostanzialmente si risparmiano delle risorse. Voglio prendere per buono questo dato, ma credo che sia assolutamente necessario – qui avete di fronte una classe politica credo sufficientemente competente, nessuno escluso – che questi dati ci vengano offerti e non in maniera fideistica. In altre parole, voi ci dite che rientriamo nei costi, anzi addirittura risparmiamo, e noi dovremmo chiudere gli occhi e credere ciecamente che questo avvenga.

Noi vogliamo sapere che cosa sta accadendo nelle realtà dove questo tipo di processo è stato attivato. Peraltro, dobbiamo fare un raffronto fra la tipologia odierna di copertura e tutela pubblica e quella di copertura e tutela privata. È ben noto che, di norma, in presenza di un'impostazione privatistica alcune delle incrostazioni proprie della natura pubblicistica vengono sostanzialmente meno. Tutto questo vorremo vedere nei prossimi giorni. Io non discuterò, ovviamente, del Piano per l'occupazione presentato dalla Giunta nei giorni scorsi, ma è chiaro che anche quell'elemento che voi ci fornirete nella discussione sulle internalizzazioni potrà costituire un motivo importante per giudicare – anche qui non fideisticamente, ma in maniera assennata e razionale – quel piano sul lavoro da cui tutti, ovviamente, si attendono molto.

L'altro profilo riguarda l'aspetto sociale. Al riguardo, sono perfettamente d'accordo con le impostazioni della Giunta e del Presidente Vendola. Sono accaduti, all'interno del mondo dell'impresa – ma, dobbiamo dirlo, in alcune imprese e non in altre, non possiamo fare di tutta tua erba un fascio –, episodi assolutamente inqualificabili e intollerabili. Il fatto grave non è solamente che siano avvenuti, ma che siano stati consentiti e tollerati.

È grave che quando, per esempio, ho presentato un'interrogazione in merito a una società operante nel settore sanitario nella provincia di Brindisi, mi è stato risposto – cerco la risposta all'interrogazione – che «se, in alcuni casi, dei quali peraltro questo assessorato non è a conoscenza, è venuta a mancare la fondamentale buona fede delle ditte appaltatrici, generando un uso distorto dello strumento da parte delle ditte, in ciò non è comunque ravvisabile alcuna responsabilità da parte della Giunta regionale». Su questo siamo perfettamente d'accordo: non c'è una responsabilità da parte della Giunta regionale.

Continuo a leggere: «Se, come denunciato dall'interrogante, alcune ditte appaltatrici hanno approfittato della situazione per licenziare lavoratori con una notevole anzianità di servizio, rimpiazzandoli con forze nuove – è accaduto anche questo – legate da vincoli familiari e di amicizia con esponenti politici più o meno autorevoli – è accaduto anche questo – proprio a ridosso dell'assunzione del personale in oggetto da parte delle società *in house*, è evidente come ogni eventuale responsabilità al riguardo ricada solo ed esclusivamente in capo alle ditte interessate». Non è così, perché la Regione Puglia ha l'obbligo di verificare e controllare, con i soggetti con i quali intrattiene rapporti di appalto o di fornitura dei servizi, che siano rispettati i contratti collettivi nazionali, le norme sulla sicurezza del lavoro, le condizioni minime di democrazia e di libertà all'interno delle aziende.

La Regione Puglia non può consentirsi il lusso di non vedere, di non capire, di non sentire rispetto a fatti gravissimi che sono sotto gli occhi di tutti e che stanno interessando la magistratura penale. Credo che tutto questo lo si debba necessariamente dire, altrimenti manca un tassello importante sul piano di quella condivisione a cui tutti noi dobbiamo tendere.

Parlo, ora, di un problema che dobbiamo affrontare. Noi ci batteremo perché le internalizzazioni rimangano, ma dobbiamo anche

porci il problema di chi sarà eventualmente sbattuto fuori dopo le internalizzazioni. Siccome la cattiva politica ha consentito, anzi ha fortissimamente voluto che si implementasse il numero degli occupati riducendo il numero delle ore, è evidente che, dovendo rispettare quei parametri cui abbiamo fatto riferimento – previsti peraltro dalla Carta costituzionale, che sancisce in maniera chiara che la retribuzione deve essere sufficiente a permettere una vita dignitosa al cittadino – quando questo accadrà una parte resterà dentro e una parte resterà fuori. Che faremo, allora, da un giorno all'altro? Non ci poniamo il problema sociale di coloro che saranno sbattuti fuori? Avete preso in considerazione questa eventualità per farvene carico sotto il profilo politico, sotto il profilo economico, sotto il profilo sociale? Vogliamo, forse, che da qui a qualche settimana si sviluppi una sorta di rivoluzione, considerate le difficoltà attuali in questa Regione, dove i livelli della disoccupazione stanno aumentando notevolmente?

Concludo sottolineando la necessità di preparare un ordine del giorno, non di facciata, ma sul quale vogliamo discutere veramente. Ho visto circolare degli ordini del giorno, ma debbo dire che nessuno dei testi che ho valutato mi convince, in quanto mi sembra che siano stati approntati più che altro con la fregola di chiudere subito questa partita, di togliersi il pensiero, avendo dato spazio alle giuste e legittime rivendicazioni dei lavoratori. Credo, invece, che si debba produrre un ordine del giorno puntuale, impegnativo per oggi, ma soprattutto per domani, riportando circostanze concrete, evitando luoghi comuni che oggi non fanno più effetto nemmeno su chi ha bisogno di ricevere, da quest'Aula consiliare, un messaggio di speranza.

Se riusciremo a creare queste condizioni, da parte nostra non ci saranno problemi, ma assicuriamo totale disponibilità. Diversamente, penso di poter dire che, come Gruppo dell'UDC, creeremo le condizioni per dare un

segnale importante in questa direzione, nel rispetto della funzione istituzionale e politica che ricopriamo, nel rispetto di tutti i lavoratori che da noi attendono un segnale di attenzione e di speranza.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il consigliere Lonigro. Ne ha facoltà.

**LONIGRO.** Signor Presidente, colleghi consiglieri, è chiaro che oggi siamo chiamati, sul piano politico, a tentare di aprire una discussione su un tema importante e delicato che riguarda la necessità di dare dignità ai lavoratori e al lavoro, di razionalizzare meglio il servizio che questi lavoratori giornalmente prestano nelle strutture sanitarie.

Come Regione Puglia, negli anni passati abbiamo pensato di cogliere le opportunità che ci venivano date dalle leggi nazionali. Mi riferisco alla legge finanziaria per l'anno 2007, nella quale il Governo Prodi aveva introdotto la possibilità, per Enti locali e Regioni, di stabilizzare il personale in possesso di determinati requisiti e di fare in modo che il personale che aveva operato, anche in maniera non continuativa, almeno tre anni entro il 2010, potesse trasformare il proprio rapporto di lavoro da tempo determinato a tempo indeterminato. Si prevedeva, altresì, la condizione che fossero state salvaguardate le norme del reclutamento, ovvero la selezione ai sensi del decreto n. 165, nella Pubblica amministrazione.

Il Governo, dunque, ha dato la possibilità, laddove c'erano i requisiti – posti liberi in pianta organica, risorse, rispetto del Patto di stabilità –, di coprire i posti disponibili nelle dotazioni organiche e di stabilizzare quel personale. Ovviamente, quella norma non dava la possibilità di stabilizzare nelle Aziende ospedaliere il personale utilizzato dalle società che svolgono servizi esternalizzati. Quindi, si è ritenuto di avviare una sperimentazione in provincia di Foggia, per verificare se, costituendo una società a totale capitale pubblico e inter-

nalizzando una serie di servizi con il relativo personale, si potesse fornire, da un lato, un servizio razionale, e dall'altro certezza del lavoro e un giusto riconoscimento economico nell'applicazione del contratto ai lavoratori.

Mi sembra, leggendo il bilancio della Sanitaservice, che si sia ottenuto un risultato anche in termini di risparmio finanziario: ci è stato riferito che si è determinato un risparmio di circa 1,6 milioni di euro per le attività internalizzate e affidate a Sanitaservice. Si ritiene di estendere questa sperimentazione in tutte le Aziende sanitarie pugliesi.

Sappiamo quello che è accaduto, sappiamo che pende un ricorso davanti alla Corte costituzionale. Tuttavia, credo che noi abbiamo il dovere di tentare, con un ordine del giorno che credo possa essere approvato in maniera unanime, di riaprire una discussione con il Governo nazionale, sapendo che abbiamo davanti a noi il Piano di rientro, quindi il blocco del *turnover*.

Tuttavia, non posso non ricordare a tutti noi che abbiamo dei problemi da affrontare, che riguardano il personale, cioè la carenza, che registriamo già oggi, determinata dal blocco del *turnover*. Questo è un risultato che viene da lontano, dalle politiche finanziarie adottate negli anni 2000 da chi governava la Regione – cioè da Palese – che per far fronte alla debitoria del bilancio regionale da un lato ha dovuto accendere un mutuo, dall'altro ha dovuto decidere il blocco delle assunzioni nella sanità.

Quella politica, che in quel momento sicuramente costituiva l'unica strada per avviare un'impostazione di risanamento della debitoria regionale, ha prodotto il risultato che con la Finanziaria del 2007 è stata introdotta una norma che obbligava e obbliga tutti gli Enti locali, le Regioni, e anche le strutture del servizio sanitario, di rideterminare, riducendola dell'1,4%, la spesa del personale quantificato nell'anno 2004.

Alcune Regioni non hanno deciso il blocco

delle assunzioni e hanno potuto fare fronte con i loro organici alle necessità dei servizi da offrire ai cittadini. La Regione Puglia, invece, che ha dovuto fare il blocco delle assunzioni, paga due volte, poiché non riesce a venire incontro alle esigenze degli ospedali e delle aziende ospedaliere, che non possono risolvere la necessità di personale a causa del blocco della spesa del personale (con una diminuzione dell'1,4% dal 2004), e in più, con il Piano di rientro, c'è anche il blocco del *turnover*.

Noi dovremo affrontare questo tema e anche la questione di come si potrà rimuovere l'ostacolo del blocco del *turnover* per venire incontro alle esigenze dei reparti e delle aziende ospedaliere di sostituire i medici, gli infermieri, i tecnici che vanno in pensione. Noi dobbiamo aprire un tavolo politico con il Governo nazionale, a partire dal tema delle internalizzazioni, poiché i conti ci dicono che in questo modo si può ottenere un risparmio e, inoltre, si restituisce dignità ai lavoratori e al lavoro, conducendo una politica contro la precarietà del lavoro.

Come recita un proverbio, chi ha la pancia piena non crede a chi ha la pancia vuota. È ovvio che dobbiamo lavorare insieme – poiché come rappresentanti di tutte le forze politiche presenti in quest'Aula abbiamo senso di responsabilità – per tentare di riaprire una discussione a livello nazionale per venire incontro alle esigenze dei lavoratori, dare loro certezza del lavoro e permettere loro di dare tranquillità alle proprie famiglie. In tal modo, daremmo anche una maggiore tranquillità a chi riceve il servizio che questi lavoratori giornalmente offrono nelle strutture in cui sono chiamati a lavorare, poiché i lavoratori stessi opererebbero con maggiore serenità.

Credo che dovremmo adottare questa impostazione. Al di là delle affermazioni di qualche collega in merito allo spreco, al mancato contenimento della spesa sanitaria, è evidente, cari colleghi, che non è facile smantellare un sistema di affari consolidato negli anni. Una

notizia di un giornale di oggi – quindi non faccio filosofia o demagogia – reca il titolo «ASL: le fatture inventate e subito pagate» e si riferisce a una società che ha avuto esternalizzato un servizio domiciliare. Il dirigente ha verificato che su una determina c'era una firma che non era la sua e, giustamente, ha fatto denuncia alla Guardia di finanza. Si è aperta un'inchiesta e sembra che ci sarebbero diverse determine con firme falsificate.

Una parte della Pubblica amministrazione purtroppo è malata e continua a produrre truffe nei confronti della sanità. Ecco perché diventa difficile, nonostante le tante norme che produciamo, operare in questo contesto. È un sistema che ovviamente dobbiamo denunciare. Si scopre, così, che chi vince la gara affida il servizio in subappalto a singole società o cooperative che sono un riferimento consolidato e che rispondono a persone che lavorano in quelle strutture e che, a volte, entrano in politica perché utilizzano quella cooperativa o quella società per organizzare il consenso elettorale.

Ecco come si paga il consenso elettorale: con le truffe che si continuano a perpetrare e che non si riesce ancora a debellare. Questo è un tema aperto, purtroppo legato alla storia degli uomini, che continuerà a presentarsi, ma noi dovremo essere convinti di continuare a condurre queste battaglie.

La notizia che ho citato parla di un servizio esternalizzato di una CSS che ovviamente presta la sua capacità professionale ed economica, partecipa a tutte le gare del servizio socio-sanitario, le vince e poi in ATI coinvolge alcune cooperative. Sono convinto che l'assessorato saprà approfondire bene questi temi per assumere i provvedimenti adeguati per tentare di contrastare il fenomeno delle truffe, che ovviamente vanno a danno del servizio sanitario, e per riuscire a dare un servizio più efficiente a tutti i cittadini che hanno problemi di salute.

Nelle internalizzazioni si tagliano questi

confini, ed è notizia di oggi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Damone. Ne ha facoltà.

DAMONE. Signor Presidente, rimango allibito di fronte a questo dibattito inutile, mentre credo che i lavoratori oggi abbiano bisogno di una risposta concreta sul piano politico.

Una classe dirigente si misura nei momenti di difficoltà. Se vuole essere tale, e non soltanto chiacchierona, essa deve assumersi le responsabilità fino in fondo.

Non credo nemmeno ai riti degli ordini del giorno. Questo è un documento che serve soltanto per tenere buona una massa di gente, lì fuori, che vede compromesso il proprio rapporto di lavoro. Non voglio qui ricordare la campagna elettorale, i manifesti 6x3, i 20 mila precari da sistemare, gente da occupare: demagogia e strumentalizzazione sulla povera pelle dei cittadini. Non voglio qui ricordare le cene pagate dai lavoratori dove erano presenti gli amministratori delle aziende.

Adesso lancia una sfida al Presidente Vendola, mediante un ragionamento semplicissimo. A Foggia abbiamo la Sanitaservice, la cui filosofia sostanziale io condivido appieno. Semmai, non condivido il tipo di gestione che si è consumata in Sanitaservice. Comunque, se andate a leggere i verbali di questo Consiglio regionale, potrete trovare sempre che sono stato contro i taccheggiatori dei lavori, contro le cooperative che pagavano 400 euro e facevano le buste paga per 1.500 euro. È questo oggi il dramma di questo lavoro precario.

Sulla scorta dei finanziamenti che la Regione eroga alle cooperative, si può predisporre un atto di Giunta regionale per dire “via alle cooperative, facciamo Sanitaservice nelle altre province”, con i soldi disponibili. Se, infatti, vi è stata una richiesta finanziaria eccessiva, potrebbero esserci responsabilità patrimoniali. Destiniamo i soldi con cui oggi paghiamo le cooperative alle aziende sanitarie per pagare i

dipendenti. Domani, se questo dovesse verificarsi, sarebbe un atto di sfida, un atto di coraggio.

Ho ricoperto l'incarico di Presidente dell'Azienda sanitaria di San Severo, e in regime di blocco delle assunzioni in Italia ho fatto cinquantuno assunzioni. Ho affrontato la magistratura, ho spiegato le ragioni per le quali ho provveduto a fare quelle assunzioni, ho seguito le modalità e sono stato prosciolto in istruttoria.

Ebbene, occorre il coraggio di dire alle persone che le vogliamo mantenere in servizio in attesa che la Corte costituzionale assuma le proprie decisioni. Alla fine, se la Corte costituzionale dovesse darci torto, ce ne assumeremo la responsabilità. Del resto, siamo intelligenti, siamo bravi soprattutto nell'adeguare le norme giuridiche alle convenienze politiche.

Ecco perché dico basta agli ordini del giorno. Dobbiamo dimostrare coraggio. Se io fossi il Presidente della Giunta regionale dimostrerei fino in fondo questo coraggio, soprattutto perché sulla pelle dei lavoratori avete consumato una battaglia elettorale che avete vinto, ragion per cui dovete oggi rispondere di fronte ai lavoratori col vostro impegno e la vostra responsabilità.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il consigliere Romano. Ne ha facoltà.

**ROMANO.** Signor Presidente, la demagogia è sempre dietro l'angolo quando si parla di questi temi. Voglio richiamare l'attenzione del Consiglio sul tema posto – ringraziamo l'opposizione e il Presidente Palese per averci consentito di affrontare questa discussione in Aula, e non era scontato – che è un tema grande quanto l'Europa e il mondo.

Mi è piaciuta molto l'introduzione dell'assessore Fiore, che non ha parlato dell'internalizzazione *tout court*, ma ha portato alla nostra attenzione il tema del diritto al lavoro, che è altra cosa. Il tema dei diritti dei

lavoratori in generale, nella più ampia accezione, è molto moderno. Non è una questione solo di cultura liberale, è un problema anche di risorse.

Dico questo perché vorrei collegare l'intervento dell'assessore Fiore a una dichiarazione, che è stata ripresa poco fa da qualche collega che mi ha preceduto, del Governatore della Banca d'Italia, allorché ha parlato del tema della precarizzazione del lavoro come il tema che impedisce alla macchina della produzione in Italia, in Europa, nel mondo di ripartire.

Certo, oggi dobbiamo soddisfare due esigenze: da un lato, il tema della globalizzazione, dall'altro quello dei costi degli Stati, con il quale dobbiamo fare i conti. Queste due questioni ci pongono il tema della rivisitazione della storia. Abbiamo combattuto e ottenuto sui diritti e sulla loro monetizzazione il *welfare*. Oggi la risposta data alla crisi mondiale è stata finanziaria e non ha prodotto quello che accadde qualche secolo fa a proposito di produzione.

Negli anni '80, periodo durante il quale queste riflessioni cominciarono a prendere piede anche in Italia, si parlò a proposito della necessità di avere uno Stato moderno che fosse sempre più uno Stato modesto e nacque l'idea – geniale, allora – di rendere lo Stato più leggero attraverso l'esternalizzazione di beni e servizi. Nacquero le cooperative e pezzi della sanità furono esternalizzati. Questo accadde alla fine degli anni '80-inizio anni '90. Sono passati venticinque anni e forse è giunto il momento di riflettere su quello che è accaduto.

Non è Pino Romano che sostiene questo assunto; sono le organizzazioni scientifiche del mondo della sanità, soprattutto sul versante dell'igiene, a dire che le esternalizzazioni degli anni '80, che trasferirono *know-how* al privato integrandolo con la gestione del pubblico, non hanno prodotto qualità. Anzi, hanno ridotto la qualità esistente e l'erogazione dei servizi.

Oggi abbiamo un sistema, quello sanitario – quello italiano e, al suo interno, quello pugliese – che è riconosciuto dai valutatori internazionali come uno dei migliori al mondo. Contestualmente, però, è uno dei peggiori al mondo come percezione di prestazioni e servizi.

Allora, se il mondo scientifico ci dice che non abbiamo prodotto economie nell'esternalizzare e la percezione della società ci dice che è crollata anche la qualità delle prestazioni, significa che dobbiamo percorrere un'altra strada, che è quella di riportare all'interno del sistema sanitario pubblico prestazioni che puntino a elevare la qualità dell'offerta sanitaria.

Siamo in presenza anche di una scelta che riguarda il rientro dal cosiddetto splafonamento nel settore della sanità. Allora, la risposta che è possibile dare su questi temi riguarda soltanto il personale e i diritti del personale della Pubblica amministrazione? Oppure dobbiamo cercare altrove le diseconomie da colpire?

Nel mandato precedente – è giusto ricordarlo ogni tanto – abbiamo compiuto una scelta di fondo, quella di considerare la prestazione in quanto tale e incardinata nel sistema sanitario pubblico come l'opportunità per rimodulare il sistema, ma anche per riempirlo di qualità. L'abbiamo fatto quando un Governo nazionale, il Governo Prodi, ci aprì una finestra e ci consentì di procedere a una sorta di stabilizzazione del sistema pugliese.

Qualcuno richiamava le scelte compiute dai Governi precedenti a proposito del precariato nato durante gli anni '90 e consolidatosi negli anni 2000. Il collega Damone ricordava le assunzioni che fece in qualità di amministratore della sua ASL, ma egli dimentica che quelle assunzioni rimasero precarie per molto, molto tempo e diventarono struttura pubblica del sistema soltanto quando arrivò il centrosinistra e recepì la norma del Governo Prodi che, come ho detto, aprì la finestra dell'internalizzazione e della stabilizzazione per tutti coloro che ne-

gli ultimi cinque anni avessero lavorato almeno per tre anni nella Pubblica amministrazione.

Ora siamo a un punto nel quale, contestualmente al tema di oggi, ossia il rientro dallo splafonamento, abbiamo la necessità di mettere un po' di ordine rispetto all'obiettivo per il quale stiamo lavorando. A me ha fatto piacere la dichiarazione di disponibilità annunciata dal Presidente Palese rispetto a questo argomento.

Il problema non è quello di attendere la sentenza della Corte costituzionale, circa il percorso attraverso il quale stabilizzare le internalizzazioni che abbiamo già avviato. La scelta è politica e va condotta sino in fondo se la riteniamo – e noi la riteniamo – funzionale a un ammodernamento e a un miglioramento dell'offerta sanitaria nel sistema pugliese.

Certo, il collega Ventricelli richiamava un altro aspetto che deve essere oggetto di attenzione da parte di tutti e, secondo me, deve essere recepito nell'ordine del giorno che definiremo questa mattina, in modo che vincoli noi, nonché il Governo nazionale ad aprire il tavolo di confronto su questa materia. Si pone, infatti, il tema delle internalizzazioni, ma se ne aggiunge anche un altro che, se abbandonato, mette in pericolo l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza della nostra Regione. Vi sono progetti di alto profilo professionale riguardo la rete oncologica che hanno incardinato medici, infermieri e professionisti nell'erogazione di livelli essenziali di assistenza della popolazione.

Per questi progetti, scaduti il 31 dicembre, abbiamo avuto la possibilità di avere una proroga fino alla fine di marzo. Da un lato le risorse, dall'altro i vincoli nazionali ci chiedono oggi di prendere una posizione formale sulla tutela quanto meno di questi progetti, che erogano prestazioni LEA. Su questi progetti dobbiamo assumere un impegno formale affinché il tavolo tratti e affronti anche il tema del relativo personale.

In conclusione, ci sono tre questioni aperte

nella Regione Puglia che non possiamo assolutamente rimuovere, dando una priorità alle questioni aperte: quella delle internalizzazioni, quella dei progetti che vanno in scadenza il 31 marzo e quella del blocco del *turnover*.

Il sistema sanitario pubblico può essere messo in ginocchio non solo dalle risorse mancanti, ma anche dal personale sanitario e parasanitario che va in quiescenza, in pensionamento, e che non viene sostituito. Se nei prossimi tre anni dovremo affrontare questi tre aspetti insieme, credo che il sistema sanitario pugliese rischierà moltissimo.

Naturalmente le problematiche vanno affrontate e possono essere affrontate con le risorse, perché non sono convinto nel pubblico che il problema del costo del personale sia la vera fonte di spreco del sistema. Credo che essa si annidi da un'altra parte nel governo complessivo del sistema sanitario pugliese. Per questo motivo bisogna affrontare tale questione e chiedo che l'ordine del giorno recepisca anche gli altri due aspetti, che riassumo per concludere: internalizzazione, progetti che erogano livelli essenziali di assistenza in scadenza al 31 marzo e blocco del *turnover*.

La finestra con il Governo nazionale va aperta su tutti e tre i fronti dei quali ho parlato. Credo che sia necessario che queste tre questioni vengano recepite dall'ordine del giorno che ci accingiamo a discutere ed eventualmente ad approvare.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il consigliere De Leonardis. Ne ha facoltà.

**DE LEONARDIS.** Signor Presidente, il mio sarà un intervento non molto lungo, dal momento che anche gli altri colleghi sono intervenuti su questo argomento.

Mi sembra che stia emergendo dalla discussione il fatto che siamo tutti d'accordo, anche alla luce della legge che abbiamo approvato nella scorsa legislatura e che ha visto il voto favorevole unanime di quest'Aula, nel ritenere

le internalizzazioni una risposta positiva, concreta e reale ai bisogni della gente.

Ritengo, tuttavia, che alcune analisi e alcune valutazioni concrete – scusate se parliamo di Foggia ancora una volta dopo l'ultimo Consiglio regionale – debbano essere svolte. Un approfondimento è necessario e indubbio, non sul fatto che questa internalizzazione sia stata e sia un fenomeno positivo, ma sul valore reale e sui costi di tale operazione.

Lo affermo senza spirito polemico. Sono sempre stato favorevole all'internalizzazione, ma ho sempre asserito e ripeto tuttora che i costi di questa operazione sicuramente non sono neutri. In merito invito l'assessore a convocare eventualmente una riunione o una Commissione ristretta, non di indagine – si badi bene – sulla Sanitaservice, ma di studio, per vedere come questa società, che è stata la prima in Puglia, si è creata e si è sviluppata e su come riusciamo a esportarla anche nelle altre Province oppure a costituirle una sola regionale.

Nel caso, per esempio, di un appalto per le pulizie o per un altro settore della sanità, si aveva una base d'asta, si teneva la gara, c'era un ribasso oppure non c'era, e quindi c'era un costo ben definito, oppure ci dovrebbe essere un costo ben definito per le casse della ASL. Oggi, con il sistema dell'internalizzazione, non è così o non dovrebbe esserlo.

Almeno per quanto mi sembra che stia succedendo a Foggia esiste una base di partenza data dal costo del lavoro, cui si aggiunge un utile di impresa. Nel caso in cui ci fosse un'epidemia o 20-30 persone non possano andare a lavorare, naturalmente ci sarebbe un aggravio di costi e altre unità dovrebbero essere assunte. Ciò va anche bene, non c'è problema, ma l'aspetto su cui ci dobbiamo capire e su cui dobbiamo focalizzare la nostra attenzione è quello di sapere che è un servizio che noi tutti vogliamo, ma che sicuramente i costi di questo servizio non sono gli stessi dei servizi precedenti, ma sono superiori.

Noi siamo sicuramente a favore di questo: basti pensare al servizio del 118. Il servizio del 118 è un servizio che noi vogliamo che sia assolutamente pubblico o comunque di una società internalizzata, essendo un diritto di tutti. Sono settori ad alta tutela, ad alta specializzazione, per i quali ci vogliono qualifiche e risposte precise.

Dobbiamo dare risposte concrete. L'internalizzazione va bene, la certezza del lavoro va data, l'aumento delle ore al personale va concesso, però dobbiamo anche avere la certezza che tutto ciò costa di più, perché, quando si mette su una società, vi sono costi aggiuntivi. Basti pensare alla sicurezza del lavoro, per la quale bisogna avere l'ingegnere, basti pensare alla consulenza per le bustepaga, alla consulenza che va prestata da un commercialista. Occorre valutare anche tutti gli altri oneri esistenti.

Mi esprimo senza spirito polemico, quindi, ma con la chiarezza che ci deve contraddistinguere quando si affrontano queste questioni: dobbiamo sapere che a un servizio migliore corrispondono costi maggiori e non ci dobbiamo spaventare di ciò.

Il medesimo ragionamento va svolto anche in settori simili. A fine marzo c'è la scadenza di circa 300 lavoratori che lavorano per una società che si occupa di forestazione, e che per similitudine voglio richiamare qui. È la SMA e anche i suoi dipendenti lavorano per una società privata...

**PRESIDENTE.** Siamo stanchi, colleghi, però penso che possiamo ancora avere la forza di ascoltare e di far sì che il Consiglio si svolga all'insegna del rispetto per chi parla.

Prego, collega De Leonardis.

**DE LEONARDIS.** A fine marzo c'è, dunque, la scadenza del contratto di questi 300 lavoratori della SMA, una società che si occupa di settori della forestazione. Dobbiamo valutare anche questi circa 300 lavoratori e ve-

dere se dobbiamo internalizzare anche loro, perché non possiamo operare un discrimine fra lavoratori di serie A e lavoratori di serie B. Tutti i lavoratori hanno diritto a un lavoro stabile e non precario e dobbiamo essere veramente attenti a queste situazioni.

Potrei sembrare polemico, ma non lo sono, perché immagino le difficoltà finanziarie in cui la Giunta si trova per dover dare una risposta che so che vuole dare a tali lavoratori. Dobbiamo, quindi, cercare anche di impostare in maniera diversa alcune questioni, avendo la certezza dei costi.

Mi risulta, come ho anche affermato ieri in un comunicato stampa, che, per esempio, presso l'Azienda sanitaria di Foggia vi era un servizio di archiviazione tenuto da una cooperativa che si chiama Futura Progetti, la quale ha lavorato per dieci anni sino alla fine del 2009. Tale servizio non è stato internalizzato, forse perché non rientrava nelle competenze previste da una delibera di Giunta regionale che ha recepito pareri che prevedevano che alcune situazioni si potessero stabilizzare e altre no. Dobbiamo, però, guardare anche queste situazioni e dobbiamo starvi attenti.

Il medesimo discorso va svolto anche riguardo ai CUP, che sono presenti un po' in tutta la Regione. Mi sembra che ci sia un progetto che la Giunta regionale voglia portare avanti anche per avere un organo centrale che controlli tutte queste funzioni. Ben vengano tutte queste operazioni, però una questione, secondo me, deve essere chiara e dobbiamo istituire una Commissione d'inchiesta in merito: tutte queste operazioni non sono a costo zero, ma hanno un costo notevole e importante, a cui dobbiamo andare incontro. Le maggiori agevolazioni che diamo ai lavoratori, come la certezza di un lavoro, di una tranquillità futura, di poter contrarre un mutuo, comportano costi e noi, come Unione di centro, vogliamo che la Giunta li porti avanti.

Noi saremo al fianco di questo Governo regionale nella stabilizzazione dei precari della

SMA, nella centralizzazione e internalizzazione dei servizi dei CUP e di tutti i servizi che oggi sono lasciati al libero arbitrio e che, invece, dovrebbero far parte a loro volta di un processo serio e continuo di internalizzazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Friolo. Ne ha facoltà.

FRIOLO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, ritengo che non sia retorico affermare che oggi è una giornata importante per l'ordine del giorno che stiamo trattando, per la relazione che l'assessore Fiore ha tenuto all'inizio di questo Consiglio, per la presenza delle forze sociali.

Ritengo, però, che non dobbiamo parlare di lavoro in generale. Non dobbiamo parlare di questo problema che attanaglia l'Italia prima e le regioni meridionali, soprattutto la Puglia, poi. Oggi siamo chiamati qui con un ordine del giorno limitato a uno spicchio del problema lavoro, quello delle internalizzazioni. Mettendo da parte l'articolo 1 della Costituzione, dobbiamo comprendere, quindi, le motivazioni attraverso le quali siamo giunti a una situazione di collasso.

Tutti, attraverso le esternalizzazioni che ci sono state negli anni passati, abbiamo visto che non ci sono state assunzioni di personale da parte dell'ASL, ma soltanto acquisto di servizi. Tale acquisto, però, è stato gestito male e, secondo me, anche mal controllato, perché non ha dato la stabilità e la certezza a tutti i lavoratori che hanno lavorato negli scorsi anni alle dipendenze delle cooperative o delle società che hanno espletato i propri servizi all'interno delle AASSLL. Essi hanno avuto contratti che, secondo me, non sono e non erano umani, perché lavorare per tre ore al giorno non significa dare lavoro, non significa migliorare la condizione di vita dei lavoratori, non significa dare il legittimo riconoscimento che ognuno di noi, ogni cittadino, deve avere con la gratificazione del lavoro.

Signor Presidente, secondo una mia opinione, avremmo dovuto tenere questo Consiglio regionale, a mio avviso importante, prima della firma del Piano di rientro e cercherò di esporre quelle che sono, secondo me, le motivazioni.

Quando lei ha legittimamente presenziato e ha partecipato alla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome, il 3 dicembre 2009, ha sottoscritto, insieme a tutti i Presidenti d'Italia, alcune condizioni che erano sancite in quelli che si sono poi rivelati le caratteristiche e i criteri di un Piano di rientro.

Lei sapeva, quindi, che, andando a firmare un Piano di rientro, avrebbe dovuto sottostare a tutte le decisioni che aveva accettato insieme a tutti i Presidenti d'Italia e sapeva anche che quello delle internalizzazioni era un problema per la Puglia.

Coraggiosamente avete lanciato questa sfida in Puglia e io la ritengo positiva, così come è stato dimostrato anche durante la legislatura scorsa, approvando quell'ordine del giorno all'unanimità, perché sul lavoro, sulle internalizzazioni, sul futuro dei nostri cittadini nessuno può non essere d'accordo. Siamo tutti d'accordo: non è certo la politica che può differenziare i problemi della gente, soprattutto questi problemi. Oggi dobbiamo, però, essere anche coscienti e convinti di produrre un cambiamento positivo, di fare qualcosa per questi lavoratori.

Io sono convinto che l'ordine del giorno non risolva il problema, perché, nel momento in cui si sottoscrivono accordi, è ovvio che poi si devono rispettare. Si devono rispettare non perché sono formalismi, ma perché, quando si vanno a sottoscrivere, si ha la convinzione di sottoscrivere clausole giuste.

Non condivido quando l'assessore Fiore afferma che dobbiamo interpretare quest'intesa come un'applicazione della legge dinamica. Possiamo sforzarci quanto vogliamo, però la legge va rispettata, le regole vanno rispettate e

ritengo che la Regione Puglia le abbia accettate.

Dobbiamo dare conto di ciò che siamo andati a sottoscrivere con l'intesa firmata il 3 dicembre 2009 non al Governo, ma a tutti i Presidenti di Regione che insieme hanno adottato e stabilito i criteri per le Regioni che poi hanno utilizzato il Piano di rientro.

Per questo motivo avremmo dovuto tenere prima questo Consiglio regionale, ossia perché, prima di andare a firmare il Piano di rientro, avremmo dovuto discutere insieme alle forze sociali, ai lavoratori e a tutti voi l'opportunità di firmarlo o meno. Nel momento in cui è stato firmato, sapevamo già che vi erano norme che obbligavano un percorso che si era già scelto prima.

Un'altra mia considerazione e convinzione sta nel fatto che l'internalizzazione, sia pure positiva, non è stata equa, dal momento che come Regione avremmo dovuto cercare di uniformare tutte le azioni all'interno di tutte le AASSLL. Ci sono state, invece, AASSLL più fortunate e AASSLL meno fortunate, come lavoratori più fortunati e lavoratori meno fortunati. Avrebbe dovuto esserci un atto della Giunta, del Presidente, del Consiglio che avrebbe dovuto dare pari dignità a tutti i lavoratori.

Oggi tutti parlano dell'unica esperienza Sanitaservice di Foggia. Perché non parliamo di Bari, di Brindisi, di Lecce? Non lo facciamo perché in quell'esperienza si è cominciato prima a portare avanti il processo di stabilizzazione, andando a creare però una difformità all'interno di un sistema Puglia. Siamo tutti pugliesi.

Non mi innamoro dei dati che sono stati forniti, perché il centrosinistra sostiene che si tratta di un'esperienza positiva in quanto virtuosa, mentre il centrodestra afferma che è negativa perché non lo è. Se davvero abbiamo il coraggio, la voglia e la volontà di andare ad affrontare questo problema, cioè di stabilizzare i precari, di offrire nuovi posti di lavoro e pro-

spettive diverse, non ci dobbiamo innamorare dei numeri. Dobbiamo avere il coraggio di stabilizzare la gente al di là dei bilanci, se lo vogliamo fare. Del resto, per regalare un sorriso noi siamo anche disponibili a guadagnare un euro in meno e a compiere più sacrifici, però dobbiamo farlo per tutti e senza le diversità che ho citato.

Per rendere proficua e fattiva questa giornata ritengo che lei, signor Presidente – e sono convinto che lo farà – debba dare un barlume di speranza diverso. Non è sicuramente un ordine del giorno che garantirà i lavoratori che dovranno essere stabilizzati e internalizzati. Ricevo anch'io le stesse lettere che riceve anche lei e so che è sensibile e che deve tenere conto anche di quelle quattro persone di Taranto, per esempio, che non sono state internalizzate perché tecnicamente non è stato possibile farlo, benché sia stato chiesto anche dalla stessa CGIL.

Dobbiamo tenere conto della dignità degli uomini e, quindi, al di là di ciò che sarà messo in atto da questo Consiglio, signor Presidente, mi aspetto da lei un impegno forte per la risoluzione di questo problema che può dare lei grazie alla carica che ricopre e che i pugliesi le hanno attribuito. Grazie.

#### **PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MANIGLIO**

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il consigliere Negro. Ne ha facoltà.

**NEGRO.** Signor Presidente, cercherò di essere molto breve. Non richiamerò tutte le questioni che sono state sollevate finora nella giornata di oggi e non ripercorrerò, quindi, la storia di come siamo arrivati a questo punto, né mi esprimerò sul valore che ognuno di noi dà al lavoro.

Personalmente sono convinto che l'ordine del giorno abbia e possa avere una sua importanza. Magari anche pensandola in modo di-

verso da alcuni colleghi che mi hanno preceduto, sono fermamente convinto di quanto sto per affermare, perché un ordine del giorno è la dimostrazione che la classe politica, ossia questa Amministrazione regionale, non è indifferente di fronte allo stato gravissimo di disagio in cui oggi si trovano i nostri lavoratori; si tratta di uno stato di grave precarietà e, quindi, di un momento di estrema attenzione.

Qualcuno ha parlato di lavoratori fortunati. Ho sentito dire che stiamo parlando di una categoria di lavoratori fortunati. Quale fortuna hanno questi lavoratori? Penso a quelli che sono nel presidio permanente della Direzione della ASL di Lecce da un mese e che, invece di trascorrere le feste natalizie serenamente nelle loro famiglie, le hanno trascorse in un grave stato di agitazione in quell'edificio. È di questo che stiamo trattando, di uno stato di grave disagio in cui versano tanti lavoratori.

Perché credo in un ordine del giorno? Penso e soprattutto mi auguro che, se l'ordine del giorno sarà sottoscritto da tutti i Gruppi consiliari, non solo dalla maggioranza, ma anche dalle opposizioni tutte, probabilmente potrebbe avere la forza di far aprire un tavolo tecnico di ripresa della discussione tra il Governo nazionale e il nostro Governo regionale affinché in tale tavolo possa essere valutata attentamente l'utilità di questo processo di internalizzazione.

Noi siamo consapevoli che i processi di internalizzazione incidono favorevolmente sulla qualità della risorsa umana, che rimane la risorsa principale del Servizio sanitario. Le internalizzazioni – lo abbiamo affermato in passato e lo ripetiamo oggi – per noi rappresentano una misura tesa a perseguire una maggiore dignità del lavoro attraverso il superamento della condizione di precariato stabile.

Con l'ordine del giorno che ci apprestiamo a firmare – ribadiamo ancora una volta il convincimento che tutte le parti in campo debbano trovare la capacità di sintesi e sottoscriverlo – potremmo veramente arrivare all'apertura di

un tavolo di confronto per far analizzare serenamente gli aspetti economici e funzionali della questione, nel rispetto ovviamente di quello che sarà poi il pronunciamento della Corte costituzionale.

Questa è la posizione dell'UDC. Concludo ribadendo tutta la nostra disponibilità non solo a sottoscrivere l'ordine del giorno e a farlo approvare, ma anche a concorrere insieme alla nostra parte politica e ai nostri rappresentanti nazionali per la risoluzione del problema in oggetto. Grazie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Gianfreda. Ne ha facoltà.

GIANFREDA. Signor Presidente, colleghi consiglieri, intervengo molto brevemente per rilevare che quella di questo pomeriggio a me è sembrata una discussione virtuale, nel senso che noi ci apprestiamo ad approvare un ordine del giorno che, di fatto, rispetto ai lavoratori, lascerà la situazione invariata. Con questo ordine del giorno, infatti, facciamo voti perché ci sia una riapertura del dialogo con il Governo nazionale e perché ci sia sulle internalizzazioni un ripensamento complessivo.

È inutile ricordare a me stesso che quello delle internalizzazioni è un problema che abbiamo approvato all'unanimità, salvo poi, trovarci in difficoltà. Ci era stato fatto presente, infatti, che con le internalizzazioni si poteva risparmiare sull'IVA, quindi un 20% più il diritto dell'aggio di impresa. Avremmo risparmiato, pertanto, un 20% di IVA più circa il 7-8% del reddito di impresa. Abbiamo poi compreso, invece, che non esiste un risparmio di IVA e che le società *in house* devono comunque continuare a pagare l'IVA, con un risparmio solo sull'utile di impresa.

Si è posto poi il problema delle osservazioni del Governo e noi abbiamo proceduto comunque a internalizzare a macchia di leopardo, al punto che oggi abbiamo avuto un'apertura da parte dell'opposizione, del Pre-

sidente Palese, per cui, anche se la Corte costituzionale dovesse darci torto, troveremo poi il sistema per poter completare il progetto delle internalizzazioni.

Internalizzando, quindi, andrò a casa convinto che oggi si è verificata una bella manifestazione, che però lascia la situazione invariata. Non ci sono, infatti, la sentenza della Corte costituzionale e neanche un'idea complessiva di ripensamento sulle modalità di selezione di coloro che dovranno essere internalizzati, con riferimento a coloro che hanno già operato.

Qualcuno l'ha ricordato, ma ciascuno di noi sa come sono avvenute queste internalizzazioni: ci sono stati lavoratori chiamati per otto ore, ma che poi, su pressione del politico di turno, si sono visti dimezzare le ore di lavoro, che sono arrivate a quattro fino allo spezzettamento a due ore di lavoro per lavoratore. Vi è, dunque, la necessità di restituire dignità al lavoro e alle persone che lo svolgono.

Io definisco, pertanto, "virtuale" il dibattito di questa mattina. Sono preoccupato, Presidente – lo affermo senza tema di essere smentito – per un provvedimento che anche noi qui abbiamo dovuto subire, ossia il blocco del *turnover*. Stiamo dibattendo e vedendo come sia possibile salvare, se è possibile farlo, alcuni presidi, ma siamo nell'impossibilità di garantire la copertura dei posti resi vacanti da quanti andranno in pensione. Nella sola provincia di Lecce andranno in pensione 500 lavoratori nel 2011.

Si tratterà di non chiudere gli ospedali per volontà del Piano di "disordine ospedaliero" – spiegherò, quando avremo modo di parlarne, perché non si tratta di un Piano di "riordino", ma di "disordine" –: invece di chiudere gli ospedali per volontà politica, li chiuderemo per mancanza di personale, perché mancheranno i medici e gli infermieri.

Mi dispiace che l'assessore Fiore non sia presente, ma racconto una circostanza che si è verificata nell'ospedale di Poggiardo. Il medico primario di medicina, che ha in cura anche

il reparto di lungodegenza, il quale contava quattordici posti letto di lungodegenza, ne ha chiusi sette perché non c'erano più i due infermieri che erano a contratto. Si è, quindi, autolimitato.

Ci sono lavoratori che non hanno più contratto e che non hanno più la possibilità di avere la convenzione rinnovata. C'è tutta una platea di lavoratori che hanno già lavorato o che potrebbero aspirare al lavoro e ai quali noi impediamo già di fatto di accedere al lavoro o di continuare il lavoro, pur precario, che avevano in forza non di una prosecuzione *sine die*, ma di un termine temporale ben definito.

Concludo, signor Presidente, perché non voglio abusare della vostra pazienza. Mi auguro che vada a termine il progetto di internalizzazione, perché ciò significa restituire dignità al lavoro e ai lavoratori che lo compiono. Sono preoccupato, però, per numerosi lavoratori che non saranno più in condizioni di lavorare. Noi non saremo in condizioni di garantire loro il diritto al lavoro e non siamo nemmeno nelle condizioni di poter dare speranza a quanti ancora non lavorano.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il consigliere Lanzilotta. Ne ha facoltà.

**LANZILOTTA.** Signor Presidente, Presidente della Giunta, colleghi consiglieri, ha ragione il collega Gianfreda: questo è stato un dibattito "virtuale", perché ha rappresentato uno scenario quasi da chi è a favore della guerra e chi è a favore della pace. È evidente che sono tutti a favore della pace. Nessuno si dichiarerà mai a favore della guerra.

È evidente che questo argomento, il lavoro come momento di confronto e di dibattito in un'Aula legislativa, non può essere ridotto soltanto al tema di chi è a favore delle internalizzazioni e per colpa di chi non si possono effettuare. Credo che si sia registrato chiaramente e ampiamente che le internalizzazioni sono un obiettivo da perseguire.

Oggi il Presidente Palese – mi permetto di dare l'interpretazione autentica del suo pensiero – non ha dato la disponibilità quando e se la Corte costituzionale dovesse bocciare il provvedimento. Il Presidente Palese ha dato l'immediata disponibilità, ragion per cui noi vorremmo che oggi questo Consiglio regionale non approvasse alcun ordine del giorno come quelli che sono circolati, ma desse mandato alla Giunta regionale di predisporre nel giro di poco tempo un regolamento per disciplinare le internalizzazioni secondo i criteri di imparzialità e di efficienza propri di una Pubblica amministrazione. Questa è la disponibilità che ha dato oggi il Presidente Palese.

Negli ordini del giorno, però, abbiamo letto che vogliamo una mano, che vogliamo solidarietà per chiedere al Governo nazionale di rivedere un accordo quadro, un accordo di programma, lasciando intendere che è questo a impedire un processo di internalizzazione. È evidente che non si racconta la vicenda per quella che è.

Esiste un impegno legislativo assunto nella precedente legislatura. Tralasciamo le considerazioni che si sono sprecate sulle unanimità in merito a quel provvedimento. Oggi vi è un dato: rispetto a quel momento vi è una campagna elettorale che è stata abbondantemente superata e abbiamo motivo di credere che quella norma sia stata troppo frettolosamente approvata per ragioni forse di campagna elettorale. È anche vero, però, che il capolavoro mediatico che intorno a essa è stato costruito ha dato come risultato che la parte che ieri amministrava continua ad amministrare e quella che ieri era chiamata a fare opposizione oggi fa ancora l'opposizione.

Tralasciando la ragione per cui troppo frettolosamente alcune settimane prima della campagna elettorale si è approvata quella norma, oggi vi è un'impugnativa presentata da un Governo nazionale che richiama i principi di ragionevolezza, imparzialità e buon andamento della Pubblica amministrazione e invita il Go-

verno della Puglia a essere imparziale ed efficiente nell'eseguire il percorso di internalizzazione che è stato già normato.

Per farlo è necessario, però, regolamentare e disciplinare. Il PdL ha dato la sua disponibilità. Noi vorremmo che tale disponibilità venisse accolta a questo punto dalla maggioranza e che essa ritiri le proposte di ordine del giorno e porti all'attenzione di questo Consiglio regionale un Regolamento che le disciplini secondo i criteri testé annunciati. Solo così avremo compiuto la piccola parte di opera seria ed efficiente per quanto riguarda il mercato del lavoro.

In quest'Aula oggi si sono sentite grandi analisi logiche sul concetto di lavoro e sull'importanza della certezza del posto di lavoro per una famiglia e per un individuo. Siamo tutti convinti della bontà di determinate espressioni, ma guai se all'esterno, soprattutto in un momento di difficoltà del quadro europeo, passasse il messaggio che in Puglia le condizioni dei lavoratori di qualsiasi settore e genere siano precarie. Questo è il rischio in cui si può incappare, ossia quello di dare della Puglia una visione distorta.

Dovremmo preoccuparci di fare in modo che ciò non accada, anche perché non credo che le moltitudini di imprese pugliesi possano essere assimilate a un momento di inefficienza, come è stato dimostrato per alcune strutture che lavoravano al servizio della Pubblica amministrazione. È altrettanto evidente, però, che, se alcune strutture private che lavoravano al servizio della Pubblica amministrazione non erano in grado di assicurare le buone condizioni economiche e di dignità del lavoro ai propri dipendenti, qualcuno ne avrà pure la responsabilità. Non è colpa soltanto dell'impresa.

Mi verrebbe da chiedere, con il rispetto per le questioni di cui si tratta oggi, se qualcuno si sia posto il problema dei dipendenti delle famose aziende cottimiste dell'Acquedotto Pugliese. Oggi si sente dire che vengono aggiudi-

cate gare di appalto con il 58-59% di ribasso. Mi chiedo come sia possibile con il 40% dell'importo a base di gara consentire un trattamento dignitoso per il lavoratore. Parliamo di 3.500 famiglie in tutta la Puglia. Anche questi sono problemi che riguardano il mondo del lavoro.

Se dobbiamo discutere di come la Pubblica amministrazione può rendere più dignitoso il lavoro anche quando affida servizi all'esterno, troverete da questa parte piena disponibilità a individuare tutti i percorsi necessari a garantirla. Oggi, però, rispetto al provvedimento che ha illustrato l'assessore Fiore e alla questione che lui ha tracciato, il Presidente Introna ha definito l'intervento dell'assessore Fiore un intervento profondo. Passatemi la battuta: si appiedava e non era molto profondo.

È evidente che oggi noi abbiamo una grande possibilità: fare in modo che decadano i motivi dell'impugnativa che il Governo nazionale ha presentato all'articolo 30 della legge n. 4 del 2010 e per farlo è necessario che il Governo regionale porti all'attenzione di questo Consiglio un regolamento. Se è in grado di elaborarlo nell'arco di 10 giorni, tra 10 giorni noi siamo in grado di venire qui e approvarlo. Siamo a favore di questa soluzione. Altre soluzioni ci vedono chiaramente scettici. Grazie.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il consigliere Losappio. Ne ha facoltà.

**LOSAPPIO.** L'ultimo intervento ha sollecitato in me la necessità di una puntualizzazione. Il collega che mi ha preceduto, Lanzilotta, interpretando l'amico Palese, sostiene che non ci sono problemi a procedere nelle internalizzazioni: si elabora un Regolamento, si va avanti, non c'è bisogno di un ordine del giorno, né di questa riunione. È un problema che spetta quasi quasi alla Giunta.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, il Ministro della salute e il Ministro per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale

scrivono al Presidente Vendola e gli riferiscono: «si fa presente in ogni caso che la disponibilità da parte del Governo a sottoscrivere l'accordo – il riferimento è al Piano di rientro, ai famosi 500 milioni, al non commissariamento della Regione – è subordinata al blocco del *turnover*» a cui tanto tiene l'amico Zullo. È scritto: «i provvedimenti concernenti le misure sul personale previste nel Piano di rientro, con particolare riferimento al blocco del *turnover*...». Li state bloccando voi. Si aggiunge ancora: «all'impegno di codesta Regione con riferimento alla legge regionale del 25 febbraio 2010, n. 4».

È chiaro che ci vuole una modifica di questa clausola, da cui l'accordo di programma. Collega Lanzilotta, o voti l'ordine del giorno, perché sei insieme a noi per convincere il Governo a modificare questa questione, oppure, senza nasconderti dentro il nulla, di che sei d'accordo con il Governo e che, di conseguenza, non voti l'ordine del giorno e che i lavoratori saranno difesi soltanto dal centrosinistra.

#### **PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INTRONA**

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il consigliere Decaro. Ne ha facoltà.

**DECARO.** Signor Presidente, troppo spesso, quando si parla dei problemi dei lavoratori, ognuno di noi prova a immaginare le loro sofferenze e le condizioni di vita che sono costretti a sopportare ogni giorno.

In questo caso, in quello dei lavoratori precari della sanità pugliese, siano essi internalizzati o assunti a tempo determinato, ai quali è scaduto o è in scadenza il contratto di lavoro, vi invito a compiere l'esercizio contrario.

Proviamo tutti insieme a immaginare quanto possa essere grande la gioia di un padre di famiglia che, dopo una giornata estenuante, cominciata quando fuori è ancora buio, torna a

casa e, mentre pranza con sua moglie e i propri figli, annuncia che d'ora in avanti in quella casa ci sarà più serenità. Finalmente il suo contratto da precario si è trasformato in un contratto vero, a tempo pieno, passando magari da due a sei ore al giorno; è diventato un contratto a tempo indeterminato.

Finalmente guadagnerà di più, finalmente si riuscirà ad arrivare alla fine del mese con meno affanni e con la certezza di lavorare anche il mese successivo. Finalmente, quando dovrà chiedere un mutuo per avere un tetto sulla testa o un piccolo finanziamento per pagare le spese che da tempo non gli danno pace, non sarà più mandato via dalle banche alle quali finora si è rivolto invano.

Pensiamo ancora a chi ormai da tempo aspetta un contratto di lavoro sicuro per poter guardare negli occhi la donna che ama e dirle «adesso ci possiamo sposare e possiamo anche avere un bambino».

Proviamo a immaginare di regalare tutto ciò a migliaia di famiglie pugliesi, di avere a un passo da noi la possibilità di offrire la felicità a migliaia di persone, ma di non poterlo fare solo per motivi burocratici.

È questa la sensazione che ora provano i lavoratori che sono fuori dall'Aula e dentro quest'Aula, i quali ci hanno già lanciato un grido d'aiuto, un aiuto che, ne sono certo, nessuno di noi vuole negare loro, altrimenti non si spiegherebbe la votazione all'unanimità del processo di internalizzazione, un processo che al momento è finito nelle maglie del Piano di rientro, la cui vicenda è nota a tutti. Si tratta di un Piano di rientro che, però, colpisce anche quanti già lavorano alle dirette dipendenze delle AASSLL e che, da qui a pochi mesi, non vedranno rinnovato il proprio contratto di lavoro a causa del blocco del *turnover*.

Immaginiamo ora che ci sono anche medici, infermieri e tecnici che hanno studiato per anni e che adesso rischiano di vedere infranto in un solo colpo il sogno di una vita, quello di lavorare e magari anche di aiutare gli altri. Imma-

giniamo quanta fatica debba costare essere a disposizione del prossimo, pur sapendo di correre il rischio che la società non saprà ricambiarti neppure con il minimo che ti spetta di diritto, ossia uno stipendio.

Vi chiedo adesso che cosa possiamo fare. Come possiamo evitare quella che rappresenta la peggiore sconfitta per la politica, ossia l'abitudine a vedere la rassegnazione sui volti di lavoratori di un settore importante quale quello della sanità?

Il nostro compito, a mio avviso, deve essere quello di non lasciare intentata alcuna strada. Noi siamo in quest'Aula perché l'hanno deciso le stesse persone che ora ci chiedono un impegno a risolvere una questione tanto delicata quanto fondamentale per il loro e per il nostro futuro. Per il bene di tutta la nostra Regione abbiamo il dovere di non deluderli.

Il primo passo, quello che dobbiamo muovere tutti insieme senza distinzione alcuna, è, secondo me, la sottoscrizione di un appello che deve partire da qui oggi stesso diretto al Governo nazionale, affinché consideri una priorità la riapertura di un tavolo al quale ridurre la possibilità di portare a termine il processo di internalizzazione.

Inoltre, occorre convocare un altro Consiglio regionale per affrontare il rinnovo dei contratti dei lavoratori precari. Senza la prospettiva di una pur graduale stabilizzazione dei rapporti di lavoro precari si hanno effetti alla lunga negativi sulla produttività e sulla profitabilità. Occorre stabilizzare i precari per essere più competitivi; non l'ho affermato io, ma il Governatore di Bankitalia Draghi.

Siamo certi che i ministri interessati, richiamati prima da Michele Losappio, sapranno riconoscere, oltre alle ragioni dei lavoratori, anche quelle di natura più strettamente economica e gestionale. Internalizzare i servizi della sanità, infatti, significa consentire anche alla Regione Puglia di risparmiare considerevolmente sui loro costi. Laddove il processo di internalizzazione si è compiuto, infatti, come è

successo a Foggia e come ci ha ricordato il consigliere Laddomada, si registrano i primi risultati positivi: sull'ausiliario si spende il 23% in meno, sui servizi di pulizia e di sanificazione il 10% in meno, sulle manutenzioni il 30% in meno. Se questi risparmi fossero applicati a tutta la Puglia, recupereremmo sicuramente risorse importanti per migliorare la qualità degli stessi servizi. Spendendo meno, avremmo servizi migliori e lavoratori più felici e chi è più felice, si sa, lavora anche meglio. Il Piano di rientro - lo sappiamo tutti - ci è stato chiesto per ottenere risparmi e appare, quindi, un controsenso impedire proprio adesso un ulteriore risparmio.

Ci ha lasciati perplessi il fatto che il Governo abbia impugnato davanti alla Consulta il provvedimento che all'unanimità abbiamo votato per introdurre le internalizzazioni, ma su questo punto la Corte si pronuncerà presumibilmente entro la metà di febbraio. Tutti noi siamo ottimisti e crediamo che la sentenza della Consulta riconoscerà che la legge della Regione Puglia non ha nulla di incostituzionale, perché non fa altro che restituire ai lavoratori i diritti che la nostra stessa Costituzione riconosce loro.

Non dobbiamo dimenticare che esistono anche mille maniere per far sentire penalizzato chi lavora e che la peggiore è proprio quella di non garantirgli adeguate prospettive, di non permettergli di immaginare un futuro migliore, sia pure al prezzo di molte fatiche.

Non è facile alzarsi presto al mattino, uscire di casa al freddo e lavorare solo per due o tre ore, *part-time*, senza sapere se quell'impiego durerà nel tempo, se tutti i sacrifici che si compiono oggi serviranno a qualcosa domani, se quando mancheranno le forze per continuare a lavorare si avrà la pensione oppure no, se si potranno mandare i figli all'università, se si potrà comprare loro i libri per andare a scuola anche quest'anno. Si tratta di domande che mettono a dura prova migliaia di famiglie e di persone e noi non dobbiamo e non possiamo

dimenticarlo.

Se in un settore delicato come la sanità a dimenticarsi di noi fossero loro, coloro che oggi sono qui presenti, credetemi, saremmo probabilmente nei guai. Se a smettere di lavorare all'improvviso fossero loro, saremmo noi a perdere la serenità, la stessa che esigiamo ogniqualvolta non stiamo bene e abbiamo bisogno di cure, la stessa serenità che ora dobbiamo provare a restituire a chi lavora nella sanità.

Sono questi i lavoratori di cui oggi non dobbiamo dimenticarci; sono loro che ci consentono di ricevere le cure opportune nel momento del bisogno. Dunque, come queste persone mantengono viva la macchina della sanità affinché tutti noi possiamo beneficiarne al meglio, così ora tocca a noi preparare il terreno affinché si rimuovano, con la comprensione e con l'aiuto del Governo nazionale, tutti gli ostacoli che impediscono la fine di una condizione precaria che non ha più ragione di esistere.

È per questi motivi che invito tutti a riflettere e a mettere da parte ogni divisione che riguardi schieramenti e ideologie politiche per far giungere al Governo nazionale una voce corale che riempia quest'Aula e che raggiunga Roma per trovare l'ampia disponibilità dei ministeri a restituire la dovuta dignità ai lavoratori della sanità pugliese.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta regionale, Nichi Vendola.

**VENDOLA, Presidente della Giunta regionale.** Signor Presidente, oggi bisogna misurare le parole, perché si è chiamati a trovare un'intesa, a offrire alla Puglia un atto condiviso di responsabilità politica, a misurare se le tante espressioni che adoperiamo per invocare la buona politica sono soltanto esercitazioni retoriche o se, negli snodi più stringenti, riu-

sciamo invece effettivamente a dare una risposta all'altezza delle attese e consapevole dei problemi maturati.

Rinuncerò, quindi, molto a interloquire con alcune parole in libertà che ho sentito, accogliendo, invece, alcuni interventi della minoranza come un contributo positivo. Penso all'intervento del Presidente Palese, al netto dei punti di assoluta discordanza nell'analisi.

Ringraziando la mia maggioranza per aver sostenuto questa battaglia, mi sia consentito di svolgere alcune considerazioni di contesto.

Che cos'è la precarietà? Questo non è un Consiglio regionale il cui ordine del giorno è strettamente la *governance* dei sistemi sanitari. Il tema che sta sullo sfondo è la precarietà. Noi abbiamo ragionato su un doppio versante: la precarietà come una lesione ai diritti soggettivi dei lavoratori, come un disservizio, come una diseconomia.

Il lavoratore precario è un lavoratore che si presenta sul mercato sempre più debole, che non viene formato, che la mancata stabilizzazione rende sempre più gestibile secondo il peggio delle logiche mercantili. Un lavoratore precario collocato su una trincea particolarmente esposta e delicata come quella del servizio di cura e di assistenza alla persona è un lavoratore che ha una motivazione assolutamente minima a rappresentare al meglio il ruolo che incarna.

La precarietà mina alle fondamenta la qualità del servizio e potremmo affermare che non implementa i fattori di qualità negli apparati produttivi e nel mondo economico in generale. È vero, infatti, che non la si è mai teorizzata come un valore, ma si è usato un sinonimo che aveva nelle intenzioni dei proponenti un'altra strategia, un'altra idea del mondo: si è usata la parola "flessibilità", che è una provocazione straordinaria e stimolante. Noi dobbiamo batterci per la società della flessibilità, secondo me, ma a condizione di intenderci.

La flessibilità è vera quando esiste la piena occupazione e quando riguarda lavoratori che

hanno una formazione polivalente, che sono capaci di poter rinunciare a un posto di lavoro perché ne trovano un altro. La flessibilità ai livelli più bassi dell'organizzazione sociale e produttiva è, invece, semplicemente un *infinimento*; non esiste. Si chiama precarietà e la precarietà è una condizione dal punto di vista non solo del lavoro, ma anche esistenziale, inaccettabile.

Perché è difficile parlare di queste questioni? Perché noi viviamo un'epoca nella quale la politica – consentitemi di usare espressioni general-generiche – pensa che i temi del lavoro siano una proprietà privata del mercato, del sistema di impresa. La politica, sostanzialmente, deve retrocedere rispetto alla signoria del mondo economico e forse non dovrebbe parlare di lavoro. È inopportuno che ne parli, non sta bene che ne parli.

È un'opinione? No, è un fatto: negli ultimi trent'anni il lavoro è scomparso dalla scena pubblica. È rimasto sempre più confinato alle relazioni industriali come oggetto tipico di tali relazioni o della narrazione giornalistica, quando si verifica la strage sul lavoro. È diventato un fatto di cronaca nera e non più un fatto dirimente nella lotta politica.

Era così nel "maledetto" Novecento? No, non era così, perché tutta la politica nel Novecento si era organizzata. Ciò vale per tutte le culture politiche. Possiamo citarne fondamentalmente tre: il filone liberale, quello che punta sulla centralità dell'individuo dotato di libertà, che deve essere libertà dalla miseria; il filone del Cristianesimo, che ci ha insegnato che l'individuo è anche persona dotata di una propria dignità e che la dignità è vera se non è *part-time*, se si esprime anche nel processo produttivo; infine, le culture da cui provengo io, quelle legate alle battaglie del movimento operaio, che hanno codificato persino nella nostra Costituzione il nesso inscindibile tra diritti di libertà, diritti individuali e diritti sociali, e che per questa via hanno messo al centro la dignità della persona.

Il dibattito dei nostri costituenti è emblematico, da questo punto di vista, di come culture politiche che nella contesa pubblica apparivano irriducibili le une alle altre hanno trovato punti di compromesso, per esempio, nell'individuare il lavoro come valore fondante della nostra Repubblica. Questo negli ultimi trent'anni è stato oggetto di un bombardamento ideologico e di una abdicazione culturale. Il lavoro è la grande questione della civiltà di un Paese, di una società, ma è una questione rimossa, è una questione oscurata, marginalizzata.

Nel mondo contemporaneo si è persino ritenuto che davvero la produzione di ricchezza potesse avvenire a prescindere dal fattore lavoro e si è approfittato di questo fatto per togliere al lavoro qualunque valore. Al lavoro è rimasto soltanto un prezzo e non un valore.

Ieri, uno dei più importanti editorialisti dell'area conservatrice del nostro Paese lo ha detto esplicitamente in un suo editoriale molto importante. Nell'epoca della competizione globale si deve immaginare una riforma della democrazia che metta in un cantuccio i diritti sociali. È vero – dice – la nostra Costituzione è vecchia per questa ragione, perché prova a incrociare i diritti di libertà e i diritti sociali. I diritti sociali sono un lusso che non ci possiamo più consentire.

Questo è l'oggetto vero della discussione politica. Noi siamo trascinati dalle nostre vicende, dagli specifici territoriali, però vorrei spiegare che la premessa dell'assessore Fiore ci aggancia al dato di realtà su cui avviene la nostra discussione e ce n'è per tutti: centro, centro-centro, destra-destra, sinistra-sinistra, centrosinistra, centrodestra. Ce n'è per tutti perché la discussione su questo punto deve essere reimpostata visto che, sostanzialmente, è stato sottratto come oggetto della contesa pubblica. Questo è il mio pensiero.

Noi abbiamo provato a chiederci che cos'è la politica. Io guadagno una postazione importante nella mia vicenda di persona impegnata in politica e divento Presidente di una Regione

grande e importante, ho questa maggioranza e ho questa opposizione. Che cosa ho in mano? Un grande potere. E in cosa consiste il potere, nel galleggiare nel tran tran quotidiano?

Certo, ci vogliono anni per capire come funziona la macchina pubblica, come attuarne la riforma, che non si può fare con proclami demagogici sui presunti impiegati fannulloni, ma con i concorsi pubblici, dando incentivi e formando i lavoratori della Pubblica amministrazione a tutti i livelli.

Ma il mio mestiere, il nostro mestiere qual è? È la possibilità di non assecondare ciò che si presenta come fosse natura. La precarizzazione del mercato del lavoro è natura? No, è frutto di scelte politiche, di scelte sociali e di scelte economiche. La precarizzazione del mercato del lavoro produce un vantaggio per i lavoratori? In tutta evidenza, no. Nessuno si permette di alzare il dito e dire: "bella la precarietà". La domanda seguente è: la precarizzazione è un vantaggio per l'economia?

Questa domanda l'ho posta al Ministro Tremonti in forme più precise. Ho detto: «volete venire a farci le pulci sul processo di internalizzazione dei lavoratori esternalizzati?». Io sono una persona che pesa, sono il Presidente di una Regione. Scusate la vanagloria, ma non è per il ruolo, è perché volevo essere ascoltato. Ho detto due cose importanti. In primo luogo, ho affermato che nelle esternalizzazioni giocavano dinamiche paralegali, extra-legali, talvolta criminali, con lavoratori sottoposti a modelli di sfruttamento costruiti sull'intimidazione. Sentite i lavoratori, sentite le loro storie! L'altra osservazione importante è che fino a febbraio noi abbiamo collocato il tema delle internalizzazioni dentro la scrittura del Piano di rientro come uno degli ingredienti strategici del risparmio economico. Questo abbiamo fatto. E ci hanno detto semplicemente di toglierlo di mezzo perché era un argomento che non c'entrava. Poi, improvvisamente, l'argomento è tornato per ragioni opposte a quelle che sostenevamo noi.

È tutto qui. Noi non stiamo chiedendo a nessuno un atto di fede, né stiamo pensando che sia perfetto un processo sperimentale qual è quello della costruzione di una società *in house* per l'autoproduzione di servizi alla persona in un quadro largamente contaminato da decenni e decenni di affarismo, di clientelismo e di lobbismo in sanità.

L'esperimento è complesso. Ma il tema è se ci interessa provare a guardare insieme al diritto soggettivo dei lavoratori, che non possiamo collocare nei nostri discorsi riguardanti la crisi della famiglia, la crisi valoriale, una società che si perde. Voi lo sapete cosa significa dopo dieci, dodici anni non poter fare un figlio? Antonio Decaro ha detto alcune cose e qualcuno ha sorriso, ma la maggior parte delle lettere che io ho ricevuto dai lavoratori che siamo riusciti a internalizzare riguardano il fatto che finalmente possono avere un figlio. C'era una specie di ipoteca sul senso della vita, una sospensione della vita. Di questo parliamo, dal punto di vista del diritto soggettivo.

Vorrei parlare il linguaggio di un cinico realista, perché non vorrei che si confondesse questa traccia di realtà con il mio modo di esprimermi. Sembra retorica "vendoliana", sembra una connotazione barocca del dolore. Un corno, amici miei! Quelli che stanno appesi, che sono nel limbo della precarietà, vivono una condizione di dolore nell'espropriazione del futuro che è inaccettabile e minaccia la tenuta della coesione sociale.

E poi, ripeto, ci sono servizi delicatissimi – pensate alla trincea dell'emergenza soccorso, il 118 – che non possono essere governati da un cumulo di nevrosi e di angosce, da persone che vivono il tempo dalla paura quotidiana. Ne va della qualità del servizio!

Scusate, ma vi prego davvero di leggere la passione in chiave non polemica.

Cosa diceva l'assessore Fiore? In un momento in cui una crisi economica di queste proporzioni vede una riduzione drastica dei finanziamenti al sistema di *welfare*, in tutta

Italia e in tutti i suoi segmenti, e il *welfare* per noi è PIL; in una condizione in cui la provvista finanziaria generale del Piano di rientro fotografa un razionamento importante delle risorse nel sistema sanitario, e in Puglia la sanità equivale al 12% del PIL, contro il 5% della Lombardia, insomma l'organizzazione del sistema sanitario è un apparato produttivo fondamentale, che ha riverberi sull'intera vita economica (non parlo solo della salute, ma della vita economica); in un momento in cui l'intervento di razionamento è drammatico e non abbiamo avuto il tempo di contemperarlo con gli effetti degli investimenti sul circuito socio-assistenziale, per cui un reparto o un piccolo ospedale possono essere soppressi a condizione che quel territorio abbia un'alternativa razionale di servizi socio-assistenziali qualificati, ma se invece questo avviene in un'altra modalità, ben più aspra, e a noi, per tante ragioni, non sono date le opportunità concesse perfino ad altre Regioni che sono in Piano di rientro, a differenza nostra, per il dissesto sanitario e non per problemi di violazione del Patto di stabilità; in un momento come questo, dunque, si può immaginare che il processo di internalizzazione dei lavoratori della sanità sia un ovvio vantaggio per il lavoratore, per la lavoratrice, sia il recupero di un'idea della vita decente (visto che, talvolta, la vita è indecente per chi fatica a programmarla di giorno in giorno), un'idea di miglioramento dei servizi e della loro economicità, sia anche un frammento di politica anticiclica, cioè un modo per aiutare la domanda interna a non essere strozzata e a non far lievitare, come in un circuito infernale, gli elementi fondamentali della crisi economica. Su questo penso che davvero si possa trovare un accordo.

L'accordo non può essere un'ipocrisia, ma deve essere un fatto vero perché la verità politica di un accordo forte su questo punto consente di riaprire un tavolo e di chiedere al Governo di togliere la pregiudiziale che ha posto sulla firma del Piano di rientro, e cioè il blocco

forzato del processo di internalizzazione.

Questo è l'unico ostacolo. Io avrei firmato il Piano di rientro praticamente a qualunque condizione perché non firmarlo è la peggiore delle ipotesi per la Puglia. Dover affrontare dopo pochi mesi, triplicati dal punto di vista della dimensione economica, gli stessi problemi che stiamo affrontando oggi e in più bloccare l'ente Regione Puglia, per chissà quanti anni, rispetto alla sua possibilità di fare delle scelte è un crimine.

Questo lo dico a tutti noi in vista di come ci dovremo predisporre per affrontare il Piano di rientro nel merito e nella sua proiezione. La discussione sarà libera e sarà, spero, una gara a migliorare e perfezionare, ma – in questo caso vale citare Tremonti – a saldi invariati. La variazione dei saldi non è un dettaglio: una variazione anche minimale dei saldi significherebbe che il Piano di rientro salta e che entriamo in zona retrocessione, che veniamo commissariati e cominciamo, quindi, ben altra odissea.

Se questa è la responsabilità, se questa è la consapevolezza, si potranno ovviamente operare scelte e miglioramenti – si possono sempre fare miglioramenti –, ma oggi occorre condividere. Lo dico a tutti i colleghi, anche a quelli che, secondo me, hanno sbagliato i toni e alcuni argomenti del loro intervento di oggi.

Dico questo per concentrarci su ciò che può costituire la base unitaria di un atto politico serio, che non è privo di contro-garanzie perché possiamo chiedere insieme che si venga a validare, a misurare, a controllare, a verificare ciò che abbiamo sostenuto sul processo di internalizzazione.

Collegli e colleghe, non vale dire: "Io sono contro la precarietà". *Verba volant*, è una declamazione senza significato se non la si aggancia a un atto politico, se non la si rende agibile come uno strumento. Avete in mente altri strumenti che potremmo mettere in campo? È proprio su questo terreno che il Presidente della Regione si è giocato non una campagna

elettorale, ma un punto d'onore della sua vita.

Chi mi conosce lo sa. Ci sono cose che ti segnano indelebilmente, come aver attraversato quasi mezzo secolo – quando spero di abbandonare la vita pubblica – e poter dire: "Questo tema l'ho incontrato, ma non l'ho solo descritto fatalisticamente". Possiamo fare una gara tra di noi a raccontare che cos'è la vita che non facciamo, cioè la vita del precario. Potrebbe uscirne un meraviglioso convegno letterario, ma il problema è che cosa concretamente facciamo noi che siamo dotati di una responsabilità in più e parliamo a nome e per conto del popolo pugliese.

Se individueremo l'ostacolo che impedisce di continuare un percorso, ve ne renderò merito, colleghi dell'opposizione. Insieme abbiamo la forza, perché abbiamo i canali. Il Governo ha preso provvedimenti speciali? Sì, se si trattava di salvare il Comune di Roma o di Catania, o un'azienda in odore di mafia, come la società municipalizzata della nettezza urbana di Palermo. Li ha salvati. Ha messo mano al portafoglio, ha compiuto atti anche contro legge, anche contro la Commissione europea, quando ha salvato quelle poche migliaia di allevatori padani.

Quando c'è la volontà politica si possono inventare le soluzioni. Noi non stiamo chiedendo prebende per una clientela, anche perché, come sapete, le clientele è più facile coltivarle se si tratta di precari. Quando una persona guadagna il titolo di lavoratore stabile è più libero rispetto a un lavoratore precario.

Possiamo costruire insieme un atto? Lo chiedo con senso di responsabilità, sapendo che è l'unica cosa che possiamo fare e ringraziando tutti coloro tra voi che tra le righe lo hanno affermato. Chiedo a questo consesso un voto unanime perché sapete che l'unanimità rende verità e dà forza a questo atto. Abbiamo bisogno di voi. Non può essere una parte della politica ad andare avanti. La politica e le istituzioni devono prendere in mano questa partita delicata e complessa e avanzare insieme.

Vi chiedo con tutto il cuore – e comunque vi ringrazio per il contributo che avete dato a questa discussione – di provare a rimettere al centro della politica, intesa come creatività, come invenzione, la dignità del lavoro e il senso che bisogna dare alla riqualificazione dei sistemi di potere e degli apparati produttivi. Per questo serve un lavoro stabile e competente, per questo credo che insieme dobbiamo continuare a batterci.

*(Applausi)*

PRESIDENTE. Interpretando anche le parole conclusive del Presidente Vendola, che io condivido e apprezzo, soprattutto, per l'ulteriore sforzo e disponibilità al dialogo e al confronto su un argomento così serio e delicato sul quale si esprimono le sensibilità di tutto il Consiglio regionale, così come ho ricordato in apertura di dibattito questa mattina, ritengo che, essendo pervenuto soltanto un ordine del giorno a firma dei colleghi Presidenti dei Gruppi di maggioranza e del Gruppo dell'UDC, si possa dare seguito all'appello del Presidente Vendola e procedere a una sospensione di dieci minuti affinché tutti i Capigruppo possano incontrarsi con l'Ufficio di Presidenza e con il Governo e verificare la possibilità di un percorso che sia effettivamente unitario.

Do lettura dell'ordine del giorno a firma dei consiglieri Losappio, Schiavone, Decaro, Disabato, Negro "Processo di internalizzazione nella sanità":

«Il Consiglio regionale della Puglia individua nella lotta alla precarietà e alla restrizione della tutela e dei diritti dei lavoratori il punto più significativo del suo impegno istituzionale, in una fase caratterizzata da una crisi che non può essere affrontata senza rimettere al centro la qualità del lavoro come condizione necessaria per lo sviluppo.

La vicenda delle internalizzazioni in sanità parla di questo, ma anche delle violazioni del

mercato, della qualità e della economicità dei servizi.

Proprio per questo insieme di ragioni il Consiglio della Regione Puglia ritenne a unanimità, con la legge 4/2010, tutelare il processo già avviato con l'estensione della clausola sociale alle società c.d. *in house*, la cui natura privatistica è oggi oggetto di contenzioso davanti alla Corte Costituzionale.

Il Governo nazionale ad oggi non ha inteso aprire un confronto finalizzato a verificare e efficacia ed efficienza della soluzione individuata sia dal punto di vista qualitativo che economico.

Nemmeno la proposta intermedia, normativamente realizzata il 22 settembre 2010, con la quale si intendeva contribuire ad una riduzione delle possibili tensioni derivanti dal blocco delle internalizzazioni ha incontrato disponibilità al confronto.

Oggi il Consiglio regionale  
*chiede*

pertanto al Governo nazionale di distinguere tra la vertenza tecnico-giuridica di fronte alla Corte e il riavvio del processo di internalizzazione in sanità, attraverso una modifica dell'accordo di programma sul piano di rientro, attivando immediatamente quel confronto di merito più volte sollecitato.

*Impegna la Giunta regionale*

ad attivare ogni strumento e ogni procedura atta a conseguire questo obiettivo.

Questa è l'unica soluzione in grado di ridare una speranza ai lavoratori e di ricostruire un terreno di fiducia tra loro e le istituzioni».

PALESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALESE. Signor Presidente, sull'ordine del giorno e su quanto ha detto il Presidente Vendola, compreso il suo invito, desidererei, se fosse possibile, intervenire prima della sospensione.

PRESIDENTE. La invito a riflettere, collega Palese. Un dibattito su un ordine del giorno...

PALESE. Presidente, intanto ho diritto di replica come prescritto dal Regolamento, poi lei può sospendere in qualsiasi momento. Quindi, se lei mi dà la parola, intervengo.

PRESIDENTE. Non ho alcuna difficoltà a darle la parola. La invito soltanto a riflettere se sia opportuno aprire un dibattito su questo ordine del giorno. Auspico, comunque, che dal suo intervento possa scaturire l'opportuna apertura a un ordine del giorno condiviso e unitario.

PALESE. Le ho chiesto la parola semplicemente per puntualizzare un percorso di merito, anche in riferimento a quanto detto dal collega Losappio, e un percorso di natura politica.

Non intendo adesso ripetere tutto ciò che abbiamo detto tutti questa mattina, me compreso, sull'analisi politica, sul lavoro, sul voler cercare di garantire, per quanto ci è possibile, i lavoratori con tutte le soluzioni possibili; siano esse società *in house* o meno, cambia poco.

Noi non siamo d'accordo sull'ordine del giorno che è stato presentato per un motivo molto semplice: quell'ordine del giorno non consente neanche di affrontare il problema, e vorrei che il Presidente Vendola mi ascoltasse per un attimo con attenzione.

Se qualcuno pensa che io stia qui ripetendo le mie argomentazioni, come faccio da mesi, per difendere le posizioni del Governo, è fuori strada. Ho sempre sostenuto che se ci sono sospetti sul Governo, l'unica maniera per scoprirlo è andare a verificare se effettivamente la posizione del Governo trova riferimento nelle norme di legge e quant'altro oppure se è puramente strumentale e politica.

Io sono convinto che oggi, data la situazio-

ne, dobbiamo dire le cose come stanno. Il *turnover* è bloccato, sì, ma il collega Losappio di che cosa parla? È fin troppo evidente che le leggi finanziarie bloccano il *turnover* da sei, sette, otto anni, mentre l'accordo concede alla Giunta regionale anche deroghe sulla mobilità. Vogliamo dirle tutte, una per una?

PRESIDENTE. Nessun dialogo, colleghi. Collega Palese, completi il suo intervento.

PALESE. Presidente, sono intervenuto perché è bene dirsi tutto.

Sul problema dell'ordine del giorno, abbiamo due nodi gordiani. Il primo sono i contenuti dell'articolo 14 del Patto per la salute sottoscritto il 3 dicembre 2009 che, per la parte che interessa le internalizzazioni, è diventato il comma 95 dell'articolo 2 della legge 191 del 2009. E vorrei spendere una parola sulla giusta posizione che il Presidente Vendola, o chi per lui, assunse in Conferenza Stato-Regioni quando si firmò quel Patto. L'articolo 14, infatti, fu una richiesta della Regione Puglia che ha un Piano di rientro completamente diverso, in termini di procedura, rispetto ad altre Regioni.

Quindi, poiché esiste un accordo con tutte le Regioni su queste procedure delicatissime – e loro lo sanno molto meglio di me – e siccome il Governo non poteva fare altro, dato che il nuovo Titolo V prevede configurazioni patrizie, il Patto è stato riportato nella legge finanziaria. Quando è stato sottoscritto il nuovo accordo, sia il Governo nazionale, sia la Regione non hanno potuto eludere l'esistente.

Quindi, Presidente, c'è un primo passaggio da compiere all'interno della Conferenza Stato-Regioni, in un contesto di confronto importante e in occasioni altrettanto importanti, visto che si sta discutendo anche del riparto per il 2011.

Il percorso di modifica deve partire dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni e, a mio parere, il Governo non avrebbe altra al-

ternativa che accettare questa modifica. Mettiamo all'angolo il Governo, mettiamolo alla prova in questo modo, non a chiacchiere.

Questa è una strada. Facendo questo, avrebbe un senso chiedere l'apertura di un tavolo nazionale per una trattativa, altrimenti anche il tavolo dovrà affrontare lo stesso ostacolo che voi vi siete trovati davanti per sei mesi e che sempre troverete fino a quando vigerà quella norma.

L'altro nodo è il famoso articolo 30 della legge n. 4 del 2010, impugnato dal Governo prima che la nostra Regione predisponesse l'invio della prima stesura del Piano di rientro.

Il Governo afferma in maniera chiarissima che la Regione Puglia può procedere alla costituzione di società *in house* per l'autoproduzione di servizi perché si tratta di società a capitale pubblico al 100% e perché sono ritenute enti strumentali. Tuttavia, la Regione deve dotarsi delle stesse regole per l'acquisizione del personale che segue la Pubblica amministrazione, ivi compresa la parte finanziaria.

Mi chiedo, allora, perché mai non si scriva un semplice articolo in cui si dice che la Giunta regionale entro, ad esempio, quindici ore adotta un apposito Regolamento per l'acquisizione del personale nelle società *in house* per l'autoproduzione di servizi sanitari secondo le regole della Pubblica amministrazione. Solo così eviteremmo la ghigliottina della Corte costituzionale. Spero di sbagliarmi, ma la Corte costituzionale rischia di far saltare tutto e nessuno vuole che questo accada.

Mi sono completamente oscure la circostanza e le motivazioni per cui da sei mesi ci si ostina a non fare ciò che invece avremmo dovuto fare. Io mi auguro che la sentenza sia positiva, così finirà tutto subito; ma se così non fosse, salterebbe tutto, salterebbero i lavoratori internalizzati a Foggia e quelli dopo di loro.

Noi non vogliamo prendere in giro nessuno. Questo ordine del giorno non risolverà niente. Le dico anche, Presidente, che noi non

siamo contrari: perché mai dovremmo esserlo? La nostra analisi è uguale, abbiamo gli stessi obiettivi, però seguiamo strade completamente diverse, una di natura esclusivamente politica, l'altra fatta di strumenti amministrativi atti a risolvere il problema.

Questo è il nostro contributo, se non lo si vuole ascoltare, rimarremo neutrali. Ci sarà una vertenza di natura sindacale a Roma o altrove? Non avremo problemi a partecipare. Ma non ci potete chiedere di votare qualcosa che noi non condividiamo e che non risolve il problema, anzi lo aggrava. Questa discussione rimarrà agli atti. E potete andare da tutti e 9000 i lavoratori, tanto chi vi parla non ha segnalato nessuno.

Io parlo chiaro. Vi stiamo dicendo come risolvere questo problema. Queste cose le dico da sei mesi e da sei mesi gli interessati non vi prestano attenzione. Mi auguro di sbagliarmi.

PRESIDENTE. Colleghi, se qualcuno si è stancato può uscire dall'Aula.

PALESE. Finora ho avuto pazienza, ma adesso le consegno questo documento: «In riferimento all'argomento richiamato in oggetto – cioè l'attuale seduta – invito la Signoria Vostra a voler predisporre l'organizzazione e la continuazione dei lavori e lo svolgimento della seduta, al fine di evitare la configurazione di quanto previsto all'articolo 289 del codice penale».

PRESIDENTE. Prendo atto della dichiarazione rilasciata dal Presidente Palese, ma per la verità lo svolgimento dei lavori ad oggi ...

PALESE. Noi continuiamo a voler rimanere neutrali. Approvate l'ordine del giorno e, fermo restando quanto detto oggi, se ci sarà una vertenza sindacale saremo presenti.

PRESIDENTE. Consigliere Palese, lei sa bene che io sono molto attento e molto rispet-

tosio delle sue parole. Le chiedo di esserlo altrettanto nei confronti dell'intero Consiglio.

Ha facoltà di parlare l'assessore Fiore.

FIORE, *assessore alla sanità*. Signor Presidente, credo che stiamo facendo dei passi indietro invece che in avanti.

Il contenuto di questo ordine del giorno è molto semplice. È scritto testualmente: «Oggi il Consiglio regionale chiede, pertanto, al Governo nazionale di distinguere tra la vertenza tecnico-giuridica di fronte alla Corte e il riavvio del processo di internalizzazione in sanità attraverso una modifica dell'accordo di programma sul Piano di rientro, attivando immediatamente quel confronto di merito più volte sollecitato».

Si chiede, insomma, il confronto di merito più volte sollecitato. Da qui ovviamente può scaturire la soluzione del problema, che non può essere trovata solo qui dentro, ma deve essere trovata nell'ambito del rapporto con i tre Ministeri, in quanto il Piano di rientro è stato firmato insieme – come tutti sanno – dalla Regione Puglia e dai Ministeri interessati.

La proposta del Presidente Palese è stata commentata in Aula più volte. Noi abbiamo una linea difensiva di fronte alla Corte, Presidente Palese, tesa a far rilevare alla Corte la natura privatistica delle agenzie *in house*. La clausola sociale, infatti, deriva da questa natura privatistica. Le agenzie sono al 100% partecipate pubbliche, ma sono strutture private che fatturano nei confronti delle AASSLL, che applicano il contratto di sanità privata e non di sanità pubblica eccetera.

Se noi, con un colpo di penna, eliminassimo il comma 1 dell'articolo 30, salterebbe una delle nostre operazioni più importanti, che peraltro abbiamo già applicato. Le conseguenze per il futuro, perciò, sarebbero ben più gravi di quelle che suggerisce il Presidente Palese perché si metterebbe in discussione l'intero processo già attuato.

Aggiungo che, con atto amministrativo, la

Giunta regionale ha chiarito la differenza tra la fase di attivazione delle società *in house*, legata a un procedimento di clausola sociale, e i passaggi successivi, poiché con delibera della Giunta regionale è stato imposto che, qualora la società *in house* abbia bisogno di assumere particolari nuove figure, a prescindere da quelle precedentemente internalizzate, dovrà procedere attraverso forme di selezione pubblica.

Questa preoccupazione, che il Presidente Palese ha esposto fin dal primo momento, è già contenuta in atti amministrativi regionali, ma non attiene alla fase di costituzione della società e di transito dei lavoratori dal privato "x" al privato *in house* – perché si tratta di due privati –, bensì attiene a una fase di esercizio successiva.

Di questo abbiamo parlato molte volte. Ne abbiamo parlato in questa sede, ne abbiamo parlato a livello di colloqui diretti. Ci siamo scambiati le nostre opinioni, io ho espresso le mie perplessità, sia pubbliche che private. Ho cercato, cioè, di mantenere l'equilibrio fra proposte, osservazioni e quant'altro. Se n'è parlato anche in assemblee pubbliche.

Oggi occorre fare una cosa semplicissima: bisogna riuscire a ottenere quel tavolo di confronto sul tema specifico che non c'è mai stato. Le uniche richieste più volte avanzate, e più volte soddisfatte, sono quelle relative ai numeri. Il Governo si è limitato a chiederci di illustrare il nostro operato, di inviare uno schema per capire se erano transitati dieci o quindici addetti, a rilevare che l'accordo era violato perché avevamo fatto transitare altre venti persone. Questo è stato il confronto. Vogliamo rimanere a questo punto?

O vogliamo cercare di convincere il Governo, come Regione Puglia, come Consiglio regionale, che forse è il caso, come accade in tante vertenze, in tante situazioni, di sedersi intorno a un tavolo dedicato a questo tema specifico e analizzare tutto dall'inizio, le pratiche amministrative, le procedure, i bilanci delle società, il loro andamento, gli aspetti fiscali e

quant'altro? Avendo io trascorso una quantità notevolissima di ore e giorni a studiare questi aspetti, mi permetto di credere che un ragionamento nel merito potrebbe quantomeno avviare una soluzione del problema.

Le richieste che sono contenute in questo ordine del giorno non sono un proclama, bensì sono un tentativo per riaprire un confronto serio e di merito, che non siamo riusciti ad avere per mia incapacità. Io a quei tavoli non sono sempre riuscito a restare fermo quando avrei dovuto. Ho avuto momenti di irritazione. Una volta ho abbandonato il tavolo e me ne sono andato. Non deve più succedere. In questo momento è necessario che persone più attente di me, anche ai rapporti umani all'interno di quei tavoli, abbiano la possibilità di esercitarsi.

Ma quanto è scritto in questo ordine del giorno non è nulla di violento nei confronti del Governo nazionale. È semplicemente una richiesta di riapertura del tavolo.

Abbiamo proposto una mediazione al Governo nazionale. L'abbiamo fatto attraverso una norma, approvata da questo Consiglio, per la quale la lettera dei Ministri lasciava uno spazio. È stata studiata dai nostri giuristi, dai nostri avvocati, dalla Giunta. Lo spazio c'era. Abbiamo deciso di sospendere, ma non proprio tutto perché un pezzo del provvedimento era lì lì per essere attuato. Che cosa diremo a questi lavoratori? Che cosa direte a questi lavoratori, perdio?

Ma non è andata a buon fine. Quella proposta di mediazione era ragionevole, era la proposta di persone che vogliono stare a un tavolo. E, contemporaneamente, abbiamo dato disponibilità a continuare a ragionare per capire quali paletti era necessario mettere, per rinforzare i paletti amministrativi. È chiaro il discorso?

Di che cosa stiamo parlando oggi? Siamo qui da questa mattina, perdio! La situazione è di una chiarezza totale!

PRESIDENTE. Assessore, lasci perdere

Dio! Ci aiuti anche lei.

FIORE, *assessore alla sanità*. Ritengo necessario prendere atto che su questo terreno esiste una vertenza che si è inasprita a causa di un'incomprensione ulteriore fra il Consiglio regionale, che ha approvato le norme del 22 settembre, e il Governo nazionale, e che pertanto dobbiamo fare uno sforzo per superare questa incomprensione.

Credo che proporre un tavolo nel quale svolgere un approfondimento non sia un delitto, ma un dovere. Dobbiamo uscire da questa situazione in modo ragionevole e importante, così da non dover più discutere di un'altra norma da superare o da cambiare. Sono stato chiaro?

Siamo persone responsabili, come si fa a non comprendere che questi aspetti sono normali e fanno parte delle trattative della vita quotidiana che ciascuno di noi compie quando si mette seduto e comincia a cercare veramente una strada con cui raffreddare le vertenze e mettere in moto qualcosa di positivo? È mai possibile che io debba dire queste cose qui dentro? Vi sembra logico?

Vi chiedo scusa, ho terminato.

*(Applausi)*

PRESIDENTE. Grazie, assessore. La prego di scusarmi se l'ho interrotta, però il mio ruolo lo richiedeva. Tento di fare quello che il buon Dio mi aiuta a fare.

Prima di mettere in votazione l'ordine del giorno così come è stato presentato, voglio richiamare l'attenzione dei rappresentanti dei lavoratori perché si adoperino, come hanno fatto per tutta la giornata, affinché siano mantenuti atteggiamenti all'insegna del confronto civile.

Voglio anche ricordare che l'articolo 289 del codice penale parla chiaramente di attentato contro gli organi costituzionali e contro le Assemblee regionali, quale noi siamo, e recita:

«È punito con la reclusione da uno a cinque anni, qualora non si tratti di un più grave delitto, chiunque commette atti violenti diretti ad impedire, in tutto o in parte, anche temporaneamente, al Presidente della Repubblica o al Governo l'esercizio delle attribuzioni o delle prerogative conferite dalla legge; alle Assemblee legislative, o a una di queste, o alla Corte costituzionale o alle Assemblee regionali l'esercizio delle loro funzioni».

Evitiamo che questo momento importante che si sta consumando nel Consiglio regionale con l'approvazione di un ordine del giorno, sia pure a grande maggioranza, non solo con i voti del centrosinistra, ma anche per la partecipazione dei colleghi dell'UDC, diventi una sconfitta.

Facciamo in modo che invece rappresenti un'importante attestazione e una rinnovata attenzione del Consiglio regionale nei confronti dei lavoratori che, legittimamente, aspirano alla internalizzazione.

Adoperiamoci tutti affinché i lavoratori non si facciano prendere dalla esasperazione e non commettano atti ingiustificati e immotivati. Il Consiglio regionale, comunque, si esprimerà in favore dell'accoglimento della riapertura del dialogo con il Governo nazionale affinché esso possa rivedere la propria posizione nei con-

fronti dell'internalizzazione.

Questa è la raccomandazione che mi sentivo di fare, soprattutto perché ci sono le condizioni perché sia ascoltata. Vi ringrazio non soltanto per come ciascuno di noi o di voi si adopererà, ma soprattutto per il comportamento irreprensibile e la presenza così corretta e attenta che avete mantenuto per tutta la giornata.

Comunico che l'ordine del giorno è accompagnato dal recepimento, da parte del Consiglio regionale, della proposta di svolgere una seduta, o comunque una comunicazione – come avevo chiesto in precedenza all'assessore Fiore – sul problema della scadenza dei contratti dei precari nella sanità. La scadenza, come è noto, è fissata alla data del 31 marzo.

Con questa integrazione, pongo in votazione l'ordine del giorno presentato dai Presidenti dei Gruppi.

*È approvato all'unanimità.*

Il Consiglio tornerà a riunirsi martedì 25 gennaio. Comunico agli assessori che la parte pomeridiana della riunione sarà dedicata al *question time*.

La seduta è tolta (ore 16.38).